



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 giugno 2012

Rassegna Stampa del 04-06-2012

PRIME PAGINE

04/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
04/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
04/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
04/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
04/06/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
04/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
04/06/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	7
04/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
04/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
04/06/2012	Monde	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

02/06/2012	Sole 24 Ore	Monti: capiamo i sacrifici ma le riforme vanno avanti	Em.Pa.	11
04/06/2012	Corriere della Sera	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: sì a scelte impopolari Pdl e Pd evitano la demagogia - "Pd e Pdl evitano derive populiste Monti non fa magie, ora tocca a noi"	Galluzzo Marco	12
04/06/2012	Repubblica	Stop ai cambi di casacca in Parlamento"	Buzzanca Silvio	14
02/06/2012	Mattino	Riflessioni - Recuperare credibilità partiti all'ultimo round	Capotosti Piero Alberto	15
03/06/2012	Sole 24 Ore	Perché la divisione dei poteri va mantenuta - Poteri divisi per una sana politica	Rossi Guido	17
03/06/2012	Sole 24 Ore	Il contagio da evitare	Fabbrini Sergio	19

CORTE DEI CONTI

03/06/2012	Corriere della Sera	Il caso dei palazzi Inps svenduti per «errore» e poi ripresi in affitto	Rizzo Sergio	20
04/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sul turn over nei piccoli enti la Corte conti prova a cambiare	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	22
02/06/2012	Italia Oggi	Rendiconti, ultima chiamata per invio dati a mail e posta	Rigamonti Matteo	23
02/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Aumentano la benzina e regalano 285 milioni alle slot machine - Dallo Stato 285 milioni ai re delle slot	Lillo Marco	24
03/06/2012	Gazzetta del Sud	Comune, cifre e ragioni del dissesto	Lombardo Pino	27

GOVERNO E P.A.

04/06/2012	Sole 24 Ore	La Camera tenta l'affondo sulla riforma anticorruzione	...	28
04/06/2012	Sole 24 Ore	Imprese& legalità - Bagarre miope sulle regole anticorruzione	...	29
04/06/2012	Corriere della Sera	Anticorruzione, vertice governo-partiti sui nodi del ddl	D.Mart.	30
04/06/2012	Mattino	Decreto crescita poche risorse fondi per l'edilizia - DI sviluppo, poche risorse: garantiti i fondi per l'edilizia	Gentili Alberto	31
03/06/2012	Messaggero	Una postazione di lavoro? Allo Stato costa dieci volte di più	Ferrante Marco	32
04/06/2012	Unita'	DI sviluppo: lo stop della Ragioneria Risorse a fine giugno	B. DI G.	35
04/06/2012	Stampa	I conti del sisma: 5 miliardi di danni	Alfieri Marco	36
04/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La burocrazia spostata al 2013 la riforma dei servizi pubblici	Barbiero Alberto	37
04/06/2012	Sole 24 Ore	Spending review, tappe forzate sui tagli da 4 miliardi - Sui tagli alla spesa agenda in sette tappe per centrare il target	Cherchi Antonello - Paris Marta	39
04/06/2012	Corriere della Sera	Piccoli ospedali, sfida infinita Perché non si riesce a chiuderli	M.D.B.	41
04/06/2012	Corriere della Sera	Intervista a Renato Balduzzi - "Sanità, tagli mirati e non al personale"	De Bac Margherita	42
02/06/2012	Sole 24 Ore	Negli ospedali bilanci in passivo per 1,2 miliardi	R.Tu.	44
02/06/2012	Sole 24 Ore	Professori, arriva la controriforma	Bartoloni Marzio - Bruno Eugenio	45
03/06/2012	Repubblica	Intervista a Francesco Profumo - "Entro l'estate il bando per 300mila prof tra le prove una lezione dimostrativa"	c.z.	47
04/06/2012	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Mario Ciaccia - "Sbloccate Tem e Brebemi, gara per Centro Padane"	Carini Alessandra	48
04/06/2012	Repubblica Affari&Finanza	L'Acquedotto Pugliese fa scuola ora il benchmark arriva dal Sud	Bonafede Adriano	50
03/06/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Mauro Moretti - «Ferrovie: ora la sfida dei bus» - «La sfida è europea, ora entriamo nei bus urbani»	Santilli Giorgio	51
04/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Gli enti locali tartassano l'auto Incassi per nove miliardi l'anno	...	54
02/06/2012	Italia Oggi	Revisori sotto la Consip - Revisori, il registro va alla Consip	Bartelli Cristina	55
04/06/2012	Corriere della Sera	Valorizzare i talenti, dovere dello Stato	Gawronski Jas	57
04/06/2012	Sole 24 Ore	Servono incentivi «intelligenti» - Gli incentivi devono diventare «intelligenti»	Dell'Aringa Carlo	58
04/06/2012	Sole 24 Ore	Gli errori di una politica fiscale a senso unico	Zanardi Alberto	59
04/06/2012	Sole 24 Ore	-14 I giorni mancanti alla scadenza dell'acconto - Il Comune può decidere solo bonus «ragionevoli»	Trovati Gianni	60

04/06/2012	Italia Oggi Sette	Discriminazioni? C'è il mediatore	D'Alessio Simona	62
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
02/06/2012	Sole 24 Ore	Fabbisogno in calo di quasi 10 miliardi	Rogari Marco	63
02/06/2012	Sole 24 Ore	Spending review: margini stretti per evitare l'aumento Iva	Pesole Dino	64
04/06/2012	Stampa	L'allarme di Passera. "Un italiano su due lotta contro la crisi" - Allarme di Passera: "Gli italiani colpiti sono 28 milioni"	Spini Francesco	65
03/06/2012	Repubblica	Fornero annuncia "Spesa sociale troppo generosa presto faremo nuovi interventi" - Fornero: Nuovi interventi sul Welfare"	Pagni Luca	67
02/06/2012	Repubblica	Evasori, 380 mila verifiche obiettivo 2012 a 10 miliardi	Conte Valentina	69
04/06/2012	Corriere della Sera Economia	Banche centrali e interessi nazionali - Visco. Quant'è complicato il lavoro di banchiere centrale	Mucchetti Massimo	71
04/06/2012	Italia Oggi Sette	Conta lo Statuto del contribuente	Bongi Andrea	73
04/06/2012	Repubblica	Politica&Società - Tra mercati e democrazia quelle sfide per un Paese diverso - Tra mercati e democrazia le sfide per un Paese diverso	Giannini Massimo	75
04/06/2012	Sole 24 Ore	Attenzione allo spread «grigio»	Borgonovi Elio - Angeloni Silvia	77
UNIONE EUROPEA				
04/06/2012	Repubblica	Draghi, van Rompuy, Barroso "L'unione politica e fiscale poi possiamo lanciare gli eurobond"	Tarquini Andrea	78
04/06/2012	Messaggero	Bce e Ue preparano il piano per salvare l'euro - Da Ue e Bce un piano segreto per salvare la moneta unica	Carretta David	79
04/06/2012	Giornale	Dossier - Così la Germania specula sull'euro e rovina l'Europa - La follia di Berlino: demolisce l'Europa lucrando sull'euro	Brunetta Renato	81
03/06/2012	Corriere della Sera	Moneta di tutti (e di nessuno) - Moneta di tutti (e di nessuno) L'Euro e il degrado delle democrazie	De Bortoli Ferruccio	84
04/06/2012	Corriere della Sera	Una distanza insostenibile	Panebianco Angelo	86
04/06/2012	Sole 24 Ore	L'anello debole è l'Europa	Galimberti Fabrizio	87
04/06/2012	Unità	Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan: «Lotta contro il tempo» - L'euro è a rischio ma non c'è ancora la risposta di sistema	Di Giovanni Bianca	89
04/06/2012	Stampa	Senza l'Europa non si fanno missioni di pace	Ladsous Hervé	90
04/06/2012	Sole 24 Ore	Rifiuti. Nel mirino della Ue 100 discariche - Discariche a rischio tra bocciature Ue e «comitati locali»	Gagliardi Andrea - Marini Andrea	91
GIUSTIZIA				
04/06/2012	Sole 24 Ore	Tribunali e intercettazioni: cura possibile alla Giustizia	Mancini Lionello	94

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ & MARKETING

Target Centrato. Sempre!

Lunedì 4 Giugno 2012
€ 1,50*

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ & MARKETING

ARRIVA LA GUIDA MULTIMEDIALE CON IL VADEMECUM PER ACCATASTARE GLI EDIFICI RURALI

Numero 153



OGGI IN REGALO Le regole per partecipare ad appalti e gare pubbliche

in Norme e tributi



IL SOLE 24 ORE.COM
ARRIVA LA GUIDA MULTIMEDIALE CON IL VADEMECUM PER ACCATASTARE GLI EDIFICI RURALI

In Norme e tributi • pagina 5

Monitoraggio sulle città capoluogo di regione: cresce la pressione tributaria - Salvi in parte i redditi bassi e le abitazioni principali

Imu e Irpef spinte al massimo

Più colpite seconde case e immobili commerciali: aliquota media allo 0,91%

LE SCELTE DEI SINDACI

Gli errori di una politica fiscale a senso unico

di Alberto Zanardi

Per rispondere ai tagli dei trasferimenti, al Patto di stabilità interno sempre più esigente, allo Stato che batte cassa con la nuova Imu, alle richieste pressanti di cittadini in sofferenza economica, ci vuole fantasia. I sindaci hanno provato a mettercela, la fantasia, utilizzando anche la politica tributaria.

Dopo un lungo periodo di congelamento dell'autonomia fiscale, la riforma del federalismo fiscale, e più ancora le manovre emergenziali del 2011, hanno restituito ai Comuni ampi spazi di intervento, in termini di aliquota e deduzioni, su tributi robusti come l'Imu e l'addizionale Irpef. Soprattutto con l'Imu il decreto "Salva Italia" ha consegnato ai Comuni una leva potente di autonomia, allargando l'intervallo di variazione delle aliquote (1/2-2 per mille sulla prima casa, 1/3-3 per mille sugli altri immobili) che si applicano su una base imponibile di per sé gonfiata dalla revisione dei moltiplicatori per ottenere i valori catastali.

I sindaci non se lo sono fatti dire due volte. Come mostra l'analisi delle delibere dei capoluoghi di regione, praticamente tutti i Comuni hanno sfruttato l'autonomia rigiudicata: non in modo indifferenziato però, ma piuttosto manovrando, differenziando e diversificando lo strumento tributario disponibile, cioè facendo politica fiscale.

Quali sono gli elementi comuni delle manovre elaborate dai sindaci? Il primo è la (quasi) unanimità nel segno delle variazioni di aliquota sull'Imu e sull'addizionale Irpef: solo aumenti, nessuna riduzione (tranne Trieste su Imu prima casa e Firenze sull'addizionale Irpef, e comunque per ammontari limitati). Visto il quadro generale della finanza comunale non c'è da stupirsi.

Continua • pagina 3

Il debutto anticipato dell'Imu e i tagli compensativi ai bilanci dei Comuni rendono quasi sempre impossibili gli sconti locali sulla nuova imposta municipale, spingendo verso l'alto anche l'addizionale comunale all'Irpef, che quest'anno può salire fino allo 0,8 per cento.

Nei capoluoghi di regione - in cui vivono oltre 10 milioni di abitanti - l'Imu media sull'abitazione principale si attesta allo 0,43%, l'8% in più rispetto al livello base fissato

dal decreto salva-Italia. Ma si tratta comunque di un trattamento di favore, dal momento che su questa categoria di abitazioni si concentrano i massimi sforzi delle amministrazioni locali.

Sugli altri immobili, infatti, l'aliquota media arriva allo 0,91% e sale fino allo 0,94% per quelli sfitti: un valore che rappresenta un incremento del 25% rispetto all'aliquota standard prevista dalla legge nazionale.

Dell'Osse, Pizzoli e Trovati • pagina 3

EFFETTO COMBINATO

Con il doppio ritocco si rischiano aumenti fino al 130 per cento

• pagina 3

Le opzioni locali

MILANO

1,06%

L'aliquota su seconde case e immobili diversi dalle abitazioni a Milano

TORINO

0,575%

Il prelievo sull'abitazione principale a Torino si avvicina al massimo dello 0,6%

FIRENZE

0,2%

L'addizionale Irpef scende a Firenze dallo 0,3 allo 0,2%, ma l'Imu ordinaria è all'1,06%

PALERMO

0,8%

Nel capoluogo siciliano l'addizionale Irpef raddoppia allo 0,8%

SOS IMU

-14

1 giorno mancanti alla scadenza dell'acconto

Servizi • pagina 2

I primi quattro mesi nella grande distribuzione: record di private label e promozioni

Gelata dei consumi al Sud

Vendite stabili ma nel Mezzogiorno la flessione è del 4,2%

Si svuota al Sud il carrello della spesa. Nel primo quadrimestre di quest'anno, le vendite della grande distribuzione organizzata registrano un calo superiore al 4%. Un dato in controtendenza rispetto alla media italiana che si ferma a una lieve flessione dello 0,3%, ma con l'area del Nord dove l'andamento è addirittura in terreno positivo (+0,7% rispetto al primo quadrimestre del 2011).

Lo rilevano i dati Nielsen,

IL CREDITO ALLE FAMIGLIE

Prestiti personali in forte calo, il mercato torna ai livelli del 2005

Brusca frenata dell'11,3% per il credito al consumo nei primi 4 mesi dell'anno. Calano non solo gli acquisti a rate di auto, moto e beni durevoli, ma anche i prestiti personali. Se il trend verrà confermato nei prossimi mesi il settore tornerà ai livelli del 2005.

Bassi • pagina 15

Rifiuti

Nel mirino della Ue 100 discariche

In Italia finisce in discarica il 46% dei rifiuti urbani (dati Ispra 2010). Malgrado le direttive Ue ne prevedano un uso residuale. Non solo. Il mancato adeguamento alle norme comunitarie ha provocato l'avvio di una procedura di infrazione nei confronti di oltre cento discariche del nostro Paese. Siti sprovvisti di vario titolo degli stringenti requisiti richiesti dalla Ue.

Gagliardi e Marini • pagina 9

In settimana l'ok al decreto legge

Spending review, tappe forzate sui tagli da 4 miliardi

Marzia a tappe forzate per la prima fase della spending review. Che dovrebbe arrivare in porto a fine mese. Il calendario, si apre domani con l'arrivo in aula al Senato del Dl che ha dato il via all'operazione di razionalizzazione dei costi avviata dal Governo Monti. E proseguirà il 12 giugno con la riunione del Comitato interministeriale ad hoc che dovrà fare il punto sui progetti dei singoli ministeri. Consentendo all'Esecutivo di adottare entro giugno il decreto legge che porterà a tagli di spesa per almeno 4,2 miliardi nel 2012.

Servizi • pagina 6

Gli interventi su formazione e occupazione

Fondi del piano-giovani a destinazione incerta

Si concentra al Sud il piano per rilanciare l'occupazione giovanile. Degli 8 miliardi di fondi strutturali residui quantificati dalla Ue il Governo ne ha riprogrammati 6. Solo una parte però sarà indirizzata direttamente ai giovani, con incentivi per lo start-up, bonus assunzioni e apprendistato. Il resto va a programmi infrastrutturali e servizi per lo sviluppo.

Barbieri • pagina 7

Servono incentivi "intelligenti"

di Carlo Dell'Aquila

Paradossalmente, l'unico dato positivo per il lavoro dei giovani è che, per ragioni demografiche, di giovani ce ne saranno sempre meno. Ma potrebbe anche non bastare. In fondo anche in passato è successo lo stesso, ma ciò non ha impedito che la disoccupazione salisse al dato record del 36 per cento. E i problemi non mancheranno anche in futuro.

Continua • pagina 7

BENI STORICI E CULTURALI

L'Aquila aspetta ancora gli aiuti esteri per il dopo-terremoto

di Antonello Cherchi

Di fronte agli ingenti - e per ora non quantificati - danni al patrimonio storico-artistico dell'Emilia, converrà far da soli. Ad aspettare gli sponsor stranieri si rischia, infatti,

di rimanere profondamente delusi. È successo con il terremoto abruzzese del 2009. Grazie anche alla vetrina mondiale offerta allora dal G8, i grandi della Terra si prodigarono in promesse. Americani, cinesi, canadesi, spagnoli tutti vo-

levano restaurare un bene. Tutti delusi.

La lista dei 45 monumenti da adottare, preparata dall'ex ministro ai Beni culturali, Sandro Bondi, è rimasta quasi del tutto orfana di sponsor d'Oltralpe. Hanno mante-

to la promessa i russi, i kazaki, i francesi e i tedeschi. Oltre alle associazioni e ai privati di casa nostra. Ci sono, poi, i soldi messi in campo dallo Stato. Certo, ne servirebbero molti di più, perché i danni al patrimonio sono stati stimati

in 3,5 miliardi. Nulla toglie che anche questa volta si possa tentare con il "bando" internazionale, ma c'è il serio rischio che la crisi faccia abortire anche le sole buone intenzioni.

Servizi • pagina 5

L'ESPERTO RISPONDE

Leasing, canoni deducibili senza vincoli di durata del contratto

in allegato



IL MANAGER DELLA FORMAZIONE

Andrea Pizzicarioli

ISTITUTO EUROPEO TERZO MILLENNIO

Le competenze gestionali

ACQUISTABILE IN LIBRERIA OPPURE ONLINE SU www.shopping24.it

GRUPPO 24 ORE

MONDO & MERCATI

RAPPORTO D&B

Anche Uk e Canada tra gli "emergenti"

Le opportunità di business oltreconfine non mancheranno anche se la torta sarà fatalmente destinata a restringersi. Dove puntare per il futuro? Secondo lo studio "Trading globally: opportunities and risks" realizzato dalla D&B la bussola deve essere puntata non solo sui Brics e sugli Emirati arabi, ma anche sul Regno Unito e il Canada.

• pagina 20

IMPRESA & TERRITORI

RELAZIONI SINDACALI

Crescono i contratti di secondo livello

Sono circa 2 mila i contratti di secondo livello siglati in azienda con i rappresentanti sindacali dei lavoratori. Tra i temi: welfare, flessibilità e premi di risultato.

• pagina 17

FINANZA & MERCATI

STRATEGIE DI INVESTIMENTO

Le Borse restano con il fiato sospeso

Un maggio da dimenticare. Colpa della crisi dell'euro, del possibile rallentamento della Cina, e sullo sfondo, del deficit americano. Un mix che ha tenuto i mercati sotto scacco. Così l'ultimo mese borsistico ha visto i principali indici cadere a precipizio. L'indice S&P 500 ha perso il 7% in una trentina di giorni e non è andata meglio a Tokyo, Francoforte e Milano. I prezzi ora sono bassi, ma gli analisti consigliano prudenza.

• pagina 21

NORME & TRIBUTI

MINI-PATRIMONIALE

Il bollo somma solo i conti identici

Il calcolo dei 5 mila euro di giacenza media per l'esenzione dal bollo sui conti correnti e di persone fisiche va effettuato su tutti i rapporti intestati in modo identico e con la stessa banca.

In Norme e tributi • pagina 2

Alberto Pasquale

Investire nel cinema

Economia, finanza, fiscalità del settore audiovisivo

Prezzo 22€ + 2€ di spese

www.shopping24.it

GRUPPO 24 ORE

Prodotto e distribuito da: Editore: Gruppo 24 ORE, Via Cavour 2, 20121 Milano, Tel. 02/5831.1, Fax 02/5831.2000, e-mail: info@gruppo24.it, www.gruppo24.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 4 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 153 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

All'interno «Lavoro in corso», il nuovo inserto dedicato alle esperienze che sfidano la recessione



L'intervista

Benetton:
guardare lontano
per rinascere

ALLE PAGINE I, II E III DELL'INSERTO



L'inchiesta

L'Europa
alla prova
dei ventenni

ALLE PAGINE IV E V DELL'INSERTO

Il focus

Così il distretto
biomedicale
rialza la testa

ALLA PAGINA VI DELL'INSERTO

Il ministro dello Sviluppo: crescita sostenibile per creare posti di lavoro

L'allarme di Passera

“Un italiano su due lotta contro la crisi”

Tasse sull'auto, nel 2011 stangata da 9 miliardi
Da Ue e Bce un superpiano per salvare l'euro

IL BIVIO DELLA POLITICA

L'ASSALTO ALLA SOCIETÀ CIVILE

GIAN ENRICO RUSCONI

La società civile si sta decomponendo, nel momento in cui tutti parlano in suo nome. Non esiste documento politico o sociale che non faccia riferimento in termini enfatici alla società civile. C'è la rincorsa - urlata - a presentarsi come i veri rappresentanti della società civile. L'indicatore principale è l'antagonismo: contro il sistema partitico, contro la casta dei politici, sino a coinvolgere confusamente l'intero apparato istituzionale e naturalmente la politica sin qui praticata dal governo Monti. Chi fa la faccia più ringhiosa e le spara più grosse è convinto di essere ascoltato. Chi si attiene ad un discorso sobrio e razionale rischia di essere sbeffeggiato. Sarà questa la vittoria della «società civile»?

CONTINUA A PAGINA 29

*** Numeri impietosi.** In Italia la crisi è vissuta da 28 milioni di persone perché a ognuno dei 7 milioni di senza lavoro vanno collegati 4 familiari a testa. È la stima del ministro Passera che ha aggiunto: ci vuole una crescita sostenibile per creare occupazione.

*** Misure e tributi.** La Bce e la Ue stanno lavorando a un «superpiano» per l'Eurozona con lo scopo di salvare la moneta unica. La stampa tedesca: Draghi, Barroso, Juncker e Van Rompuy vogliono riscrivere il futuro dell'Europa. In Italia stangata dalle tasse sull'auto: nel 2011 spesi 9 miliardi.

Alviani, Amabile, Mastrolilli, Pieracci, Spini, Talarico, Zanotti e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 7

RETROSCENA

Monti e Hollande assedio a Merkel sugli eurobond

Bruxelles vaglia 3 opzioni per convincere i tedeschi
Il premier: li avremo, in un modo o nell'altro

Fabio Martini
A PAGINA 7

UN PAESE CHE CAMBIA ABITUDINI

MARIO CALABRESI

Mentre l'Italia è prigioniera delle polemiche, della rabbia, del disfacimento del sistema politico e sembra paralizzata, gli italiani hanno messo in atto una delle più grandi trasformazioni degli ultimi decenni.

Abituati ad aumentare, anno dopo anno, i nostri consumi, a rincorrere telefonini, televisori al plasma, viaggi e a riempirci le case di oggetti «assolutamente indispensabili», nei primi cinque mesi di questo 2012 abbiamo riscritto il nostro modo di vivere e di acquistare, non solo in modo più frugale, ma anche in una chiave più intelligente e sorprendente. Siamo diventati «scienziati della spesa»: diminuisce il valore dello scontrino ma nel carrello ci sono sempre lo stesso numero di pezzi. Cambiano i formati, le marche e soprattutto si assiste ad un ritorno a casa: a colazione, a cena, per festeggiare un compleanno e perfino all'ora dell'aperitivo.

CONTINUA A PAGINA 2

ALTRA FORTE SCOSSA IN EMILIA. GENTE IN STRADA ANCHE A MILANO E PADOVA

Terremoto, la paura senza fine



Prima comunione in cortile per 48 bambini in un paese colpito dal sisma. Alfieri e Moscatelli PAG. 9-11

La prima comunione nel cortile di casa

FEDERICO TADDEA

A PAGINA 11

Pupi Avati: la tragedia e i valori ritrovati

INTERVISTA A PAGINA 10

Milano, Ratzinger ai divorziati: sappiate che la Chiesa vi sta vicino

Un milione per il Papa

■ Si è concluso a Bresso, vicino a Milano, l'incontro mondiale delle famiglie con una messa del Papa alla quale han-

no partecipato un milione di fedeli tra cui Monti e, a sorpresa, Bossi. Dal Pontefice un messaggio ai divorziati: la chiesa vi sta

vicino. Un pensiero è andato ai terremotati dell'Emilia, ai quali Ratzinger ha devoluto 500 mila euro. Galeazzi e Tornielli PAG. 12 E 13

NUOVO ITALGEST
CONFINE MONTECARLO MONTE-CARLO VIEW

PREZZI PROMOZIONALI

Monolocale	€ 142.800	moneta € 168.000
Bilocale	€ 272.000	moneta € 320.000
Trilocale	€ 343.400	moneta € 404.000

TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Ci sarà anche Stephan Schmidheiny, il magnate svizzero del caso Eternit

Una faccia d'amianto alla Conferenza di Rio

MICHELE BRAMBILLA

Il magnate svizzero Stephan Schmidheiny è stato invitato alla Conferenza di Rio sullo sviluppo sostenibile, organizzata dall'Onu, come beneficiario dell'umanità, guru dell'ambiente, filantropo della green economy. Schmidheiny, per

lavorato dalla Eternit ha provocato una strage che continuerà ancora per qualche decennio. Invitare Schmidheiny a Rio è dunque un po' come invitare Fabrizio Corona a parlare di tutela della privacy, o Ciccolina del valore della verginità. Anzi, è decisamente peggio perché qui ci sono di mezzo dei morti.

Tutti possono cambiare vita, e può darsi che Schmidheiny l'abbia cambiata. Ma una volta i convertiti facevano come fra' Cristoforo: si chiudevano in convento con la faccia contrita. Adesso invece vanno alle conferenze dell'Onu a pontificare con la faccia di bronzo. O meglio, d'amianto.

Gaiuso e Mossano A PAG. 17

LA SFIDA SULL'AMBIENTE
Il Brasile rilancia il vertice verde
ma l'Occidente si chiama fuori
Bianucci e Manzo
A PAGINA 16

CITIZEN

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Terremoto in Emilia
Il Corriere della Sera e Tg La7 promuovono una raccolta di fondi. Versamenti sul conto corrente IT 73 L 03069 05061 100000000671. "Un aiuto subito. Terremoto in Emilia" presso Banca Intesa Sanpaolo, viale Lina Cavalieri, 236 - 00139 Roma. Inoltre si possono donare 2 euro inviando un sms al numero solidale 45500. Il ricavato andrà al fondo della Protezione civile.

Oggi su CorrierEconomia

Immobili e Fisco
Imu, la guida per non sbagliare
Cava, Fenici, Fracaro, Longoni, Poggi nell'inserto



TRA ELITE EUROPEE E GENTE COMUNE

UNA DISTANZA INSOSTENIBILE

di ANGELO PANEBIANCO

Se cerchiamo le cause profonde della crisi dell'Europa, possiamo forse identificarla in una più generale e una più specifica. La più generale consiste nel «ciclo generazionale». La più specifica nell'incapacità delle élite europee di fare i conti con le credenze del common man, dell'uomo comune europeo.

Per ciclo generazionale si intende una regolarità tante volte all'opera nella storia. A una fase di grandi disordini (guerre interstatali e civili) segue una lunga fase di pace e ordine. Coloro che hanno vissuto l'età del disordine e ricordano le morti violente e il senso di costante insicurezza, coloro che sentono ancora, se chiudono gli occhi, l'odore della paura per la sopravvivenza propria e dei propri cari, si adoperano perché quei tempi non tornino più. Ne seguiranno sforzi individuali e collettivi tesi ad assicurare una forma di «pace perpetua» (dentro le società e fra le società affini), un ordine che si spera di costruire su basi solide. I figli di coloro che hanno vissuto l'età del disordine ne continuano l'opera. Non hanno conosciuto direttamente quella età (o erano troppo piccoli per averne un ricordo distinto) ma sono stati influenzati dai racconti dei genitori. Da quel racconto hanno appreso che l'ordine societario è una fragile cosa, che l'età del disordine potrebbe tornare spezzando di nuovo vite e progetti di vita, sogni e desideri. L'ordine si mantiene grazie allo sforzo della nuova generazione. Possono anche insorgere, qua o là, minoranze violente (terrorismo) ma verranno sconfitte. I padri sono ancora lì a ricordare a tutti l'esperienza vissuta nell'età del disordine. Poi, a poco a poco, scompaiono tutti quelli che han-

no avuto esperienza diretta di quei tragici tempi. Per i loro nipoti non c'è ormai differenza fra le guerre puniche e il nazismo o la Seconda guerra mondiale. Cose che appartengono a epoche lontane, che si studiano a scuola, irrilevanti per la loro personale esperienza. Le inibizioni che hanno condizionato le generazioni precedenti si dissolvono. Non c'è più memoria dell'antica barbarie. Il rischio di una nuova età del disordine diventa elevato.

La Comunità europea, e poi l'Unione, insieme alle altre istituzioni del mondo occidentale sono state per tanti anni assicurazione contro il rischio del disordine. Più passa il tempo, più questa funzione dell'Europa comunitaria si indebolisce. Chi ritiene «impossibile» che in Europa possa tornare una età del disordine, simile a quella che la sconvolse nella prima metà del XX secolo, aderisce a una variante ingenua dell'ideologia del Progresso.

CONTINUA A PAGINA 32

Il sisma senza fine

Magnitudo 5.1, epicentro nel Modenese. Crolla la Torre dell'orologio a Novi, in tanti tornano all'aperto



Un'altra forte scossa Paura in tutto il Nord

Nelle strade
La stanchezza e lo sconcerto: quando finirà?

di GIUSI FASANO

Nessuna illusione, soltanto rabbia, stanchezza e sconcerto tra gli agricoltori emiliani. E una domanda: quando finirà?

ALLE PAGINE 6 E 9

Gli scienziati
Perché la terra continua a tremare

di GIOVANNI CAPRARA

Perché la terra trema in modo così violento? Le risposte degli scienziati per capire che cosa sta accadendo nel cuore dell'Emilia.

A PAGINA 11

Terremoto ieri sera alle 21.20, di magnitudo 5.1 della scala Richter, con epicentro nel Modenese. A Novi di Modena crolla la settecentesca Torre dell'orologio già lesionata (nella foto grande ieri sera dopo la scossa, in quella piccola come era). Altri crolli, ma nessun ferito, a Concordia, San Possidonio, Finale Emilia. Sisma avvertito a Milano, Bologna, Padova, Vicenza, Trento, Trieste, Bolzano fino a Parma e Forlì.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11 Alberto

Piano crescita Via libera in settimana. Passerà: 28 milioni di italiani colpiti dalla crisi

Minibond e fondo per le imprese

Ultimatum alle Regioni su centrali e rigassificatori

Giannelli



Intervista al leader dell'Udc

Casini: sì a scelte impopolari Pdl e Pd evitano la demagogia

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 17

Unione politica e bancaria

Superpiano Ue-Bce per salvare l'euro

di PAOLO LEPRI

A PAGINA 6 Fubini e Taino

di ANTONELLA BACCARO

In arrivo in Consiglio dei ministri il decreto Crescita e quello Infrastrutture. Tra le innovazioni i minibond: obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, medie e piccole, possono emettere per finanziarsi. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera: colpiti dalla crisi 28 milioni di italiani.

ALLE PAGINE 2 E 3 Basso

Grande folla per la chiusura delle giornate milanesi di Benedetto XVI

Apertura del Papa ai separati «La Chiesa vi deve sostenere»

Papa Benedetto XVI ha aperto ai separati ieri mattina davanti al milione di fedeli arrivati per la grande messa al Parco Nord di Bresso: «Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità e auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza».

DA PAGINA 12 A PAGINA 14 Conti, Vecchi con un'analisi di Alberto Melloni

Il popolo cattolico

La scena conquistata dall'Italia che non urla

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 13

Politica e sviluppo

DI PIÙ DI TUTTO QUEL MONDO SENZA SCELTE ORMAI FINITO

di GIAN ARTURO FERRARI

Con le crisi economiche, quelle vere, c'è poco da scherzare. Il partito nazista nel 1928, un anno prima della crisi, aveva il 2,6 per cento. Alle elezioni del settembre 1930, meno di un anno dopo il Grande Crollo (24 ottobre 1929), balzò al 18,3. Avrebbe raggiunto il 37,4, primo partito del Reich, nel luglio 1932. Questo con libere elezioni e in una Germania assai democratica. Le mandibole della crisi frantumano perbenismi, buone intenzioni, fedeltà, appartenenze, speranze, dignità, ideali. Restano rabbia e frustrazione, volontà di scovare (o fabbricare) i colpevoli, desiderio di vendetta. Non siamo a questo, non ancora.

CONTINUA A PAGINA 32

Corriere della Sera presenta
LA BIBLIOTECA DEI GENITORI
diretta da Gustavo Pietropolli Charmet



IL PRIMO VOLUME
"UN GENITORE QUASI PERFETTO"
IN EDICOLA DA VENERDÌ 1° GIUGNO A SOLO €1*

Esclusivo Il mistero della lettera americana dalla città dello scandalo pedofilia

Orlandi, la trama che porta a Boston

di FABRIZIO PERONACI

Emmanuel Orlandi e Mirella Gregori: un filo robusto lega la loro scomparsa allo scandalo dei preti pedofili a Boston. Una vicenda che nel 2002 sconvolse la Chiesa cattolica, lasciò sgomenti milioni di fedeli americani per i sistematici abusi su minori coperti dai vertici ecclesiastici e portò alle dimissioni dell'arcivescovo Bernard Law, poi tornato a Roma nel 2005.

A PAGINA 15

Referendum sulla privacy. Meglio scegliere il no



FACEBOOK FA VOTARE
900 MILIONI DI ISCRITTI

di BEPPE SEVERGNINI

Più che un sondaggio, è un referendum. Facebook, il social network più frequentato del mondo (oltre 900 milioni di iscritti), vuole sapere se può spingersi oltre, nella raccolta e condivisione dei dati personali.

CONTINUA A PAGINA 29

AXIOMA
SOFTWARE PER COSTRUIRE FUTURO

- ERP E GESTIONALI
- PRODUZIONE E SERVIZI
- COLLABORAZIONE
- INFRASTRUTTURA IT



La scienza
Un chip nel cervello
così nasce
la mente bionica
ANGELO
AQUARO



All'interno il programma dei 4 giorni a Bologna
La Repubblica delle idee
dibattiti, concerti e solidarietà

La cultura
"A Documenta
non solo artisti
ma fisici e filosofi"
LEA
MATTARELLA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 22 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova Sardegna

lunedì 4 giugno 2012



9 77128 445004 20604

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/6789111 FAX 06/67892923 SPED. ARB. POST. - ART. 1, LEGGE 46/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARINONI & C. MILANO - VIA MONTENAPOLEONE, 11 - TEL. 02/57494111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KUN 15; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECHE CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 11.52); TURCHIA YTL 5,25; UNGERIA HUF 4,85; USA \$ 1,30

Braccio di ferro sugli aiuti alla Spagna. Madrid: non li vogliamo. L'ipotesi di fare slittare il voto sul fiscal compact in Italia

Crisi, arriva il fondo salva-banche

Bce pronta a tagliare i tassi. Passera: "28 milioni colpiti dalla crisi"

La polemica

Le responsabilità di Berlino

GEORGE SOROS

SONO giunti alla conclusione che la crisi dell'euro minaccia di distruggere davvero l'Unione Europea. L'Unione Europea è essa stessa una bolla. Nella fase del boom, la Ue era quella che lo psicoanalista David Tuckett definì un "idea fantastica", irrealista, ma affascinante.

SEGUÌ A PAGINA 4

ROMA — Un piano di salvataggio delle banche è pronto per evitare il crollo spagnolo. La Bce potrebbe ridurre i tassi di interesse per dare fiato all'economia. Madrid per ora respinge gli aiuti europei perché non vuole rinunciare alla sovranità. Il cancelliere tedesco punta ad accelerare l'integrazione europea soprattutto nella politica fiscale e poi darà l'ok agli Eurobond. Allarme di Passera per il dilagare della recessione: 28 milioni di italiani sono in sofferenza.

D'ARGENIO, PAGNI
PETRINI E TARQUINI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 6

Crolli solo nelle zone rosse, nessun ferito

Nuova forte scossa, paura in tutto il Nord in Emilia la gente fugge in strada di notte



Le macerie a Cavezzo

JENNER MELETTI E ARNOLDO FOÀ A PAGINA 10

"E' UN INCUBO CHE NON FINISCE"

dai nostri inviati
MICHELE SMARGIASSI
LUIGI SPEZIA

NOVITÀ DI MODENA NON molla la presa un attimo. Altre scosse, due medie e una forte, mentre scendeva la sera su una giornata imprudentemente defini-

Scontro sulla riforma. "Incentiva solo la competizione"

Scuola e università il Pd boccia Profumo

LA BANDIERA DEL MERITO

CARLO GALLI

L'affastellarsi di norme e di riforme su scuola e Università non dice nulla di buono: è come una successione di medici, più o meno improvvisati, al letto di un malato, ciascuno armato della propria infallibile ricetta; ovvero, come una serie di tentativi, più o meno benintenzionati, che nella migliore delle ipotesi lasciano il tempo che trovano.

SEGUÌ A PAGINA 24

ROMA — Il Pd boccia la riforma della scuola del ministro Profumo. Il governo vuole premiare gli studenti e gli istituti migliori. Il provvedimento potrebbe essere discusso in Consiglio dei ministri già mercoledì. Seca la replica: «Prima bisogna vedere quante risorse ci sono - afferma l'ex ministro Fioroni - e queste si usano per aiutare chi è in maggiore difficoltà». La riforma, accusa ancora il Pd, incentiva solo la competizione ma non migliora la scuola italiana. Critiche anche dall'Idv.

STRIPPOLI E ZUNINO
ALLE PAGINE 12 E 13

Le manager ricevono mediamente il 37% in meno dei loro colleghi maschi
La condanna delle donne in carriera più brave, ma guadagnano meno

CONCITA DE GREGORIO
LUISA GRION

LE DONNE sono più brave degli uomini. Una cosa che se una di noi si azzardasse a dire ad alta voce in ufficio o in una discussione pubblica sarebbe immediatamente tacciata di femminismo, categoria declinata da qualche anno come insulto, e guardata dai compagni di lavoro e di vita con commiserazione.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Beppe Grillo dal V-Day a Parma

Beppe Grillo: ecco l'istant e-book a 0,99 su ebook.repubblica.it



La storia

Londra in festa, un milione alla parata dei 60 anni sul trono
Il Tamigi si riempie di barche per il Giubileo della Regina



ENRICO FRANCESCHINI E JOHN LLOYD ALLE PAGINE 20 E 21

4 giugno 2012
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 154

SPEDIZIONE IN ABBONNAMENTO POSTALE 40% - ART. 2 COM. 20-B L. 662/96 (M.P. INVIATA) - "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Milano, un milione alla messa

«Chiesa vicina ai divorziati» Svolta del Papa

«Il matrimonio è fondato sull'unione uomo-donna»

Si chiusa ieri con un altro bagno di folla - oltre un milione di fedeli alla messa tra cui molti politici compreso il premier Monti - la «tre giorni» del Papa a Milano in occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie. Benedetto XVI ha ribadito che la famiglia è quella «fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna», aperta a una procreazione «generosa e responsabile», e difenderla significa fare il bene di tutta la società. Per proteggerla bisogna anche evitarle gli choc di un'economia selvaggia in cui prevale la «logica unilaterale» del «massimo profitto». Svolta di Ratzinger sul tema dei fedeli divorziati e risposati. A loro ha detto che «il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica», incoraggiandoli «a rimanere uniti alle vostre comunità» e auspicando «che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza».

» Giansoldati, Manzo e servizi pagg. 2 e 3

L'analisi

Un nuovo orizzonte tra fragilità e carisma

Franco Garelli

È una chiesa assediata, ma non piegata, quella che ha celebrato a Milano il VII Incontro mondiale delle famiglie. Una chiesa capace di rispondere alla sfida dei veleni che oggi circolano non solo nella società ma anche nella Curia romana, in grado di ritrovare un senso di unità pur nell'epoca della divisione e della frammentazione. L'emblema di questa capacità reattiva è stato proprio Benedetto XVI, che nella tre giorni nella diocesi di Sant'Ambrogio ha riscoperto sia l'affetto e l'incoraggiamento del suo popolo, sia il carisma di porsi al di sopra dei conflitti e delle tensioni.

L'evento Milano è ricco del mix di forza e debolezza, di fragilità e carisma, che la chiesa oggi sta vivendo a vari livelli: nelle sue dinamiche interne, nel suo dialogo con il mondo contemporaneo, nella coscienza dei suoi protagonisti e di quanti ne fanno parte. Persino Joseph Ratzinger sembra riflettere nella sua persona la contraddizione tipica di un testimone della fede nella società pluralistica.

» Segue a pag. 14

Il progetto dell'Europa e della Bce al vertice di fine giugno. Mercoledì il varo del primo pacchetto di Monti per lo sviluppo

Un superpiano per salvare l'euro

«Controlli sui bilanci e unione bancaria». Passerà: 28 milioni coinvolti dalla crisi

Un piano segreto per rafforzare l'euro - controlli sui bilanci e unione bancaria - e dimostrare al mondo che, dopo due anni di crisi, l'Unione europea può dire di avere imboccato la strada giusta: secondo il giornale Welt am Sonntag, la Bce e la Ue stanno mettendo a punto questa sorta di superpiano per una «nuova Europa». I leader dell'Eurozona hanno incaricato il presidente della Bce, Mario Draghi, e tre altri leader europei (Barroso, Juncker e Van Rompuy) di produrre una bozza di «masterplan» per la fine di questo mese. Gli «elementi chiave» saranno presentati al summit del 27 di fine giugno e dovrebbero essere inclusi nella dichiarazione finale del vertice. Monti varerà un decreto crescita e ritocchi al fisco. Passerà: «Sono 28 milioni gli italiani coinvolti dalla crisi».

» Servizi alle pagg. 4 e 5

I sassi di Marassi



Pdl nella bufera

Tonfo sondaggi, allarme di Berlusconi
Ma cresce l'ala contro il Professore

» Colombo e Milanese a pag. 7

Le misure

Decreto crescita poche risorse fondi per l'edilizia

Il piano per lo sviluppo di Corrado Passera verrà spaccettato. Saranno due o tre i decreti che il governo, nell'arco di un mese, darà alla luce per favorire la crescita. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì Passera porterà un primo decreto con nuove norme per un aumento (forse a 96mila euro, ora è fissato a 48mila) dell'importo dei lavori di ristrutturazione su cui si potrà applicare la detrazione del 36% in dieci anni. Un intervento - secondo Passera - determinante per mettere in moto decine di migliaia di piccoli cantieri e favorire l'edilizia.

» Gentili a pag. 4

Riflessioni

Ma la Grecia è già fallita

Francesco Grillo

In questi giorni mentre l'attenzione è concentrata su altre tragedie, non abbiamo avuto modo di renderci conto che dopo cinque mesi lo spread è ritornato esattamente allo stesso livello - 470 punti base - al quale lo avevamo lasciato la sera che Berlusconi salì al Colle per dimettersi. La differenza rispetto a quella sera è che ormai è evidente a tutti che il problema non è solo italiano e che la possibilità di una disintegrazione dell'Euro è un'ipotesi che la stessa Commissione Europea sta considerando.

» Segue a pag. 14

La Ue annuncia gli aiuti



Forte scossa, torna il panico in Emilia

Una scossa di magnitudo 5,1 e l'Emilia torna nel terrore. Alle 21,20 la trema ha tremato di nuovo: la scossa, con epicentro in provincia di Modena, è stata avvertita anche a Bologna, Milano e in tutto il Nord-Est. Crollata la Torre dell'Orologio a Novi di Modena. «È una catastrofe nazionale, la

Commissione europea interverrà a favore delle zone dell'Emilia colpite», ha confermato il commissario europeo Hahn dopo aver visitato le zone colpite dal sisma. L'Europa potrebbe erogare attorno ai 200 milioni di euro.

» Servizi a pag. 11

Agenzia delle Entrate: verifiche incrociate Fisco-Comuni

Napoli, 130mila evasori nella trappola degli 007

La task force dei sindaci: riscontri con le banche dati
Nella rete un «furbetto» su tre

È guerra aperta agli evasori fiscali di Napoli dove un cittadino su tre evade le tasse, a cominciare dalle gabelle comunali: il bubbone più grande è la Tarsu, ovvero il costo dello smaltimento dei rifiuti. Ma l'evasione è massiccia anche sul fronte dell'Ici (oggi Imu), dell'Irpef e dell'Iva. Le cifre trapelano dall'Agenzia delle entrate che sta facendo accertamenti e verifiche. Ora è possibile stanare i furbi (ma fra loro ci sono anche persone che sono in difficoltà) per il lavoro svolto da Palazzo San Giacomo che ha messo in campo una task force interna. Da rinforzare assolutamente - fanno sapere dal Comune - perché altrimenti il problema dell'evasione non si risolverà mai. I contribuenti napoletani, dati 2010, sono 352mila, poco oltre i 133mila non pagano le tasse.

» Roano in Cronaca

La regata



Il galeone di Amalfi sbaraglia Venezia

Il galeone di Amalfi si è aggiudicato al fotofinish con quello di Venezia la 57esima edizione della regata delle Antiche Repubbliche Marinare che si è svolta quest'anno nelle acque di Amalfi. L'imbarcazione campana all'arrivo ha preceduto nell'ordine Venezia, Pisa e Genova. Amalfi non si aggiudicava la competizione da ben undici anni.

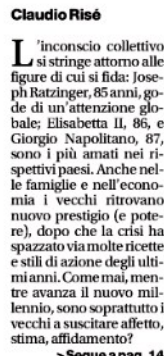
» L'Inviato Fanuzzi a pag. 12

Mistero sulla nave per la 21enne lungo la rotta tra Malta e Catania Cameriera sparita, giallo Costa Magica



Dalla «Costa Magica», albergo galleggiante da 280 metri e 13 ponti partito da Malta con 4mila passeggeri e diretto a Savona, manca da tre giorni un membro dell'equipaggio, una ragazza. Dalla notte tra sabato e domenica nessuno ha più visto Luis Santiago Santos, 22 anni, cameriera, brasiliana, allontanata per «telefonare a casa». Secondo la guardia costiera di Catania il momento della sua scomparsa potrebbe risalire alle prime ore di sabato, quando la nave si trovava a sud della Sicilia, a 35 chilometri dalla costa.

» Graziani pag. 10



• Anno 21 - Numero 132 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 4 Giugno 2012 •

• NELL'INSERTO, LA GUIDA ALL'IMU PASSO PER PASSO DA PAG. 37 •



* con «Guida all'Imu» a € 3,00 in più con guida «Diritto Fisco» a € 3,50 in più con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più con guida «Lotta alla contraffazione» a € 6,50 in più con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Imu, dolorosissima Imu

*I primi calcoli per il versamento dell'acconto fanno spesso gelare il sangue
Con ItaliaOggi dossier, software e video per districarsi tra dubbi e trappole*

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

IN EVIDENZA

Riforma del lavoro - La collaborazione si fa in quattro: non solo co.co.co., mini-co.co.co. e co.co.pro. con partita Iva. Così il ddl di riforma ridisegna la parasubordinazione

Cirioli da pag. 4



Lotta all'evasione - A ciascun contribuente la sua tipologia di analisi di rischio e controllo.

Le linee guida per la lotta all'evasione contenute nella circolare 18 delle Entrate

Bongi da pag. 6



Fisco - Superminimi a maglie larghe: la circolare n. 17/E dell'Agenzia apre anche agli occasionali e ai pensionati

Campanari a pag. 8

Impresa - Ravvedimento lungo verso il traguardo. C'è tempo fino al 18 giugno per sanare il diritto annuale 2011 per le società già iscritte al registro imprese e Rea

De Stefanis a pag. 14



Documenti - Le sentenze delle Commissioni tributarie provinciali sullo statuto del contribuente
www.italiaoggi.it/docio7

IO Lavoro

L'estate si passa sui banchi: dal cinema all'energia, cresce l'offerta delle summer school

da pag. 49

Avvocati Oggi

Gli studi legali fanno i conti con la crisi. Fatturati stabili ma più ristrutturazioni

da pag. 29



Con la nuova imposta sugli immobili gli italiani quest'anno verseranno nelle casse dello stato e dei comuni 21 miliardi. Non sono pochi. Infatti i contribuenti che in questi giorni stanno facendo i conti molto spesso si trovano di fronte brutte sorprese. I calcoli dell'Imu sono molto diversi rispetto a quelli dell'Ici e nella maggior parte delle situazioni sono penalizzanti. Provare per credere. Sul sito di ItaliaOggi (cliccando sul banner **Imu facile**) è disponibile il programma di calcolo predisposto dall'Ancitel. Un software semplice ed efficace che in poche operazioni fornisce il suo responso.

Ma il problema non è solo quello del carico fiscale. L'Imu è un'imposta spesso difficile anche da capire. Contorta. Per esempio: ogni comproprietario deve compilare un distinto F24, non essendo consentito il versamento cumulativo. I contribuenti residenti all'estero dovranno effettuare il pagamento con due bonifici internazionali. Alcuni comuni hanno deliberato un importo minimo di 2 euro per il versamento Imu, alle poste però non accettano modelli F24 di importo inferiore ai 12 euro. Oppure, il contribuente, come noto, può considerare come pertinenza dell'abitazione principale solo una unità immobiliare per ciascuna categoria catastale, ma è praticamente impossibile, per i comuni, verificare il numero esatto di pertinenze, il che si traduce in una grande difficoltà nella fase di controllo e accertamento dell'imposta. Questi e molti altri dubbi richiedono una risposta chiara e rapida. Che però non arriverà. ItaliaOggi, per cercare di venire incontro alle necessità dei contribuenti, ha messo in campo una serie di strumenti multimediali che, nei prossimi giorni, cercheranno di fare un focus il più preciso possibile e completo sull'imposta. A cominciare dal dossier pubblicato su questo numero di ItaliaOggi Sette. Sul sito è poi disponibile un'apposita sezione che, oltre al software per il calcolo dell'imposta, contiene anche video, approfondimenti, documenti ufficiali e un forum di discussione. Scenderanno in campo anche le televisioni del gruppo Class editori. Da lunedì 4 giugno su Class/Cnbc (canale 507 di Sky), tutti i giorni dalle 19 appuntamento con gli esperti di ItaliaOggi. Sempre da lunedì 4 giugno su ClassTv (canale 27 del digitale terrestre), dalle 20,30 risposte in diretta alle domande dei telespettatori. Infine ItaliaOggi dal 5 giugno pubblicherà una pagina al giorno dedicata ad approfondire i temi di maggior attualità dedicati all'Imu. Buona lettura.

© Riproduzione riservata

1,50€ lundi 4 juin 2012 LE FIGARO - N° 21 100 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



NOUVEAU
LE FIGARO
HISTOIRE n°2
130 PAGES, 6,90 EUROS
EN VENTE ACTUELLEMENT



Les malades veulent
être mieux informés
par leur médecin
Figaro Santé PAGES 11 À 14

lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



La leçon des Anglais unis autour de leur reine

Le jubilé d'Elizabeth II a été lancé
hier avec une parade sur la Tamise.

PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL

AGRESSION
Trois jeunes Juifs
brutalisés
près de Lyon **PAGE 10**

RETRAITES
Accoyer critique
la méthode du
gouvernement
PAGE 5

ÉGYPTÉ Le
procès Moubarak
scandalise la rue
PAGE 8

SYRIE El-Assad
dénonce
« un complot
terroriste » **PAGE 8**

**ROLAND-
GARROS** La
terre a tremblé
pour les favoris
PAGE 16

La baisse de l'euro soulage les entreprises exportatrices

La faiblesse de la monnaie
européenne leur fait gagner
des parts de marché. **PAGE 22**

Législatives: l'UMP se bat pour éviter une vague rose

À six jours du premier tour,
la droite appelle à un « vote
équilibré ». **PAGE 4**



Enquête dans les coulisses du Vatican

Les recherches se poursuivent
au Saint-Siège pour trouver
une issue à une crise jugée
« très grave ». **PAGE 2**

LE FIGARO.fr

Ouverture du procès
de Jérôme Kerviel
www.lefigaro.fr

Suivez Roland-Garros
en direct
www.lefigaro.fr

Vidéo: le zapping
sportif du week-end
www.lefigaro.fr

Question du jour

Comprenez-vous
l'engouement
des Britanniques
pour la reine?

Réponses à la
question de samedi:
Faut-il obliger les policiers
à délivrer un reçu à chaque
contrôle d'identité?

Oui: 26%
Non: 74%
48 698 votants

MEDIAFORMEDICAL/DOC-STOCK /
MAYER, GAROFALO/AFIP

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Vive « the Queen »



Elizabeth II n'est pas douée d'une prestance particulière. Et pourtant, plus qu'aucune autre souveraine de par le monde, elle incarne la quintessence de ce que doit être une reine. Elle est « the Queen ». Il y a là quelque chose de si britannique que l'on en oublierait les qualités personnelles de l'arrière-arrière-petite-fille de l'impératrice Victoria. Les temps ont bien changé depuis l'âge d'or de la monarchie. L'empire n'est plus que le lointain souvenir d'une gloire que les Anglais ne sont pas les seuls à avoir perdue. Mais, grâce à Elizabeth, la royauté a échappé à l'anachronisme auquel elle semblait inexorablement vouée. Elle est aujourd'hui plus populaire que jamais, en ce début d'un XXI^e siècle pourtant si peu regardant pour les traditions. Il a fallu beaucoup de courage et d'humilité à la reine pour remonter la pente, après le fiasco du divorce de Charles et Diana et

le déchaînement des tabloïds. C'est ce sauvetage de l'institution, une véritable restauration stratégique de la fierté des Britanniques, que célèbre ces jours-ci le jubilé de diamant d'Elizabeth II. Les fastes et la pompe mêlés à la liesse populaire ne sont pas de trop pour marquer ces soixante ans d'un règne qui n'a pas été avare d'épreuves pour les Britanniques et la famille royale. La ferveur est incontestablement au rendez-vous. Elle montre combien « the Queen » a su trouver sa place, sans fausse modestie, sans détachement excessif. Il n'y a là rien de désuet ou de démodé, mais simplement un besoin de repères que notre époque en crise peine à satisfaire. Si, dans notre république, le pouvoir héréditaire n'est plus un idéal depuis longtemps, il faut reconnaître aux Britanniques un talent inégalé pour exalter, à travers la monarchie, la continuité de la nation et partager avec leur reine un patriotisme de bon aloi. C'est une belle leçon d'unité que nous aurions intérêt à méditer. ■

VISIONNAIRE. | En 1821, lors d'une course de chevaux à Paris, Nicolas Roussel changea à jamais l'Histoire en expérimentant le premier chronographe. 190 années plus tard, le Chronographe Montblanc Nicolas Roussel célèbre l'Histoire, en inspirant de l'esprit même de cette invention: la technique de disque volant. Chronographe monopoussoir, cadran « WZRG » à montage asymétrique. Comparateur 30 minutes et 60 secondes aux disques « WZRG ». Bouton en acier fin 18k. Manufacturé dans la manufacture Montblanc du Luc, Suisse. MONTBLANC. A STORY TO TELL.

MONTBLANC



BOUTIQUE MONTBLANC PARIS

7 RUE DE LA PAIX - 152 AVENUE DES CHAMPS ÉLYSÉES - 47 RUE DE RENNES

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday June 4 2012



Debt defying

Lawrence Summers on long-term loans. Page 11

Why mending things is good for the soul

Lucy Kellaway, Page 14



News Briefing

Emerging market banks dump euros

Central banks in emerging markets have been dumping euros to shore up their own currencies, contributing to the euro's slide in recent weeks, say traders. Page 17

Egyptian challenge

Prosecutors will challenge the judiciary's decision not to hold members of Hosni Mubarak's government responsible for protesters' deaths during the uprising. Page 4, www.ft.com/egypt

Arab takeover fight

A group of Arab investors is making a billion-dollar offer to buy investment bank EFG-Hermes - the Middle East's first hostile takeover attempt. Page 17

Tiananmen blight

China's Communist party has almost erased traces of the Tiananmen Square massacre, 23 years ago today, but it remains a stain on the record of the country's rulers. Page 4

Panetta in Vietnam

Leon Panetta became the first US defence chief to visit Cam Ranh Bay, Vietnam, in more than three decades - a highly symbolic visit that highlights US-China military rivalry in the Pacific. Page 4

Manufacturing shift

Global manufacturing is on the cusp of a period of radical changes but groups in the emerging world than the developed world will lead the innovation. Page 19

Route to growth, Page 19

Yum's Chinese recipe

Yum, the US fast-food operator of KFC, Pizza Hut and Taco Bell, is looking to export its thriving Chinese business model to India, as it steps up its overseas battle with McDonald's. Page 17

Crucial pensions vote

California's San Jose will tomorrow vote on a measure, championed by mayor Chuck Reed that would cut pension benefits for new hires and - most notably - for existing employees. Page 3

Shift from banks

A fall in investment banks' front-office hiring has seen the UK's white-collar recruiters cut the proportion of consultants assigned to sorting them. www.ft.com/ukcompanies

Japan reshuffle likely

Yoshihiko Noda, Japan's prime minister, is to shake up his cabinet in an attempt to win opposition backing for a consumption tax increase. www.ft.com/asiapacific

High street bounce

UK high street sales bounced back in May after April's washout, as a mini heatwave prompted Britons to stock up on summer clothes and garden equipment. www.ft.com/ukcompanies

Separate sections

Modern Energy

A green transformation?

FTm

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2012 No. 37,944

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

23

9 770174 736111

Oligarchs threaten BP's Russia sale plans

Partners warn on sharing venture details

By Guy Chazan in London

The group of billionaire oligarchs who are BP's partners in TNK-BP have threatened to thwart any attempt by the UK oil group to sell its stake in the oil joint venture, creating fresh risks for chief executive Bob Dudley as he moves to execute one of the biggest divestments in BP's history.

The partners, known as AAR, say their shareholder agreement prevents BP giving out confidential information about TNK-BP to any third party without AAR's consent - including details of the agreement itself.

The same goes for sharing any operational data - such as capital expenditure plans, projections for production growth and reserve replacement, sales contracts - all of which are covered by confidentiality clauses in the agreements between BP and AAR, said Mikhail Leskov, an AAR spokesman.

Such limitations could make it hard for any buyer to complete due diligence on BP's stake, in effect giving AAR a veto over any deal and complicating BP's efforts to extricate itself from TNK-BP without the risk of further litigation.

"Given their history, they are all well likely to end up in court," said one senior Moscow-based industry insider.

A person close to BP said there was enough available data about TNK-BP for potential buyers. BP declined to comment.

BP said on Friday it was pursuing a potential sale of its 50 per cent shareholding in TNK-BP - which has been val-

ued at up to \$30bn. The group had been approached by one of the Russian state companies, without specifying whether it was the oil giant Rosneft, gas exporter Gazprom or Rosneftgaz, a state investment vehicle.

AAR - made up of Mikhail Fridman, Alfa Group, Len Blavatnik's Access Industries, and Viktor Vekselberg's Renova - has also expressed interest in buying BP's stake.

TNK-BP accounts for nearly a third of the UK group's production and has returned \$15bn in dividends. But the joint venture is better known for the bruising rows between BP and its partners.

The two sides fell out last year when AAR went to court to block a big exploration deal BP had struck with Rosneft. Then last week, Mr Fridman quit as chief executive of TNK-BP, saying AAR's partnership with BP had run its course.

Mr Leskov said any party interested in buying the BP stake might have trouble with clauses in the shareholder agreement that in effect give AAR operational control over TNK-BP, and prohibit partners from doing any business in Russia and Ukraine except through the TNK-BP vehicle.

Stan Polovets, AAR chief executive, said AAR could consent to a third party buying BP's stake - but only on two conditions: that the buyer consented to AAR's overall strategy for TNK-BP, and agreed to an eventual exchange of AAR's shares in TNK-BP into the shares of the buyer.

Additional reporting by Catherine Belton in Moscow

Centre stage Queen sails down Thames in jubilee pageant



Queen Elizabeth and members of the royal family aboard the royal barge on the river Thames yesterday. A thousand-boat river pageant was the centrepiece of a weekend of celebrations for the monarch's diamond jubilee. Report, Page 6, www.ft.com/jubilee AP

Rajoy hopes fiscal call will mollify EU

By Victor Mallet in Madrid

Mariano Rajoy, Spain's prime minister, has called for centralised control of national budgets in the eurozone in an unexpected gesture to mollify Brussels and Berlin on the eve of what is expected to be a crucial vote on Cyprus Popular Bank, the country's second largest lender, by the end of this month.

Two months ago, Mr Rajoy defiantly set a unilateral 2012 budget deficit target for Spain of 0.8 per cent of gross domestic product, saying the decision was a matter of national sovereignty.

But he soon backtracked and yielded to European Union

pressure to cut the target to 0.5 per cent. At the weekend, he went a step further, calling for the creation of a "European fiscal authority" to direct eurozone fiscal strategy, to harmonise the fiscal policies of the 17 euro countries and to allow "centralised control of finances".

Spain is eager to secure EU financing to recapitalise some of its struggling banks, but wants to avoid the sort of intervention that would bring harsh conditions imposed by Brussels and the International Monetary Fund and undermine the authority of the government.

Speaking at a business conference on Saturday, Mr Rajoy

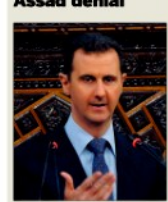
sought to restore confidence in his administration, saying this was "not the eve of the Apocalypse". Analysts and commentators in Spain and abroad, however, interpreted the prime minister's change of tune as a sign of desperation.

EU and German officials say even a bailout limited to the Spanish banking system would entail conditions and international oversight.

Additional reporting by Daniel Dombey in Nicolas and Ralph Atkins in Frankfurt

Crunch time for Rajoy and Cyprus nears bailout. Page 2 Wolfgang Münchau, Page 11 www.ft.com/ftfmvideo

Assad denial



Syria's president yesterday denied complicity in the massacre of more than 100 people, almost half of them children, in Houla, last month. In a speech to parliament, Bashar al-Assad again branded the country's uprising as a foreign-backed terrorist plot.

His speech offered none of the 'bold steps' demanded by Kofi Annan, international peace envoy to Syria, to end the crisis.

Report, Page 6

Mongolia's ex-president hits out at graft from his hospital bed

By David Pilling in Ulan Bator

In room 304 of Ulan Bator's Hospital No 2, Nambaryn Enkhbayar, former president of Mongolia, has looked to a drip wearing white hospital-issue pyjamas and still was after a 10-day hunger strike that doctors say nearly killed him, one of the country's most influential politicians is awaiting trial on five counts of corruption.

Mr Enkhbayar, whose trial is expected to begin today, insists the charges are fabricated by opponents who want him sidelined during parliamentary elections he planned to contest this month.

Mr Enkhbayar lost the presidency in 2009 to Tsakhiya Elbegdorj, a one-time ally and another leading protagonist of post-Soviet Mongolian politics.

If his own administration failed to contain corruption, Mr

Enkhbayar says, managing to raise a chuckle, then Mr Elbegdorj's government has let it run wild. As billions of dollars flood into the vast, mineral-rich country, Mr Enkhbayar says, a hefty proportion of the national budget is being stolen.

"It's like a camel and a goat," he says, comparing the massive, mining-driven corruption of today to what he says was the more modest graft that went on during his presidency.

Since then, Mongolia has slid down corruption watchdog Transparency International's annual rankings from about 90 to 120, although defenders of the current administration say that is simply because there is more money sloshing around. Western diplomats deem Mr Elbegdorj himself relatively clean.

As money has started to gush into Mongolia, a treasure-house of coal, copper and rare earth

minerals on China's doorstep, its institutions face the danger of corrosion, observers warn. Western governments have lauded Mongolia as a free-market democracy wedged between Russia and China. Many had hoped that Mongolia could prove the ability of an open economy to handle rapid development and avoid the "resource curse" that has plagued other countries.

The stakes are high. Mongolia's \$10bn economy is growing at nearly 30 per cent annually. Although its per capita income is just \$3,000, economists say Mongolia's 2.7m people could plausibly become as wealthy as inhabitants of the Gulf.

There are concerns, however, that less well-educated Mongolians, hundreds of thousands of whom are crowded around Ulan

Continued on Page 4

World Markets

STOCK MARKETS

June 1, May 25, May 18

S&P 500 1278.04 1372.82 1302

Nasdaq Comp 2747.48 2897.53 317

Dow Jones Ind 12718.57 12948.83 1270

FTSE 100 554.74 584.97 550.07

Euro Stoxx 50 2068.65 2151.87 2031

NYSE 100 5290.19 5351.33 5171

FTSE MIB 2737.65 2775.86 2736

GC 40 2950.47 2947.84 2970

3M Mo 6250.25 6250.25 6250

3M 3M 8480.25 8480.25 8480

3M 3M 8480.25 8480.25 8480

3M 3M 8480.25 8480.25 8480

3M 3M 8480.25 8480.25 8480

CURRENCIES

June 1, May 25, May 18

EUR 1.278 1.271 1.271

GBP 1.534 1.562 1.562

USD 0.806 0.806 0.806

JPY 112.12 112.12 112.12

CHF 0.82 0.82 0.82

SEK 8.41 8.41 8.41

DKK 1.202 1.202 1.202

SGD 1.202 1.202 1.202

HKD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

INTEREST RATES

June 1, May 25, May 18

3M 0.16 0.16 0.16

6M 0.16 0.16 0.16

12M 0.16 0.16 0.16

3M 0.16 0.16 0.16

6M 0.16 0.16 0.16

12M 0.16 0.16 0.16

3M 0.16 0.16 0.16

6M 0.16 0.16 0.16

12M 0.16 0.16 0.16

3M 0.16 0.16 0.16

6M 0.16 0.16 0.16

12M 0.16 0.16 0.16

3M 0.16 0.16 0.16

Cover Price

June 1, May 25, May 18

EUR 1.278 1.271 1.271

GBP 1.534 1.562 1.562

USD 0.806 0.806 0.806

JPY 112.12 112.12 112.12

CHF 0.82 0.82 0.82

SEK 8.41 8.41 8.41

DKK 1.202 1.202 1.202

SGD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

USD 1.202 1.202 1.202

J12
CALIBRE
3125

CHANEL

MATTE BLACK HIGH-TECH CERAMIC

pearson

Série législatives
Paris (6/11)La bataille
de l'Hôtel de Ville
P. 16-17

Le Monde



TÉLÉVISIONS

Télé-réalité version « locavores »
Sur France 5, l'épopée de familles
qui consomment localement

Quels matchs de l'Euro 2012

seront visibles gratuitement ?
Ce que change l'arrivée de la chaîne
qatarie Be In Sport 1 SUPPLÉMENT

GÉO & POLITIQUE

Afghanistan: la déception Karzaï
Le président afghan a contribué
à déstabiliser son pays SUPPLÉMENTDimanche 3 - Lundi 4 juin 2012 - 68^e année - N°20954 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Universités :
les projets du
gouvernement

- Une nouvelle loi d'orientation début 2013
- L'autonomie des universités maintenue
- Leur gouvernance modifiée en profondeur

La ministre de l'enseignement supérieur, Geneviève Fioraso, annonce au Monde son calendrier, sa méthode et ses objectifs pour réformer les universités. Une nouvelle loi d'orientation sera présentée au Parlement début 2013 pour remplacer la loi « LRU » (liberté et responsabilité des universités), votée pendant le quinquennat Sarkozy. M^{me} Fioraso explique ne pas vouloir remettre en cause l'autono-

mie des universités. « Mais il faut être réaliste: la LRU n'a pas réellement donné les moyens aux universités d'exercer cette autonomie », souligne-t-elle. La ministre défend une refonte de la gouvernance des universités. Autres chantiers prioritaires: la réforme des aides financières pour les étudiants et un plan d'action pour réduire l'échec dans les premiers cycles. ■

Lire page 10

En Ukraine, Euro de foot et rideau de fer

■ Enquête sur un pays en voie de « poutinisation » Supplément « Géo & politique »

A Kiev, le 10 mai, une représentation du trophée.
Sergueï SUPINSKY/AFP

Une date pour la justice internationale

C'est une décision historique sans précédent et un avertissement adressé à nombre de dictateurs. Pour la première fois cette semaine, la justice internationale a condamné un chef d'Etat.

Siégeant près de La Haye, aux Pays-Bas, le Tribunal spécial pour la Sierra Leone (le TSSL) a infligé, mercredi 30 mai, une peine de 50 ans de prison à Charles Taylor, l'ancien président du Liberia.

Il est condamné pour crimes de guerre et crimes contre l'humanité - une première depuis que le tribunal de Nuremberg a jugé les responsables du régime nazi au lendemain de la seconde guerre mondiale.

Les faits remontent à la période allant de 1977 à 2003. Alors président du Liberia, Charles Taylor a armé, financé et entraîné la rébellion qui sévissait dans le pays voi-

sin, la Sierra Leone. Les insurgés se sont livrés, a dit le TSSL, à certains des crimes « les plus haineux de l'histoire de l'humanité ».

Ils ont tué, violé, réduit à l'esclavage sexuel des milliers de femmes et d'enfants; ils ont mutilé, amputé d'un bras ou des deux des milliers d'hommes et d'adolescents, quand ceux-ci n'étaient pas enrôlés de force pour faire la guerre à l'âge de l'école.

Le TSSL est revenu en détail sur les atrocités perpétrées par une

Editorial

rébellion dont la cruauté a eu peu d'égale dans l'histoire contemporaine de l'Afrique de l'Ouest.

Sanglé dans un costume bleu d'excellent coupe, cravate jaune vif et fines lunettes au bout du nez, M. Taylor a écouté le verdict en affi-

chant une moue de dépit. Il a vainement tenté de plaider une manière d'immunité liée à sa qualité de président au moment des faits.

« Circonstance aggravante », a conclu le TSSL, faisant valoir que M. Taylor, loin « d'être un homme de paix et de stabilité » dans le pays voisin, y avait soutenu la rébellion à une seule fin: être payé en diamants par les rebelles.

M. Taylor, qui a 64 ans, devrait finir ses jours dans une prison de Grande-Bretagne. Le TSSL a mis dix ans pour arriver à le faire condamner. Mais il n'en n'a pas moins réussi à briser une barrière politique importante: celle de l'immunité dont nombre de chefs d'Etat croient pouvoir se prévaloir.

Il a rendu une décision qui devrait résonner comme un signal d'alarme aux oreilles de

quelques tyrans - du Soudanais Omar El-Béchir, poursuivi par la Cour pénale internationale (CPI), au Syrien Bachar Al-Assad, qui pourrait bien être prochainement visé par la justice internationale.

Aujourd'hui incarnée par la CPI, celle-ci est une machine lente, imparfaite. Sa portée est encore inégale, puisque des pays comme les Etats-Unis ou la Russie n'ont pas ratifié le traité reconnaissant l'autorité de la Cour. Elle va aussi à contre-courant d'une époque où nombre d'Etats entendent revenir sur tout ce qui ressemble à de l'ingérence internationale.

Mais elle est là, élément-clé d'une scène internationale où la raison d'Etat ne devrait plus pouvoir être évoquée pour couvrir des crimes de guerre ou en être le complice, comme le fut M. Taylor. ■

Economie: les Etats-Unis
dépriment les marchés

CHÔMAGE Les mauvais chiffres de l'emploi aux Etats-Unis et en Europe sur fond de crise persistante de la zone euro font plonger les Bourses. Pages 11 et 13

Martine Aubry juge Hollande :
« excellent commencement »

POLITIQUE Pour « Le Monde », la première secrétaire du PS évoque les législatives et son avenir personnel. Page 8

LES JOURS FANTASTIQUES

-15% à -50% sur une sélection d'articles
JUSQU'AU 19 JUIN

NOUVEAU SITE :
www.maple.fr



2 500 m² d'EXPOSITION
SOLUTIONS CRÉDIT
SALONS, MEUBLES, DÉCO

CATALOGUE OFFERT
au 01 53 43 86 08
ou sur www.maple.fr

APPLICATIONS
"MAPLE PARIS"
Disponible sur
App Store
ANDROID

MAPLE

5, rue Boudreau 75009 Paris - Tél. 01 53 43 86 00
Parking Edouard VII rue Caumartin Métro: Opéra
www.maple.fr

Le regard de Plantu

Exposition
« 1917 », année
intense, se
raconte à Metz

Il existe dans l'histoire des hommes et des arts des « moments ». L'année 1917 en est un, incontestablement: l'horreur de la Grande Guerre, la révolution russe, l'invention des avant-garde: dadaïsme, futurisme, surréalisme. A l'opposé de son exposition inaugurale qui parcourait toute l'histoire de l'art, le Centre Pompidou de Metz a choisi de s'arrêter sur cette année intense. L'exposition, visible jusqu'au 24 septembre, offre aux visiteurs deux parcours distincts, partant chacun des décennies du vieux monde pour parvenir aux vertiges de la création. ■

Lire page 19



UK price £1.50



M 00147 - 803 - F. 1,50 €

Argentine 250 \$, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,20 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 1,50 €, Chili 1,50 €, Chine 1,50 €, Colombie 1,50 €, Costa Rica 1,50 €, Danemark 250 \$, Espagne 2,20 €, États-Unis 1,50 €, France 1,50 €, Grèce 1,50 €, Hongrie 250 \$, Inde 1,50 €, Italie 1,50 €, Japon 250 \$, Mexique 250 \$, Norvège 250 \$, Pays-Bas 1,50 €, Pérou 1,50 €, Portugal 1,50 €, Roumanie 250 \$, Royaume-Uni 1,50 €, Suède 250 \$, Suisse 250 \$, Taïwan 250 \$, Thaïlande 250 \$, Turquie 250 \$, Venezuela 250 \$, Viet Nam 250 \$, Yémen 250 \$.

Il premier. «Stiamo facendo le cose giuste, l'Italia ce la farà»

Monti: capiamo i sacrifici ma le riforme vanno avanti

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Noi cerchiamo di lavorare per i giovani che sono sicuro vedranno presto qualche beneficio: ci sono segnali incoraggianti»

ROMA

■ «L'Italia ce la farà. Siamo facendo le cose giuste e a me sembra chiaro che l'Italia ce la farà e ce la sta facendo». Mario Monti, nonostante le tante avversità che il Paese sta affrontando, si mostra ottimista. Durante la cerimonia per la consegna dei premi Marisa Bellisario, al conduttore che gli chiedeva quale messaggio volesse dare soprattutto ai giovani in un momento di difficoltà, il premier ha risposto: «Posso solo dire a questi ragazzi che noi cerchiamo di lavorare per loro, non so se ci riusciremo ma credo di sì e ci sono segnali incoraggianti per i giovani, che sono sicuro vedranno presto qualche beneficio».

Avanti con le riforme, dunque, anche quando suscitano comprensibili proteste. «Cerchiamo di lavorare per loro anche quando - ha proseguito Monti - tante volte le organizzazioni di ciò che esiste oggi in Italia, delle varie categorie, protestano un po' perché devono fare sacrifici e noi capiamo questo ma andiamo avanti perché con l'appoggio del Parlamento le riforme hanno l'obiettivo di invertire ciò che è stato fatto per decenni in Italia: dare priorità all'oggi a scapito del domani». E, rispondendo indirettamente alle polemiche sul 2 giugno, ribadisce che per uscire dall'attuale difficile situazione serve la solidarietà che il paese in passato ha dimostrato di saper offrire. «La festa della Repubblica - rimarca il premier con uno sguardo al terremoto in Emilia Romagna

nel giorno in cui sale al Quirinale per partecipare al ricevimento organizzato dal capo dello Stato - ci ricorda che il Paese è fondato sulla solidarietà, che ci ha fatto superare prove anche più drammatiche dell'attuale, pur grave crisi economica». E dunque, anche se «provati» e «avviliti», «dobbiamo unirici per sentirci più forti».

L'intento di Monti appare quello di ridare un po' di fiducia a un Paese scosso dal terremoto e preoccupato per una crisi che non allenta la sua morsa. Il premier resta convinto che i singoli Paesi da soli possano fare poco, ma la partita europea resta complessa: di fronte ai tanti "nein" della Germania di Angela Merkel, anche Obama si è lamentato degli effetti che la crisi dell'Eurozona sta avendo sull'economia Usa. Ma Monti - come ripete ai suoi collaboratori - ritiene che con Berlino non serva forzare la mano: bisogna spiegare, convincere senza isolare. «Del resto - ragiona una fonte di governo - anche la Merkel inizia a capire che la crisi rischia di travolgere pure la solida economia tedesca». Ma serve tempo.

In un contesto europeo delicato e complicato la proposta di Silvio Berlusconi (far stampare euro alla zecca dietro la minaccia di un'uscita dell'Italia dall'euro, si veda articolo a pagina 27) è stata fatta letteralmente cadere nel vuoto da Monti. «Sono provocazioni elettorali, dette in una manifestazione di partito», si lascia trapelare da Palazzo Chigi. Certo, aggiunge una seconda fonte, sono boutade che non aiutano e che anzi rischiano di complicare le cose soprattutto se vengono prese sul serio all'estero.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al leader dell'Udc

Casini: sì a scelte impopolari
Pdl e Pd evitino la demagogia

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 17

L'intervista

Il leader dell'Udc: non si risponde alla demagogia disperata di Grillo con altra demagogia, non perdiamo la testa

«Pd e Pdl evitino derive populiste
Monti non fa magie, ora tocca a noi»

Casini: sì a scelte impopolari. Montezemolo? Non sia uomo della Provvidenza

ROMA — «Capisco che le Amministrative siano state la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma non c'è niente di peggio per un uomo politico che perdere la testa e correre ad abbracciare la demagogia. Intendiamoci, l'antipolitica che Grillo ha portato alla vittoria è un grido disperato contro la cattiva politica e per una svolta sostanziale, ma...».

Pier Ferdinando Casini la vede in questo modo. Sia a sinistra che a destra c'è oggi troppa gente che «sta perdendo la testa», che pensa che a Grillo «si debba rispondere con altra demagogia e con altro populismo». È uno dei tratti della «deriva» del Pdl, ma anche degli errori che rinviene a sinistra.

A chi si riferisce?

«Basta pensare alle ultime polemiche sul terremoto, alle dichiarazioni di Vendola e Di Pietro, a chi pensa che si possano sospendere leggi dello Stato, come l'Imu, a chi ritiene di farsi dettare l'agenda dal popolo di Internet. Guai a pensare che chi è nelle istituzioni possa salvarsi l'anima e ricostruirsi una verginità abbracciando populismo e demagogia, è esattamente il veleno che già da troppo tempo abbiamo iniettato nelle vene del nostro Paese. Almeno questa volta ascoltiamo il Papa, che invita tutti noi a non fare promesse che non si possono mantenere».

Insomma, di Grillo ce n'è uno e basta e avanza?

«Se c'è una ragione di quello che è successo, della crisi dei partiti e della politica, si

può riassumere in questa frase: chi semina vento raccoglie tempesta. Chi oggi continua con l'imitazione di quello che è già accaduto non comprende che questo uragano è figlio delle tante promesse demagogiche degli anni passati, che hanno portato l'Italia a un passo dal burrone. Monti oggi sta facendo un lavoro titanico, ma si trova a remare contro un gap culturale della politica che resta vivo».

Ci fa degli esempi?

«Nessuno viene dalla luna: ci sono stati governi che per anni hanno spiegato che andava tutto bene. Prodi ha abolito lo scalone previdenziale, per Berlusconi il futuro era sempre roseo, le ronde sono state offerte agli elettori dalla Lega come antidoto alla delinquenza, e non se n'è fatta una! È stato il vento degli anni passati. Ma oggi purtroppo soffia ancora, sta maturando un populismo ancora peggiore. Qualcuno pensa all'escamotage delle liste civiche, ma è una roba da ridere. Una lista civica o nasce da un'esperienza vera o non può certo essere un'escamotage».

Eppure solo Grillo cresce nei sondaggi.

«Beh, se vogliamo rincorrere Grillo è più credibile lui o chi ha governato per vent'anni? O chi come Vendola e Di Pietro ha qualche dimestichezza, passata o presente, con la gestione diretta della cosa pubblica? Mi sembra una domanda retorica. Sulle celebrazioni del 2 Giugno il capo dello Stato ha fatto benissimo: il terremoto è stata una disgrazia

drammatica, vergognosamente strumentalizzata; la parata militare è un riconoscimento alla patria, all'unità del Paese e ai tanti militari che ne portano la bandiera, in giro per il mondo».

Nelle indagini sul consenso elettorale lei è al 7,5%: cosa suggerisce?

«Con buona pace dei sondaggi, non sono mai la verità divina. Oggi sono virtuali: c'è in campo solo la sinistra, più Grillo. Tutto il resto non esiste, evapora. Stiamo morendo a forza di sondaggi, è la morte della democrazia e della politica: dico una cosa e vedo che effetto fa, se guadagno un decimale. In molti ragionano così. Per fortuna la tenuta del governo è molto più forte di quello che poteva apparire qualche giorno fa».

Lei cosa farà l'anno prossimo?

«Io penso, e l'ho già detto, che bisogna passare dalle "coalizioni contro" a delle "coalizioni per": ovvero per un programma, un progetto concreto. Dall'Udc deve nascere qualcosa di nuovo, una forza nazionale che parli il linguaggio della serietà e delle scelte impopolari. Senza, questo Paese



non andrà da nessuna parte».

Si riferisce anche al Pdl?

«Fa parte della deriva generale, ma non voglio criticare un partito che rispetta. Ci sono persone che stimolo di più e altre meno, Alfano è fra coloro che ritengo più seri, ma il problema non si risolve con i rituali appelli ai moderati, il problema è capire che strada si vuole imboccare. Le dichiarazioni di Berlusconi sull'euro ci riportano indietro di mesi, ma gli impegni sul Six Pack, a Bruxelles, li ha presi lui. Il Pdl in realtà non ha scelto ancora la strada: fa appelli, ma non chiarisce il percorso».

Bersani invece l'ha chiarito?

«Bersani è troppo intelligente per pensare di governare con Vendola e Di Pietro. Con loro pensa di vincere, poi si porrà il problema. La cultura del Partito democratico è molto diversa da quella che esprimono gli alleati attuali e la contraddizione sul governo Monti, sin dalla nascita dell'esecutivo, è l'emblema dell'impossibilità di una sintesi».

Montezemolo può aiutare a migliorare il quadro?

«Deve decidere, ma la stagione degli uomini della provvidenza è finita. Parliamoci chiaro: se viene in politica porterà un contributo serio e intelligente, ma l'idea che ci si debba affidare ad un salvatore per me appartiene al passato: abbiamo già dato».

Monti non ottiene dall'Europa quel salto di qualità cui sembrano oggi puntare i mercati. Cosa dovrebbe fare?

«Monti ci ha rimesso al centro della politica europea, ma nemmeno lui ha la bacchetta magica. Oggi si devono svegliare le grandi famiglie politiche. Personalmente non ho difficoltà a chiedere insieme ad Alfano che il Ppe si faccia sentire. La mia idea è che solo un'Europa federale può salvarsi, e in un'Europa federale, così come capita negli Stati Uniti d'America, nessuno Stato può essere lasciato solo, né possono ripetersi gli imbarazzanti balbettii che abbiamo visto nel caso greco».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano



Nel Pdl, Alfano è tra quelli che ritengo più seri ma i rituali appelli ai moderati non bastano

Bersani



Il segretario pd è troppo intelligente per pensare di governare con Di Pietro e Vendola

Proposta costituzionale bipartisan per fermare i transfughi da un gruppo a un altro: chi lo fa decade. 121 le "fughe" in questa legislatura

"Stop ai cambi di casacca in Parlamento"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La proposta in fondo è semplice: «Decade dal mandato parlamentare che s'iscrive ad un gruppo parlamentare, diverso dal misto, che non rapresenti il partito per cui è stato eletto». Proposta semplice e brutale all'articolo 67 della Costituzione venuta in mente ai senatori democratici Della Seta, Ferrante, Ranucci e Scanu nel dicembre del 2010. Ma la proposta porta anche la firma del pidiellino Ramponi. Erano i giorni successivi a quel voto che salvò Berlusconi e accese nel firmamento mediatico la stella di Domenico Scilipoti. L'uomo diventò il simbolo del trasformismo parlamentare, del passaggio di casacca, del tradimento del partito con cui era entrato in Parlamento, l'Idv, e dei suoi elettori.

La proposta giace al Senato e

nella scheda che l'accompagna si può leggere malinconicamente che l'esame non è ancora iniziato. Ma il democratico Della Seta spera ora che il percorso prenda il via, approfittando della discussione sulle riforme. Anche perché il "nomadismo" non è un fenomeno isolato: sono ben 121 i parlamentari che hanno cambiato casacca in questa legislatura. Da un gruppo all'altro, da uno schieramento all'altro hanno "cambiato" posizione 34 senatori e 87 deputati in un valzer continuo. Di questo gruppo solo 35 si sono saldamente collocati nel gruppo Misto. Gli altri vagano formando gruppi e sottogruppi che poi danno vita a partiti e movimenti con ambizioni nazionali. Basta guardare ai 26 di Fli che siedono alla Camera. O ai 21 di Popolo e territorio, un contenitore che ha al suo interno ben otto

componenti, arrivati da destra e sinistra dopo lo spappolamento del governo Berlusconi.

Della Seta e gli altri proponenti dicono che «il divieto di vincolo di mandato previsto dalla Costituzione deve valere ad evitare la decadenza dal mandato in caso di dimissioni o espulsione dal partito ma non deve essere l'alibi per il trasformismo politico». Così hanno copiato un comma dell'articolo 160 della Costituzione portoghese e l'hanno presentato all'attenzione dei colleghi. Che al momento hanno preso tempo. Forse perché, scrivono sempre nella relazione, così si «risponderebbe all'elementare principio democratico che sono i partiti politici votati dagli elettori a costituirsi in gruppo e non, viceversa, i parlamentari a riunirsi in un gruppo per costituire un partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

121

I TRANSFUGHI

Sono ben 121 i parlamentari che hanno cambiato casacca nel corso della XVI legislatura che scade nel 2013

87

LA CAMERA

A Montecitorio sono 87 i deputati che hanno lasciato il gruppo del partito dove sono stati eletti

34

AL SENATO

Il fenomeno è consistente anche al Senato, dove hanno cambiato formazione 34 senatori



Riflessioni

Recuperare credibilità partiti all'ultimo round

Piero Alberto Capotosti

Si celebra oggi la Festa della Repubblica in un tono che potrebbe sembrare minore ma che non deriva certo dal venire meno dell'entusiasmo per la riconquistata libertà e democrazia della nostra nazione, ma solo dal senso di mestizia per le vittime e le sofferenze di tanti nostri concittadini. Ma è innegabile anche la preoccupazione che la crisi sismica di questi giorni possa accelerare la crisi di sistema, di cui già ora i segni premonitori non mancano. È comunque evidente che per l'attuale classe politica la gestione del dopo terremoto sarà un ulteriore, durissimo banco di prova, il cui giudice naturale è l'intero Paese.

Già da un anno ad oggi i due governi che si sono succeduti, cioè Berlusconi e Monti, pure assai diversi tra di loro, hanno parimenti attuato indirizzi politico-amministrativi, per così dire, emergenziali, che hanno prodotto effetti di torsione sull'apparato istituzionale e, di riflesso, sull'assetto sociale. A questo va aggiunto che i pesanti sacrifici che la gravissima crisi economico-finanziaria impone a tutti possono rappresentare il detonatore di una miscela esplosiva.

Una miscela costituita da una serie di profonde insoddisfazioni, variamente distribuite tra i ceti sociali. L'unica cosa che appare evidente nel panorama politico degli ultimi tempi è la decisa domanda di cambiamento che promana dai cittadini. Il massiccio astensionismo elettorale, l'implosione del centro-destra e la sostanziale riduzione dei voti dei partiti tradizionali, la preferenza verso liste civiche e verso movimenti che si dice esprimano forme di «antipolitica»: sono tutti segni assai diversi tra di loro, ma che rivelano il comune intento di cambiare decisamente i modi con cui in Italia si concepisce e si pratica la politica.

In fondo, per «antipoliti-

ca» si dovrebbe proprio intendere questo intento, al di là di ogni venatura populista e demagogica.

D'altra parte, è naturale che la spinta al rinnovamento di obiettivi, strumenti, modalità dell'agire politico sia più forte in questo momento, in cui è particolarmente sentita l'insoddisfazione per come è stata gestita fino ad ora la cosa pubblica. Questa domanda di cambiamento pone in luce soprattutto la crisi della rappresentanza politica, investendo quindi, in primo luogo, i partiti come strumento essenziale della partecipazione popolare e come protagonisti della vita politica, nazionale e locale. Sono soprattutto il distacco e l'autoreferenzialità della classe politica rispetto alle reali esigenze della gente a spingere verso la ricerca di forme di rappresentanza più diretta e immediata di interessi, che peraltro tendono sempre più spesso a frammentarsi e a estremizzarsi, per la riconosciuta assenza o incapacità di mediazione e di perseguimento dell'interesse generale da parte della vera politica, quella con la P maiuscola.

Tutto questo è dovuto anche al venire meno, in Italia, non solo delle ideologie, ma anche dei valori e degli ideali che connotano tuttora la famiglia dei grandi partiti europei, tanto che diviene inevitabile il proliferare di liste e movimenti «personali», alla continua e vana ricerca di criteri di rappresentanza tendenzialmente innovativi rispetto a quelli tradizionali. Di fronte a questa domanda di cambiamento, scomposta ma essenziale, le grandi forze politiche

sembrano incapaci di trovare la risposta giusta. Una occasione propizia poteva essere la nuova disciplina dei rimborsi elettorali ai partiti, ma è stata recisamente respinta la possibilità di escludere totalmente il contributo statale a favore del contributo privato volontario, probabilmente più conforme al modello dei costituenti. Ci si è invece limitati a dimezzare, peraltro in maniera ambigua, l'attuale finanziamento statale, senza neppure introdurre forme di effettivo controllo da parte della Corte dei Conti. Si va così verso l'approvazione definitiva di una disciplina legislativa probabilmente destinata a essere abrogata da un referendum popolare.

Ultima occasione assolutamente da non perdere è quella del varo di una nuova legge elettorale, dal momento che il Porcellum, tra i vari difetti che presenta, impedisce agli elettori di scegliere gli eletti, accentuando così la distanza e l'autoreferenzialità della classe politica rispetto ai cittadini. La strada da percorrere è certamente quella di un sistema elettorale che possa consentire il rinnovo della classe politica, ma non attraverso il ricorso a meccanismi maggioritari, incentrati su figure mediaticamente sostenute che sovrarappresentino la maggioranza ed escludano del tutto dall'area del potere politico le minoranze e i cittadini che in esse si riconoscono. D'altronde sembra contraddittorio riproporre il bipolarismo che in Italia ha dato risultati negativi, tanto più che la sostanziale scomparsa dalla scena politica, sia pure per motivi assai diversi, dei due leader del centro-destra

Berlusconi e Bossi ha scompaginato irrimediabilmente il quadro politico esistente fino a qualche mese fa.

Solo procedendo sulla strada delle riforme «possibili» si può tentare di superare l'attuale fase di delegittimazione della classe politica. Mi sembra invece un tardivo sforzo delle forze politiche giustificare la loro presenza con progetti di revisione costituzionale, più o meno eclatanti, come l'introduzione del semipresidenzialismo. Ormai non ci sono quasi più i tempi tecnici e soprattutto non c'è più il tempo per un adeguato dibattito culturale e per un effettivo coinvolgimento dei cittadini, assolutamente necessari per riforme che toccano la nostra Carta. Non vorrei che si seguisse l'esempio del 2001, in cui, con grande urgenza, appunto negli ultimi giorni della legislatura, fu approvata la revisione del Titolo V della Costituzione, la cui stesura, sul piano tecnico-giuridico, è notoriamente non proprio ineccepibile.

Festeggiamo dunque il 66° anniversario della Repubblica con l'augurio che da questa data si avvii l'indifferibile recupero di credibilità dei partiti politici, quali strutture portanti del nostro edificio costituzionale: o adesso, oppure tempi assai difficili si apriranno per il nostro sistema democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVARE LE REGOLE

Perché
la divisione
dei poteri
va mantenuta

Poteri divisi per una sana politica

Il vero rischio delle democrazie: scordare la lezione di Montesquieu

di **Guido Rossi**

Quando abbiamo più volte avvertito che le grandi difficoltà a risolvere la depressione economica - che sta aumentando disuguaglianze, disoccupazione e povertà soprattutto nel mondo occidentale - provocavano un deficit di democrazia, non avevamo ancora sottolineato due ulteriori prove conclamate.

Il primo fenomeno a confermarlo è l'abbandono, in tutte le democrazie occidentali, della teoria della divisione dei poteri formulata dal barone di Montesquieu. Divisione che, a detta di politologi, economisti e politici, costituirebbe un grave intralcio ai maggiori e arbitrari poteri dell'Esecutivo, necessari in tempi di crisi e quando le decisioni politiche debbono essere prese in uno stato di eccezione e con una rapidità che né il Parlamento, ormai succube all'Esecutivo, né il sistema giudiziario, sempre più depotenziato, sono in grado di attuare. Non è un caso la costante equiparazione tra le regole dello Stato e quelle dell'impresa, le cui strutture decisionali possono essere sì più rapide ed efficienti, ma non rispondono ai principi della democrazia.

Su questo punto è tanto accurato quanto ancora inquietante il libro di Eric A. Posner e Adrian Vermeule, *The Executive Unbound* (Oxford University Press, 2010), nel quale è sottoposta a serrato esame la perdita di consistenza della divisione dei tre poteri negli Stati Uniti d'America. Infatti, in conclusione, secondo i due giuristi di Chicago e di Harvard, «il Congresso ha delegato estesi poteri all'Esecutivo e per le nuove iniziative l'Esecutivo conduce e il Congresso segue». E per quanto riguarda le Corti federali «non

hanno mai tentato di bloccare l'erosione di poteri congressuali», con qualche rara eccezione della Corte Suprema degli Stati Uniti. Non è neppure un caso che il libro sia infarcito di citazioni di Carl Schmitt e dell'espressione «Stato di eccezione». L'ulteriore conclusione inquietante è che gli autori trattano la politica come gran parte degli economisti trattano il mercato, cioè come un meccanismo autoregolantesi che magicamente arriva a dare le risposte giuste.

E allora sarebbe solo la "tirannofobia" a non farci riconoscere la necessità di rivedere i concetti fondamentali delle democrazie costituzionali occidentali. Infatti, la stessa base dello stato di diritto, la cosiddetta "rule of law" (la regola della legge) deve essere sostituita da quella che i due autori chiamano la "rule of politics", la regola della politica, poiché è solo questa che, con le nuove elezioni, a cui l'Esecutivo affida il suo futuro, potrà costituire un limite ai suoi abusi, sia da parte del Governo, sia da parte di tutte le strutture ministeriali, agenzie indipendenti, corpi e organismi amministrativi vari. Il complesso di quel che ho spesso chiamato "il Leviatano tecno-burocratico", di per sé indipendente e senza controllo, diverrebbe dunque intoccabile e opaco nell'agire, perché il principio di trasparenza delle decisioni è inapplicabile. Che dire poi quando l'esecutivo è rappresentato dai cosiddetti governi tecnici, che non affidano il loro futuro alle elezioni, possono essere necessari in situazioni di eccezione e a termine. Resta il fatto, però, che depotenziano gli altri poteri, per la rapidità e la presunta urgenza delle loro decisioni e che dunque non sono neppure soggetti alla "rule of politics". È inutile che sottolinei la pericolosità di questo sistema della "regola della politica", che non deve in nessun caso sottrarsi alla regola del diritto. Il grave abbandono del principio fondamentale delle democrazie costituzionali sta provocando una profonda corruzione persino nel sistema americano, come hanno an-

che di recente documentato Lawrence Lessig e Ronald Dworkin. Ed è questa corruzione della classe politica che ha come conseguenza la perdita di fede nei processi della democrazia, la disaffezione al voto e la rabbia o il disgusto verso il sistema politico, in America come in Europa e in Italia.

Il secondo fenomeno a riprova della difficoltà di soluzione della crisi e del conseguente deficit di democrazia è quello del "radicamento legale dell'illegalità". È ben noto che la legalità formale si basa sulle leggi esistenti, ma non v'è dubbio che in queste esistono gravi lacune, per mancanza di norme e zone grigie, dove anche l'eccesso di norme crea difficoltà e contraddittorie interpretazioni. In questi settori si annida sovente l'illegalità, intesa non solo come rottura della legge esistente, ma anche come inosservanza dei principi fondamentali della democrazia costituzionale e delle regole di base del sistema. Queste ultime dovrebbero condurre l'operato di tutti coloro che, secondo la teoria del filosofo del diritto inglese Hart, rivestono una funzione pubblica, sia nel formulare la legge, sia nell'applicarla. Il problema ovviamente non è riferito solo al potere giudiziario, ma soprattutto al potere dei vari organismi dipendenti dall'esecutivo e delle cosiddette agenzie indipendenti, alle quali sovente viene delegata, senza che poi siano rispettate le regole di base del sistema, la normativa secondaria. Si pensi ad esempio, anche nel nostro Paese, a tutta la disciplina dei mercati finanziari e del sistema bancario, dove larghe sacche di inefficienza al limite dell'illegalità sono considerate assolutamente legali o indifferenti alla legge.

In Italia poi, in modo particolare, an-



che il sistema di corruzione pare venire giustificato e tollerato dall'economia del dono di beni o servizi e non solo con l'ottenimento di favori e condazioni di denaro, ma semplicemente con una rete di relazioni. Alla fine i forti interessi della finanza riescono via via a condizionare i poteri esecutivi, che spesso li seguono paradossalmente giustificandosi con la loro funzione salvifica nei confronti dei mercati. La corruzione si estende poi, in non pochi casi, come una piovra dalla politica alla società civile; purtroppo nel nostro Paese la diffusione tocca da tempo tanto il settore economico quanto quello sportivo, come dimostrano i recenti scandali nelle società quotate e del calcio scommesse. La lotta serrata alla corruzione, a ogni forma di evasione fiscale e di riciclaggio, dovrebbe quindi essere il primo impellente compito di ogni governo di democrazia costituzionale, che abbia veramente come scopo la crescita e l'interesse di tutti i cittadini. Un appuntamento importante, ad esempio, riguarda la reintroduzione nel nostro sistema di sanzioni adeguate all'importanza del fenomeno per il falso in bilancio. Potrebbe essere finalmente un buon inizio per rompere il "principio del radicamento legale dell'illegalità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITI E ISTITUZIONI

Il contagio da evitare

di **Sergio Fabbrini**

La democrazia italiana sta vivendo una crisi profonda della sua rappresentanza politica. Lo hanno mostrato i risultati delle recenti elezioni amministrative.

Una crisi di questa portata non può essere messa sotto il tappeto. Come interpretare questa crisi? E quindi, si tratta di una crisi con effetti sistemici?

Cominciamo dalla prima domanda. Pochi hanno dubbi sul fatto che i partiti abbiano fallito il loro compito rappresentativo. Tuttavia, le opinioni divergono relativamente alle ragioni che hanno portato a quel fallimento. Molti ritengono che quel fallimento sia dovuto alla scarsa qualità del nostro ceto di partito, divenuto negli anni una vera e propria "casta". Sicuramente così è avvenuto. Tuttavia, quel fallimento è dovuto anche al fatto che i due principali modelli di partito, utilizzati negli ultimi vent'anni, non hanno funzionato. Vediamo perché.

Il primo modello è stato quello del partito come organizzazione sociale, adottato dai partiti della sinistra (come il Pd) ma anche dai nuovi partiti ad insediamento territoriale della destra (come la Lega Nord). Nelle condizioni di una società connotata da frammentazione e corporativizzazione degli interessi, questa formula partitica ha finito per dare vita a organizzazioni di difesa di interessi specifici (sindacali, nel caso del Pd, e territoriali, nel caso della Lega Nord). Anche se la retorica di entrambi è stata quella di rappresentare blocchi elettorali o aree regionali, in realtà i loro leader si sono trasformati negli amministratori delegati di un pacchetto specifico di interessi sociali e funzionali. In sintonia con il contesto corporativo esterno, il partito è

divenuto lo strumento per la difesa di interessi corporativi interni, chiamati variamente oligarchie o "cerchi magici".

Il secondo modello di partito è stato quello dell'organizzazione personale, sperimentata da tutti e tre i poli della politica italiana, ma ovviamente inaugurata da Silvio Berlusconi. Questo modello ha rappresentato una vera e propria novità nella politica italiana, ma i suoi esiti sono stati tutt'altro che innovativi. Infatti, i partiti personali sono divenuti i portavoce politici di una congerie di micro-gruppi (lobbies, ordini professionali, associazioni varie), insomma il taxi con cui quei gruppi sono arrivati in Parlamento per difendere o promuovere gli interessi dei propri membri.

In entrambi i modelli di partito, le leadership oligarchiche oppure personali si sono legittimate per il controllo di cruciali risorse pubbliche, dal finanziamento elettorale alle nomine nelle varie agenzie statali. Non può stupire che partiti di questo tipo abbiano fornito scarse opportunità di rappresentanza a coloro che non appartengono alla società corporativa.

Vediamo la seconda domanda: la crisi dei partiti ha (o avrà) effetti sistemici? La risposta è positiva, se si assume che la rappresentanza politica sia un compito esclusivo dei partiti. Se questi ultimi entrano in crisi, allora entra in crisi anche la democrazia. Naturalmente, anche la nostra Costituzione riconosce ai partiti un ruolo speciale nel processo rappresentativo, là dove afferma (articolo 49) che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Tuttavia, la risposta è negati-

va, se si assume invece che la rappresentanza politica costituisca un compito delle istituzioni prima che dei partiti. E infatti là dove istituzioni e partiti non coincidono, come nei nostri governi municipali, la crisi dei partiti non ha portato alla paralisi dei governi. Dunque, la crisi dei partiti può avere un effetto sistemico se (e solamente se) le istituzioni dipendono esclusivamente da essi. Come è il caso, appunto, del nostro parlamentarismo nazionale, il quale non può funzionare decentemente senza partiti decenti. Ecco perché la dipendenza del nostro parlamentarismo nazionale dalle vicende dei partiti lo ha trasformato in un sistema debole e rigido nello stesso tempo.

È questo che ci deve preoccupare, perché le istituzioni debbono poter funzionare nonostante la crisi di un modello o dell'altro di partito. Parliamoci chiaro: in una democrazia liberale la crisi dei partiti non dovrebbe mai condurre alla crisi delle istituzioni di governo. Se questo è il pericolo che corriamo in Italia, allora sarebbe bene di costruire nuove istituzioni capaci di favorire forme plurali di rappresentanza. I partiti debbono essere al servizio delle istituzioni e non viceversa. Ovvero debbono fare ciò che né il partito oligarchico né quello personale hanno fatto: selezionare un buon personale ed elaborare delle buone idee per il governo di società aperte e pluraliste.



L'indagine

All'asta le torri di Oristano comprate da un privato per un terzo del valore. Aperta un'inchiesta ma il giudice fissa la prima udienza nel 2016

Il caso dei palazzi Inps svenduti per «errore» e poi ripresi in affitto

La Corte dei Conti: danno per 16 milioni

La violazione

All'asta solo la «torre B»: invece, allo stesso prezzo, sono state vendute anche la «A» e la «piastra E»

Il sequestro

Sequestrate le torri Inps: i nuovi proprietari, il gruppo Ragosta, sotto inchiesta per riciclaggio

ROMA — «Ripassi a settembre 2016». Che un giudice fissi la prima udienza di una causa dopo quasi cinque anni, visto lo stato in cui versa la nostra giustizia civile, non fa quasi più notizia. Lo diventa, però, se il processo riguarda un affare nel quale i contribuenti italiani ci hanno rimesso, dice la Corte dei Conti in una sentenza appena pubblicata, un bel mucchio di milioni. Almeno 16. Come hanno fatto? Vendendo a Oristano un immobile di proprietà dell'Inpdap, l'ente di previdenza dei dipendenti pubblici ora integrato nell'Inps.

Tutto comincia nel 2003, l'anno in cui impazzano le famose cartolarizzazioni. Il primo dicembre quel palazzo di otto piani, dove hanno sede l'Agenzia delle Entrate e l'Inps di Oristano, viene aggiudicato all'asta a un gruppo imprenditoriale campano che fa capo alla famiglia Ragosta. È l'unica offerta arrivata, e il prezzo non si può certamente definire astronomico: 3 milioni 67 mila 755 euro. Come ci si è arrivati? Partendo da una valutazione fatta prima dell'euro dal consorzio che ha curato l'operazione, ritenuta dalla Corte dei Conti a dir poco «incongrua». Cioè 8 miliardi 769 milioni di vecchie lire: «Ci fra inferiore di ben 678 milioni rispetto al valore catastale e di oltre due miliardi di lire perfino al prezzo d'acquisto risalente al 1986 (anno in cui l'ente pubblico l'aveva comprato)», scrivono i giudici contabili. Aggiungendo che quegli 8,7 miliardi di lire equivalevano a quattro anni di affitto sulla base dei contratti in essere al momento con gli enti pubblici che occupavano gli uffici.

Il palazzo fa parte di un complesso moderno composto da più stabili. In gergo è definito «torre B», ed è collegato a un palazzo gemello, la cosiddetta «torre A» da un immobile più

basso, chiamato «piastra E». Ma soltanto quello è nell'elenco dei beni «cartolarizzati»: gli altri due non sono in vendita. Dopo il rogito, invece, salta fuori un particolare imbarazzante. Le particelle catastali citate nel contratto di vendita comprendono tutto quanto: dunque non soltanto la torre B, ma pure torre A e piastra E. Perché nessuno se n'era accorto prima? Mistero, come al solito. A quel punto, però, la frittata è fatta. Lo Stato ha privatizzato tre palazzi al prezzo di uno. Un vero affare: ma solo per chi ha comprato.

E qui comincia un'incredibile vicenda giudiziaria. L'Inpdap fa ricorso al Tribunale civile, che nel 2011 (otto anni dopo i fatti!) gli dà ragione, imponendo la restituzione all'ente pubblico dei due palazzi venduti «per errore» al privato. Il quale, ovviamente, fa ricorso. Con successo: il 26 novembre del 2011 la Corte d'appello sospende l'«esecutività» della sentenza di primo grado, bloccando così la restituzione dei due immobili, in attesa di giudicare nel merito. Direte: sarà questione di giorni, considerata anche l'importanza della faccenda. Macché. I giudici decidono di prendersela comoda. E fissano la prima udienza, udite udite, per il mese di settembre del 2016. Cinquantotto mesi dopo. Nel frattempo tutto il complesso resta ai privati, che continuano a intascare anche gli affitti dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate.

Nemmeno la Corte dei Conti, però, resta con le mani in mano, e nel 2010 inizia un procedimento per danno erariale. I conti sono spaventosi. I magistrati contabili parlano di un danno di 16 milioni 211.156 euro e 83 centesimi: 9 milioni 944 mila euro è il valore dei due palazzi ceduti «per errore»; 3 milioni 935.245 euro è la differenza fra il prezzo incassato e la stima dell'Agenzia del territorio

di Oristano, per cui la torre B valeva 7 milioni 3 mila euro; 2 milioni 331.911 euro e 83 centesimi sono gli affitti non incassati dallo Stato e riscossi invece dal privato. La causa parte all'inizio del 2010 e l'anno scorso si conclude con la condanna in primo grado di un dirigente dell'Inpdap a pagare 1,8 milioni di euro. La sentenza viene emanata il 24 maggio del 2011, ma viene depositata in segreteria il 21 maggio del 2012: un anno dopo!

Per dovere di cronaca va ricordato che a marzo di quest'anno sui Ragosta, proprietari fra l'altro di alberghi a Taormina e in Costiera amalfitana, imprese siderurgiche e marchi industriali noti come quello dei biscotti Lazzaroni, si abbatte un'inchiesta della magistratura che con accuse pesantissime (fra cui riciclaggio) sfocia nel sequestro di beni per una somma enorme. Compresi gli immobili oggetto della contesa. Va anche precisato che le accuse più gravi e infamanti, secondo quanto ha riportato l'Ansa, sono poi cadute. Dal 26 marzo, sul sito Internet aziendale compare intanto questo comunicato: «Il Gruppo Ragosta comunica che l'attività operativa continua nella più completa normalità e sotto la gestione degli amministratori giudiziari, nominati dal Tribunale di Napoli».

Un consiglio a chi pensa di abbattere il debito pubblico vendendo il patrimonio: se deve andare come a Oristano, meglio lasciar perdere.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

Il patrimonio Inps



13.000

Le unità immobiliari dell'ente previdenziale a uso ufficio, negozio e residenziale



1,9 milioni

I metri quadrati in possesso all'Inps dal 2008 (circa quattro volte la Città del Vaticano)



229.000

I metri quadrati che saranno venduti entro il 2014 in conseguenza del taglio degli immobili strumentali



680

Gli immobili strumentali utilizzati dall'ente (diventeranno 602 entro il 2014)

Fonte: Mediobanca Securities su dati MEF, Inps

Gli immobili pubblici

(in miliardi di euro, 2010)

Valore di mercato

Liberi per la vendita

Stato	62	7
Regioni	11	2
Province	29	3
Comuni	227	25
Sanità	25	3
Università	10	1
Altri enti locali	4	1
Altro	57	0
TOTALE	425	42

D'ARCO

La vicenda

L'operazione

Nel 2003 viene venduto a Oristano un immobile di 8 piani dell'Inpdap, l'ente di previdenza dei dipendenti

pubblici ora integrato nell'Inps (foto sopra)

L'errore

Nell'operazione, però, vengono venduti per errore anche altri 2 palazzi senza alcuna variazione del prezzo. Il danno ammonta a 16 milioni di euro



Personale. La sezione lombarda «smentisce» le sezioni riunite Sul turn over nei piccoli enti la Corte conti prova a cambiare

IL NODO IRRISOLTO

La delibera nazionale (vincolante) prevede l'applicazione dei vincoli a tutti i Comuni, bloccando la gestione di quelli «minori»

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Nelle delibere della Corte dei Conti è necessario valutare se le affermazioni contenute riguardano «l'oggetto principale» della questione oppure un «argomento incidentale»: nel primo caso tali affermazioni sono da considerare, nel secondo caso non hanno alcun valore.

È la conclusione, quantomeno sorprendente, a cui si giungendo la deliberazione della Corte dei Conti Lombardia n. 242/2012/PAR, diffusa nei giorni scorsi.

Quest'ultima è intervenuta nella *vexata quaestio* che ha, per oggetto, l'applicabilità, agli enti non soggetti al Patto di stabilità, dell'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010, vale a dire il **limite alle assunzioni** pari al 20% (oggi 40%) delle cessazioni verificatesi nell'anno precedente.

A fronte di un orientamento costante delle Sezioni Riunite della stessa Corte (deliberazioni 3 e 4 del 2011), che escludeva tale previsione, le medesime Sezioni, con la deliberazione 11/2012, hanno modificato la loro posizione arrivando ad affermare che anche gli enti non soggetti al patto di stabilità potevano assumere nel limite del 20% (oggi 40%) delle cessazioni (si veda Il Sole 24Ore del 28 maggio).

Rilevato un cambiamento radicale di rotta, che sicuramente avrebbe messo in crisi le amministrazioni interessate, un piccolo Comune interroga ancora i magistrati contabili chiedendo lumi sul da farsi. La Corte lombarda, riprendendo le motivazioni indicate nel-

le delibere 3 e 4 del 2011, ne divide il contenuto e ne riafferma la validità, ribadendo che, per le amministrazioni non soggette al Patto di stabilità, l'articolo 14, comma 9 impone solo il generale vincolo che interessa l'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente. Sottolineano gli stessi giudici che queste pronunce sono espressione della funzione nomofilattica attribuita alle Sezioni Riunite, vale a dire quella volta a garantire l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge, che vincola le sezioni regionali.

Ma a questo punto vengono in rilievo due aspetti "anomali". In primo luogo, non si comprende perché le delibere 3 e 4 del 2011 hanno funzione nomofilattica, mentre il parere 11/2012, espresso sempre dalle Sezioni Riunite, non debba presentare la stessa caratteristica. Di conseguenza, non risulta chiaro perché le stesse delibere 3 e 4 del 2011 vincolino le Corti regionali, mentre la 11/2012 non possieda identica forza. Infatti, la Corte dei Conti Lombardia, nel parere n. 242/2012, riconosce che, nella deliberazione n. 11/2012, «è effettivamente presente un passaggio in cui si afferma che i comuni non soggetti alle regole del patto di stabilità possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% (oggi 40%) della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». A questo punto, la Corte lombarda risolve la questione affermando che il problema affrontato nella delibera 11/2012 era rappresentato non tanto dalle norme sulle assunzioni a tempo indeterminato, quanto dalle disposizioni sul lavoro flessibile. E, quindi, a quell'inciso contenuto nella delibera 11 non si deve dare peso, mentre resta in piedi lo *stare decisis* dei pareri del 2011.

Non sembrano necessari

tanti commenti alla vicenda, già eloquente di per sé. Secondo i magistrati lombardi, si tratta di un "incidente di percorso" delle Sezioni Riunite. Poiché questo incidente mette in forte dubbio la possibilità di assumere da parte degli enti non soggetti al patto di stabilità, con pesanti ripercussioni sul mantenimento dei servizi resi alla cittadinanza, è indifferibile un nuovo intervento delle Sezioni Riunite, che si esprimano risolvendo, questa volta definitivamente, la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento



Nelle pagine di Autonomie locali del Sole 24 Ore di lunedì scorso sono state illustrate le conseguenze della delibera 11/2012 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, secondo cui anche negli enti esclusi dal Patto si applicano i vincoli del turn over (40% delle cessazioni dell'anno precedente). Negli enti con piccole strutture, questo determina sostanzialmente un'impossibilità di coprire i vuoti in organico

Rendiconti, ultima chiamata per invio dati a mail e posta

Rendiconti d'esercizio, ultima chiamata per i ritardatari. Comuni e province che non hanno ancora approvato il rendiconto 2011 hanno tempo fino al 30 giugno per inviare a Roma gli schemi predisposti per l'esame della Giunta. Ma entro cinque giorni dalla deliberazione dei Consigli le amministrazioni dovranno inviare telematicamente le deliberazioni di approvazione. Lo stabilisce la deliberazione n. 7 della Corte dei conti, Sezione delle autonomie, depositata il 30 maggio. Mentre minicomuni e comunità montane sono ancora in tempo (fino al 12 giugno) per inviare per via telematica i rendiconti 2011.

La delibera della Corte prevede che le province e i comuni che non hanno approvato il rendiconto d'esercizio 2011 devono trasmettere, entro il 30 giugno 2012, uno tra, nell'ordine, lo schema di rendiconto presentato dal Consiglio alla Giunta o lo schema di rendiconto predisposto dagli uffici per l'esame della Giunta. Decorso il termine del 30 giugno, rimane ad ogni modo adempimento non eludibile la trasmissione per via telematica del rendiconto 2011, da effettuare entro cinque giorni dalla deliberazione consiliare di approvazione del conto. I comuni con meno di 3 mila abitanti e le comunità montane invece, sono ancora in tempo per trasmettere, entro il 12 giugno, il rendiconto d'esercizio 2011. I dati devono essere inviati alla Sezione autonomie mediante trasmissione telematica in formato elettronico Xml.

La delibera della Corte, in realtà, prevede anche scadenze per la presentazione dei rendiconti già superate: il 15 maggio per province e comuni con più di 20 mila abitanti e il 29 maggio per comuni con più 3 mila e meno di 20 mila abitanti. Circostanza che lascia intendere come le comunicazioni della Corte abbiano raggiunto le singole amministrazioni attraverso canali diretti e per tempo. La delibera, infatti, benché adottata nell'adunanza del 30 aprile scorso, è stata depositata in segreteria dalla Corte soltanto il 30 maggio. Ad ogni modo, entro i predetti termini, le amministrazioni provinciali e comunali, i cui rendiconti chiudono in disavanzo, devono, inoltre, trasmettere alla Sezione autonomie (a Roma) in forma cartacea i seguenti documenti: la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2011; la deliberazione consiliare sugli equilibri di bilancio adottata nell'anno 2011; la relazione dell'organo di revisione economico-finanziaria; la relazione illustrativa della Giunta; l'elenco dei residui attivi e passivi distinti per titoli e per esercizi di provenienza; il quadro dei servizi gestiti in economia.

Matteo Rigamonti

—© Riproduzione riservata—■



AUMENTANO LA BENZINA E REGALANO 285 MILIONI ALLE SLOT MACHINE

Nelle casse del governo giace un tesoretto destinato ai concessionari del gioco d'azzardo, favoriti dal governo B. con uno scandaloso sgravio fiscale. Che aspetta Monti a cancellarlo per devolvere i fondi alla ricostruzione dell'Emilia?

di **Marco Lillo**

Ci sono 285 milioni di euro che potrebbero essere destinati alla ricostruzione dell'Emilia. Sono lì nelle casse del governo e potrebbero essere usati per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. E invece il tesoretto sarà distribuito ai concessionari delle slot machine, mentre il conto del terremoto sarà pagato dai soliti grazie all'aumento delle accise sui carburanti. pag. 5

DALLO STATO 285 MILIONI AI RE DELLE SLOT

**Fondi che potrebbero essere destinati
alle popolazioni terremotate dell'Emilia**

**Le stesse
società
sono state
condannate
a pagare
all'Erario
2,5 miliardi**

di **Marco Lillo**

Ci sono 285 milioni di euro che potrebbero essere destinati alla ricostruzione dell'Emilia. Sono lì nelle casse del governo, e potrebbero essere usati per aiutare le popolazioni colpite dal doppio sisma di martedì scorso e del 20 maggio. E invece il tesoretto sarà distribuito ai concessionari delle slot machine mentre il

conto del terremoto sarà pagato dai soliti grazie all'aumento delle accise sui carburanti.

**Il primo tesoretto
da 62 milioni**

Proprio il giorno dopo la prima scossa in Emilia, l'associazione di categoria delle imprese del settore slot, l'Assotratenimento, ha emesso un comunicato entusiasta sintetizzato così dalle agenzie di stampa: "I gestori delle slot machine avranno un rimborso da 133 milioni di euro, grazie agli oltre 29,7 miliardi di euro raccolti dalle 'macchinette' nel 2011". Il decreto anti-crisi del governo Berlusconi del novembre 2008 prevede, infatti, un meccanismo diabolico che riduce l'aliquota delle tasse sugli introiti delle slot machine, quando la raccolta aumenta. Il tesoretto deriva quindi dalla riduzione dell'aliquota dal 12,6 per cento al 12,15 della raccolta grazie al boom del gettito del

2011, più 8,3 miliardi rispetto al dato di riferimento del 2008. In realtà, secondo i calcoli dell'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, il rimborso per i gestori sarebbe paria alla metà. Il direttore dell'AAMS, Raffaele Ferrara, è in partenza. Per lui è pronta la poltrona di amministratore di Fintecna Immobiliare. Ma i tecnici dell'AAMS raggiunti dal *Fatto* in questo clima di smobilitazione, spiegano che "la differenza tra gli acconti versati finora e quella dovuta sulla base dell'aliquota ridotta non è di 133



milioni ma solo di 61 milioni e 922 mila". Una montagna di soldi comunque che dovrà essere girata dai concessionari delle slot alle imprese dei gestori che installano le slot nei bar e raccolgono le monetine. Ma non c'è alcuna ragione logica per attribuire i benefici della crescita delle giocate a chi già ha guadagnato tanto in questi anni grazie al boom del gioco mentre le conseguenze negative sul piano sociale ricadono sulla comunità.

Il secondo tesoretto da 233 milioni di euro

Sempre dall'AAMS però fanno notare che ai 62 milioni bisogna aggiungere un secondo tesoretto ben più consistente che sta per essere restituito proprio ai concessionari delle slot: 223 milioni di euro (poco meno dei danni strutturali in Emilia della prima scossa del 20 maggio) che lo Stato pagherà per il raggiungimento dei livelli di servizio da parte dei concessionari. La somma è attribuita grazie a un decreto del precedente governo Berlusconi del dicembre 2005 che premiava con lo 0,5 per cento della raccolta le concessionarie che investivano sulla rete telematica attraverso la quale devono controllare le slot sparse nei bar della penisola. Grazie a questa norma, modificata nel 2008, sempre da Berlusconi, in seguito alle rimostranze dell'Unione europea, se le slot sono collegate correttamente alla rete dei concessionari e trasmettono i dati al cervello della Sogei, cioè se fanno semplicemente il loro dovere rispettando gli obblighi della convenzione con i Monopoli, ai concessionari spetta un premio pari fino allo 0,5% della raccolta dell'anno. Questa somma

per l'anno 2011 dovrebbe essere pari a 223 milioni. Entrambi i tesoretti dovranno essere divisi tra i concessionari pro quota: Alla BPlus di Francesco Corallo andrà il 24,3 per cento delle somme; a Lottomatica il 15 per cento; alla HBG il 9,6 per cento; alla Gamenet il 12,8 per cento; alla Cogetech il 9,6 per cento; alla Snai il 7,1 per cento. Alla Gmatica il 5,3 per cento; a Codere il 2,6 per cento.

La condanna da 2,5 miliardi

Il paradosso è che la Corte dei conti nel febbraio scorso ha condannato i medesimi concessionari a pagare 2,5 miliardi perché molte slot non hanno trasmesso i dati alla rete controllata dalla Sogei per mesi, talvolta per anni, impedendo il controllo di legalità sulle giocate dalla fine del 2004 fino al 2006. Il leader del mercato delle slot, la Bplus di Francesco Corallo, inseguito da un mandato di cattura emesso lunedì scorso dal Gip di Milano per associazione a delinquere, è stata condannata in primo grado a pagare 845 milioni di euro. La sentenza è stata impugnata e la sua efficacia è sospesa, ma un'eventuale conferma del verdetto in via definitiva porterebbe probabilmente al dissesto di Bplus e di molti concessionari. Per la Corte dei conti, Cogetech deve 255 milioni; Sisal 245 milioni; Gamenet 23 milioni; Snai 210 milioni; Hbg 200 milioni; Gmatica 150 milioni; Cirsa 120 milioni; Codere 115 milioni e Lottomatica 100 milioni.

Le stesse dieci concessionarie che incasseranno tra breve dall'Aams 223 milioni per l'assolvimento dei livelli di servizio nel 2011 devono ancora

pagare - per i giudici contabili di primo grado - una somma dieci volte maggiore per l'inadempimento del periodo 2004-2006. Per fare un esempio, Bplus ha già incassato un centinaio di milioni di euro per il riconoscimento da parte di AAMS dei livelli di servizio negli anni passati (secondo i bilanci, 51 milioni per il 2007-2008 e 37 milioni per il solo 2009) e potrebbe incassare altri 55 milioni di euro per il 2011 mentre - per la Corte dei conti - deve pagare 845 milioni per i suoi inadempimenti passati.

Compensazione per le slot

Il governo Monti - dopo aver fatto propria l'idea di Angelino Alfano della compensazione dei crediti tra Stato e imprese a favore delle imprese - potrebbe proporre ai concessionari una compensazione a favore stavolta dell'erario e quindi dei terremotati. Per chiudere la vertenza sulle maxi-multe che si trascina da cinque anni (la Procura chiedeva inizialmente 90 miliardi di euro) i re delle slot dovrebbero rinunciare ai loro crediti verso l'AAMS destinando i 223 milioni di euro dei livelli di servizio all'aiuto dei terremotati. In cambio lo Stato rinuncerebbe alla sua pretesa sui 2,5 miliardi. D'altro canto, proprio con la scusa del reperimento di somme in occasione del terremoto in Abruzzo i concessionari delle slot machine hanno ottenuto il via libera al grande affare delle videolottery, le slot, simili a quelle dei casinò, che permettono di vincere fino a 500 mila euro con una giocata. E in Abruzzo stanno ancora aspettando i soldi promessi per la ricostruzione.



LOCRI Impietose le osservazioni avanzate dalla Corte dei conti: un'incapacità gestionale consolidata nel tempo

Comune, cifre e ragioni del dissesto

L'Amministrazione ha 3 mesi di tempo per "rientrare". O sarà commissariata

Pino Lombardo
LOCRI

Il Comune di Locri va verso il dissesto? Questo lascerebbero intendere le pesanti osservazioni mosse nei giorni scorsi dalla Corte dei Conti, sezione di controllo regionale per la Calabria, che ha constatato «l'esistenza di comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria», nonché «il mancato rispetto degli obiettivi posti con il patto di stabilità».

La sezione presieduta dal giudice Giuseppe Ginestra, con a latere i consiglieri Massimo Agliocchi (relatore), Natale Longo e Cosmo Scaincalepore, ha preso atto della preoccupante situazione finanziaria in cui versa il Comune di Locri nel corso della verifica del rendiconto 2010. Nell'udienza pubblica dello scorso 24 maggio, alla quale sono stati invitati a partecipare il sindaco Pepè Lombardo, e l'assessore al Bilancio Giuseppe Gelonese, i giudici contabili hanno ribadito gran parte delle osservazioni già comunicate agli amministratori locresi lo scorso 27 gennaio con un'articolata relazione, alla quale ha risposto soltanto il revisore dei conti fornendo parziali chiarimenti.

Adesso l'Amministrazione di Locri ha tre mesi a disposizione per adottare le necessarie misure correttive e per comunicarle alla medesima sezione regionale di controllo. Da quanto va emergendo le «osservazioni» e i «rilievi» mossi agli amministratori locresi dalla Corte dei Conti non fanno altro che evidenziare (come abbiamo anticipato su queste pagine alcune settimane fa) che la situazione finanziaria del Comune è pericolosamente

deficitaria a causa della «forte criticità nella gestione dei residui che denota – scrivono i giudici contabili – l'incapacità dell'Ente di esercitare nei tempi dovuti le attività per il completamento delle fasi di gestione dell'Entrata e della spesa». E infatti a causa di questa «incapacità» il rendiconto 2011 del comune di Locri verrà chiuso in rosso per oltre 10 milioni di euro.

Del resto nella relazione che i magistrati contabili lo scorso 30 maggio hanno trasmesso al comune di Locri sottolineano soprattutto che «le riscossioni dei residui attivi, antecedenti all'anno 2006, sono piuttosto scarse». A tale riguardo evidenziano che relativamente al Titolo I, «la riscossione dei residui attivi corrisponde solo al 15,20%, mentre al Titolo III raggiunge appena il 2,70%. Tale situazione, se non corretta – evidenziano i magistrati della Corte dei Conti – potrebbe incidere negativamente sull'autonomia finanziaria dell'ente».

I giudici contabili «ricordano» agli amministratori di Locri che la nuova normativa contabile «stabilisce che in presenza di residui attivi con elevato grado di anzianità è necessario vincolare l'utilizzo dell'avanzo al loro effettivo realizzo». La sottolineatura è stimolata dalla circostanza che – come scritto dalla Gazzetta del Sud e come già segnalato dalla Corte dei Conti «i residui attivi presentano un alto grado di vetustà, in quanto quelli antecedenti all'anno 2006 rappresentano il 61,20%, rispetto al totale dei residui attivi che al 31 dicembre 2009 erano di 45.895.771,19 euro». E se a questo si aggiunge «la scarsissima

attività di riscossione, si può fondatamente ritenere che le partite residuali rivelino la conservazione di poste inesigibili o insussistenti, con evidenti ripercussioni negative sul risultato della gestione».

Le osservazioni dei magistrati non risparmiano neppure il modo in cui gli amministratori locresi succedutisi nel corso degli anni hanno gestito i residui passivi, che presentano anch'essi «un alto grado di vetustà». Non a caso i sottolineano che «quelli antecedenti all'anno 2006 rappresentano ben il 66,18% rispetto al totale dei residui passivi al 31 dicembre 2009 che ammontano a 47.265.189,13 euro». E che «il totale dei residui passivi, 53.689.124,53 euro, rispetto al totale degli impegni di competenza (circa 13 milioni e 330 mila euro) rappresenta ben il 402,70%».

Adesso l'Amministrazione comunale ha tre mesi di tempo per effettuare le correzioni idonee a far rientrare quegli «squilibri strutturali» evidenziati dalla Corte dei Conti che potrebbero provocare il dissesto finanziario. Se l'amministrazione non dovesse adottare «idonee e credibili misure correttive», il prefetto potrebbe attivare l'iter per lo scioglimento del Comune nominando un commissario ad acta per deliberarne lo stato di dissesto. ◀



Parlamento. Restano da votare ancora otto articoli

La Camera tenta l'affondo sulla riforma anticorruzione

Roberto Turno

■ L'anticorruzione e il decreto sulla spending review. Il Parlamento riparte domani proprio da dove, giovedì scorso, il Governo e la "strana maggioranza" che lo sostiene sono inciampati due volte col via libera ad emendamenti non ratificati da palazzo Chigi.

Altra settimana di passione per Camera e Senato. Con i calendari delle aule e delle commissioni che in questi giorni in parte scontano la presenza dei decreti legge (sono sette quelli attualmente in vigore), ma che soprattutto devono fare i conti con il fardello delle leggi più attese, che rappresentano i reali nodi politici da affrontare in vista delle elezioni politiche di primavera del 2013.

Due incognite, soprattutto, sono sul tappeto, entrambe per il momento affidate al Senato: le riforme istituzionali e la legge elettorale. Che però non approdano ancora questa settimana in aula, mentre il tempo passa e si accorciano le chance di arrivare, almeno entro fine anno, a una doppia let-

tura delle due Camere per la riforma del bicameralismo perfetto e della forma di Governo. Sempre al Senato, d'altra parte, toccherà in queste settimane ratificare il taglio del finanziamento ai partiti e il controllo dei loro bilanci.

A Palazzo Madama, intanto, da domani arriva in aula il Dl 52 sulla spending review (scade il 7 luglio), da trasmettere poi alla Camera. Dove, però, da domani riprenderà la bagarre (mancano da votare altri 8 articoli) sull'anticorruzione, che a sua volta dovrà fare marcia indietro per la seconda volta verso il Senato.

Un complicato gioco a incastro di provvedimenti che vanno avanti e indietro da una Camera all'altra, ma anche di provvedimenti che apparentemente tornano in auge: è il caso del Ddl sulle intercettazioni, che il Pdl è riuscito a fare inserire nel calendario di Montecitorio a partire dal 19 giugno. Sempreché non si arrivi a una spaccatura finale sull'anticorruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com**PARLAMENTO 24**

L'agenda dei lavori della settimana

Focus sul falso in bilancio con Federico Palomba (Idv) e Manlio Contento (Pdl).

L'approfondimento con Salvatore Margiotta (Pd) è dedicato all'assicurazione anti-calamità sugli immobili. Parliamo poi del salario minimo per i collaboratori a progetto con il relatore Maurizio Castro (Pdl).

.com

www.ilsole24ore.com



IMPRESE & LEGALITÀ

Bagarre miope sulle regole anticorruzione

di **Lionello Mancini**

In queste terribili giornate emiliane, facce e voci annichilite ci ricordano la devastazione di cui è capace la Terra, specie se favorita dalla nostra incuria; per questo, nelle stesse ore, risultano ancora più indigeste tutt'altre voci che dal Parlamento rimbalzano quotidianamente sui media, provenienti da facce in preda a tutt'altre convulsioni, provocate dal rischio che venga varato il Ddl anticorruzione. Fatti recentissimi - il ventennale di Capaci, la bomba di Brindisi, il calcio marcito nelle bische - ci hanno propinato proclami commossi o stentorei sul valore della legalità, sul debito di riconoscenza che il Paese ha verso i Giovanni Falcone, sul dovere di evitare alle giovani generazioni gli errori del passato. Le recite noiose di alcuni sono state per fortuna intercalate da parole semplici e condivisibili di altri: forti regole anticorruzione favoriranno la crescita di un'Italia più concorrenziale; ogni anno la corruzione ci costa almeno 60 miliardi; va stroncata la corruzione esercitata dall'impiegato pubblico verso un'impresa; in un Paese dai livelli inarrivabili di illegalità e crimine organizzato, l'intero sistema normativo (figure di reato, investigazioni, termini di prescrizione, velocizzazione dei processi) va rafforzato e non svuotato.

Nella cornice in cui si agita la bagarre parlamentare vanno ad aggiungersi gli eccessi vacanzieri dei Formigoni, la silenziosa resistenza dei Penati; la dispersione leghista di fondi pubblici, l'arresto dei Ponzellini; l'ennesima retata calabrese di boss estorsori.

Mentre il Governo si affanna a

tappare le annose falle spesso provocate dagli stessi protagonisti dell'odierna rissa sull'anticorruzione, il Paese deve sorbirsi questa rappresentazione farsesca, non fosse tragica, dell'incapacità di disegnare un'Italia nuova. È come l'amaro che ci tocca inghiottire ogni volta che in Aula si affaccia il tema dei costi della politica: sproloqui, promesse, provvedimenti annunciati e sepolti. Ma mentre sui soldi ai partiti, vediamo tanti eletti/nominati restare abbrancati a vecchie guarentigie economiche e di casta, la scomposta resistenza alle nuove norme di regolazione della vita delle imprese, malamente camuffata da garantismo, è una scelta che non si limita a rubare la frutta, ma volutamente indebolisce e calpesta i semi di una legalità sempre evocata e mai costruita.

I magistrati che perseguono i reati societari ricordano da tempo che intervenire a crac avvenuto, a capitale spolpato dall'avidità o dalle cosche, è un danno evitabile solo agendo a monte, colpendo duramente i reati che solitamente preludono al disastro: i bilanci taroccati, i finti utili, i costi gonfiati, i soci opachi. Ma ciò è reso impossibile dall'assenza di strumenti di legge per fermare in tempo la distruzione dell'impresa, la rovina di azionisti e risparmiatori, l'impovertimento dell'economia. Sono anche spettacoli indecenti come quello in scena in Parlamento su anticorruzione e falso in bilancio a spintonare via dalla politica (se quella è politica...) tanti italiani giovani e meno giovani.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera

Anticorruzione, vertice governo-partiti sui nodi del ddl

ROMA — Sul ddl anticorruzione pesa anche il nodo delle incompatibilità sul quale il governo, pressato dalla maggioranza, potrebbe fare un passo indietro per evitare brutte figure nell'aula della Camera. Per questo, oggi pomeriggio, il ministro Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica, *nella foto*) incontrerà una delle relatrici, Jole Santelli (Pdl), e rappresentanti della maggioranza per concordare una via d'uscita all'impasse che si è verificato quando, la scorsa settimana, è stato accantonato l'emendamento del governo sulle incompatibilità: chi viene eletto a cariche politiche o più semplicemente è candidato poi, per almeno tre anni, non può assumere ruoli dirigenziali nella medesima amministrazione. La norma, ha spiegato Patroni Griffi a margine del comitato dei 18 (Affari costituzionali-Giustizia), sottintende una *ratio* semplice ma efficace: evitare che i «trombati» alle elezioni vengano poi ricompensati dai partiti con nomine e consulenze elargite a compensazione. Angela Napoli (Fli), che del ddl anticorruzione è relatrice per la parte penale, spiega: «Questa pratica è

una vera vergogna e bene ha fatto il governo a varare la norma perché, per esempio nella mia Calabria, è una pessima consuetudine premiare il candidato non eletto con un posto di dirigente in una Asl o con una consulenza negli enti locali interessati dal voto». Eppure il governo, che si era coraggiosamente avventurato su questo terreno minato, ha già dovuto chiedere di accantonare il suo emendamento davanti alla levata di scudi del Pdl. Così oggi alle 17, in vista della ripresa dei lavori d'aula prevista per domani, il ministro ha convocato la maggioranza (per il Pd dovrebbero esserci Giovanelli e la Ferranti) per verificare se c'è un'intesa sul testo: in assenza della quale, con l'avallo del Pd che non è insensibile al tema, si potrebbe limitare il divieto di assumere cariche dirigenziali per tre anni solo agli eletti e non ai candidati. Poi si passerà ad affrontare il nodo dell'incandidabilità proposto dall'Udc Mantini: ovvero estendere anche al Parlamento il divieto vigente per comuni e Regioni che già esclude l'elettorato passivo per i condannati in via definitiva.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure Decreto crescita poche risorse fondi per l'edilizia

Il piano per lo sviluppo di Corrado Passera verrà spaccettato. Saranno due o tre i decreti che il governo, nell'arco di un mese, darà alla luce per favorire la crescita. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì Passera porterà un primo decreto con nuove norme per un aumento (forse a 96mila euro, ora è fissato a 48mila) dell'importo dei lavori di ristrutturazione su cui si potrà applicare la detrazione del 36% in dieci anni. Un intervento - secondo Passera - determinante per mettere in moto decine di migliaia di piccoli cantieri e favorire l'edilizia.

> Gentili a pag. 4

Gli interventi

Di sviluppo, poche risorse: garantiti i fondi per l'edilizia

La scuola

Meritocrazia per studenti e docenti: mercoledì sarà varata la riforma di Profumo

Il piano per la crescita verrà spaccettato: possibili più decreti
Aggiornata la riforma fiscale

Alberto Gentili

ROMA. Il piano per lo sviluppo di Corrado Passera verrà spaccettato. Saranno due o tre i decreti che il governo, nell'arco di un mese, darà alla luce per favorire la crescita. A consigliare al ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture lo «spaccettamento» è la scarsità di risorse e l'attesa dei risultati che potrebbero arrivare dalla spending review e soprattutto dal Consiglio europeo del 28 giugno. Quello che secondo le intenzioni di Mario Monti, Francois Hollande, David Cameron e lo spagnolo Mariano Rajoy - forte è anche il pressing su Angela Merkel del presidente Usa Barack Obama - dovrebbe certificare «una svolta in nome della crescita».

Con un allentamento dei vincoli di bilancio per le «spese buone» destinate a investimenti produttivi: la famosa golden rule, la regola d'oro.

Con un occhio più attento al ciclo economico (leggasi recessione) nel perseguimento del pareggio di bilancio, in modo da evitare nuove manovre di correzione dei conti che si stanno dimostrando letali per la ripresa economica di Eurolandia. E con concreti e immediati piani di salvataggio delle banche da ricapitalizzare.

Così, nell'attesa, nel Consiglio dei ministri di mercoledì Passera porterà un primo decreto. Quello con nuove norme (a costo zero) per il riordino degli incentivi, con un nuovo diritto fallimentare che permetta «una continuità aziendale», con nuove procedure per le infrastrutture «in modo da velocizzare i processi decisionali e facilitare i finanziamenti». Più un aumento (forse a 96mila euro, ora è fissato a 48mila) dell'importo dei lavori di ristrutturazione su cui si potrà applicare la detrazione del 36% in dieci anni. «Un intervento», secondo Passera, «determinante per mettere in moto decine di migliaia di piccoli cantieri».

Per avere gli altri interventi, e il secondo decreto-sviluppo, bisognerà poi attendere più o meno un mese. Quando cominceranno a saltare fuori i primi fondi frutto dell'operazione di spending-review condotta dal commissario Enrico Bondi e dal ministro Piero Giarda. In questo secondo pacchetto dovrebbero entrare la detrazione del 30% per le imprese che investono in ricerca, gli sgravi (forse fino al 100%) per le aziende che assumono personale qualifica-

to, l'innalzamento del tetto delle compensazioni Iva e l'estensione a tutti dell'«Srl a 1 euro» (attualmente è stata introdotta solo per gli under 35). Più «nuovi strumenti di finanziamento delle piccole e medie imprese».

Sempre mercoledì il governo varerà la riforma scolastica proposta dal ministro Francesco Profumo che secondo alcune anticipazioni punterebbe tutto sulla meritocrazia degli studenti e dei docenti. A palazzo Chigi non comprendono le obiezioni del Pd, secondo il quale «si incentiva la competitività senza dare nulla a chi resta indietro». «E' l'esatto contrario», sostengono gli uomini di Monti, «oltre a premiare finalmente gli studenti più meritevoli, l'impianto del provvedimento è molto attento ai ragazzi in difficoltà ed è orientato alla lotta contro la dispersione scolastica». Tant'è, che nel sistema di valutazione degli Istituti scolastici «sarà dato un peso prioritario agli strumenti per la prevenzione degli abbandoni e saranno finanziati i corsi di recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una postazione di lavoro? Allo Stato costa dieci volte di più

Stimati 300.000 dipendenti in eccesso, aggirato il blocco del turn over

La spending review deve portare
benefici strutturali di 100 miliardi

I capitoli sui quali ci sono più margini
sono quelli dei consumi e dei beni intermedi

<i>Intervenendo su uffici, acquisti e personale, risparmi per 20 miliardi</i>	<i>Risparmi con l'accorpamento di tribunali, prefetture e strutture periferiche</i>
--	--

di MARCO FERRANTE

ROMA - I commercialisti italiani propongono - un po' provocatoriamente un po' no - un'Agenzia delle uscite con poteri sanzionatori per costringere la pubblica amministrazione a procedere con i tagli alla spesa. E persino il leader di Rifondazione comunista Paolo Ferrero è disponibile a ragionare su proposte selettive di tagli. Il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda, autore di un rapporto sulla spesa pubblica, dice che è possibile incidere su uno stock di 100 miliardi. Ma sul fronte della spending review, nelle prossime settimane vedremo presumibilmente solo dei primi aggiustamenti per fare un po' di cassa. Il governo vorrebbe riuscire a sostituire l'aumento dell'Iva con i tagli, ma è molto difficile. Al momento le stime sul lavoro del commissario Bondi valutano in 4 miliardi l'obiettivo massimo per quest'anno. Esistono ragionevolmente degli spazi per fare di più? Ovviamente sì, esistono. E infatti Giarda ha chiesto ai ministri di indicare tagli strutturali e permanenti per i prossimi

tre anni.

La spesa pubblica

La nostra spesa pubblica è pari a 800 miliardi di euro circa, oltre il 50 per cento del pil. In questa massa ci sono margini per tagliare la spesa e di conseguenza per alleggerire la pressione fiscale: basti pensare che ancora nel 1980 la spesa pubblica era solo il 41,4% del pil, il 36,9 al netto degli interessi. Come si arriva a tutti questi soldi? Leggiamo una tabella del rapporto elaborato da Giarda e reso pubblico a marzo. La prima voce sono i cosiddetti consumi pubblici, 328 miliardi nel 2010. Poi le pensioni, 240 miliardi nel 2010 (30% del totale della spesa a cui bisogna aggiungere i trasferimenti alle famiglie). Poi le spese per interessi, 70 miliardi (che superano ormai stabilmente le spese per gli investimenti, solo 53,9 miliardi nel 2010).

Sulle pensioni si è intervenuto con una riforma che produrrà risparmi a regime nei prossimi anni e che però in una stagione recessiva sta creando qualche problema alle aziende in ristrutturazione. La riforma corregge alcuni aspetti di un andazzo terribilmente generoso. È sufficiente un dato: dal 1980 al 2008 il valore medio annuo di una pensione - ai prezzi del 2000 - è passato

5.000 a 8.200 euro, con un ritmo di crescita superiore a quello del Pil. Terza voce, le spese per interessi. Dipendono dall'andamento del mercato, dalle aste dei titoli pubblici e sono influenzate dalla capacità dello stato di ridurre e sostenere il debito.

Stipendi e servizi

Così la voce su cui ci sono più margini è quella dei consumi pubblici, stipendi, spesa per beni e servizi, trasferimenti alle regioni. Per una specie di tabù federalista, i trasferimenti alle regioni erano stati esclusi dall'attività della commissione Bondi, anche se Giarda dice che gli enti locali saranno interessati dall'azione di revisione del governo. Idem gli stipendi pubblici. Sui quali c'è una nota interessante da fare. Valgono oltre 150 miliardi di euro. In teoria la dinamica delle retribuzioni sarebbe sterilizzata dal blocco del turn over e dal congelamento degli aumenti. Ma, come spiega Gilberto Muraro, professore di Scienza delle Finanze a Padova, il quale presiede la commissione per la riforma della finanza pubblica istituita dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, «in passato lo stop al turn over è stato aggirato dal ricorso ai precari, e gli aumenti



bloccati vanificati dal ricorso alle promozioni. Segnali di allarme per il futuro».

I tagli possibili

In che ambito si può cercare di ridurre i cosiddetti consumi pubblici? «Premesso che i tagli per essere permanenti devono essere strutturali, quindi non devono rispondere a una logica istantanea, cioè tagli immediati che assomigliano a una molla compressa. Ci sono quattro cose su cui si può lavorare. La prima è il personale. Mandare in pensione quelli che si possono mandare in pensione (la riforma è un problema da questo punto di vista), prendere oculatamente dei giovani quando servono». E qui gioca un ruolo significativo il vincolo della non licenziabilità, con tutto il dibattito di questi ultimi mesi sull'applicabilità dell'articolo 18 al settore pubblico. Secondo una stima elaborata dal ministero dell'Economia le eccedenze di personale nella pubblica amministrazione potrebbero arrivare a quasi 300.000 unità. E solo il ministero della Difesa ha avviato un piano organico di riduzioni.

«Seconda questione – continua Muraro – lavorare sulle procedure della P.A. Esempio: l'allungamento della validità della carta di identità da 5 a 10 anni è di per sé un episodio banale ma efficace, per capire come si può tagliare strutturalmente la spesa pubblica pensando che nelle procedure amministrative ci sono centinaia di casi in cui il cambiamento implica una riduzione strutturale del lavoro e quindi del fabbisogno del personale». Restando nel ramo dei documenti di identità, ecco un altro minuscolo esempio: per ottenere un permesso di espatrio per un bambino bisogna produrre un certificato di nascita, ma il certificato di nascita online – dice una nota che viene stampata in calce al documento – «non può essere prodotto agli

organi della pubblica amministrazione». Dunque per ottenere fisicamente un documento dall'ufficio x devo chiedere fisicamente un altro documento all'ufficio y. Basta

moltiplicare per 23 milioni di famiglie e 5 milioni di imprese una procedura di questo tipo e ci rendiamo conto quanto è inutilmente impe-

gnato il personale della P.A.

Dice ancora Muraro: «C'è un terzo ambito di intervento. La razionalizzazione degli uffici. Accorpamento di tribunali, prefetture e di tutti gli uffici che ora agiscono su base provinciale». C'è un dibattito sulla duplicazione orizzontale delle competenze, basti pensare per esempio alle funzioni che si intrecciano o si sovrappongono nella gestione delle finanze, tra Ministero, agenzie delle Entrate, Demanio, Territorio, Monopoli, Sogei, Equitalia, Consip. Qual è il quarto campo di interventi possibili? «Il risparmio sugli acquisti di beni e servizi – spiega Muraro – quel fenomeno per cui come abbiamo visto in questi giorni una siringa può costare 100 a Palermo e 50 a Milano. Perché queste discrepanze? Bisognerebbe allargare l'ambito di applicazione degli acquisti centralizzati, quelli che passano attraverso Consip».

Il privato costa meno

Nelle pieghe della spesa pubblica ci sono fenomeni notevoli. Sul numero di dicembre scorso della rivista del pubblico impiego del Sole 24 Ore Francesco Verbaro, già segretario generale del ministero del lavoro e direttore dell'Ufficio personale della Funzione Pubblica, scrive che una postazione lavoro nella pubblica amministrazione – fatta di affitti, attrezzature, manutenzione, eccetera – ha un costo molto più alto dell'equivalente nel privato. Presso le aziende di servizi che fittano postazioni di lavoro a Roma, se ne possono trovare a 700-800 euro al mese. «Per il pubblico il costo si aggira fino a dieci volte tanto», scrive Verbaro. Cioè si prendono in affitto immobili troppocari, si comprano materiali a prezzi troppo alti, si pagano contratti di pulizia e manutenzione al di sopra dei valori di mercato. I margini di risparmio potenziali sono molto alti.

Se si riuscisse a intervenire con precisione su personale, acquisti, organizzazione degli uffici, sarebbe possibile tagliare del 2-3% quegli 800 miliardi di spesa pubblica e ridurre di conseguenza la pressione fiscale. Ricordiamo che la detestata Imu ha un gettito tutto sommato relativo rispetto alle grandi imposte come Iva e Irpef. Si stimano poco più di 20 miliardi di euro, appunto circa due punti e mezzo sul totale della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Composizione della spesa delle amministrazioni pubbliche

2010	valori assoluti	comp. %
Consumi pubblici	328.607	41,4
Pensioni	240.000	30,2
Previdenza, assistenza, trasferimenti famiglie	69.947	8,8
Contributi produzione	15.330	1,9
Altre spese correnti	15.579	2,0
Spese correnti netto interessi	669.462	84,4
Interessi passivi	70.152	8,8
Totale spese correnti	739.614	93,2
Spese capitale	53.899	6,8
Totale spese	793.513	100

Fonte: rapporto Giarda, 2012

Di sviluppo: lo stop della Ragioneria Risorse a fine giugno

● Passera: in Italia 28 milioni di persone colpite dalla crisi ●
A caccia di coperture nella spending review

**Il provvedimento atteso mercoledì in Consiglio
Dubbi sul credito d'imposta per la ricerca**

B. D. G.
ROMA

«Ogni giorno con ansia mi chiedo cos'altro aggiungere all'agenda per la crescita». Corrado Passera non ha nascosto la sua preoccupazione intervenendo al Festival dell'economia di Trento. Il ministro ha anche ricordato quello che aveva già detto davanti agli industriali riuniti a Milano nell'ultima assemblea della Confindustria guidata da Mercegaglia: in Italia sono 28 milioni le persone toccate dalla crisi. Tra inoccupati che non cercano lavoro, disoccupati, cassintegrati e sotto-occupati si contano 7 milioni di persone, a cui si possono collegare quattro famigliari a testa.

IL DECRETO DELLA DISCORDIA

Che l'inquilino di Via Veneto si preoccupi della crescita è senz'altro vero, visto che ormai da settimane sta lavorando al decreto sviluppo più volte annunciato come imminente e poi mai sbarcato in consiglio dei ministri. La settimana scorsa lo stop è stato causato dall'emergenza terremoto, anche se il testo in realtà non aveva ancora superato il filtro della Ragioneria. Il nodo da sciogliere restano le risorse: un impasse che non sarà fare superare. Il caso sollevato dai tecnici di Via Venti Settembre riguarda il credito d'imposta automatico per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Le coperture mancano ancora, così si è deciso di approvare le norme, forse già mercoledì prossimo (al massimo venerdì), e rinviarne l'applicazione a fine giugno, quando si reperiranno nuove risorse con la *spending review*.

Il fatto è che la questione conti resta in primo piano per l'esecutivo. «La robustezza che il governo ha usato alla fine dell'anno scorso sui conti per non scivolare verso una situazione quasi greca non verrà meno», ha sottolineato Passera. «Per avere risorse - ha spiegato - abbiamo puntato alla riduzione dei costi dell'apparato pubblico,

sia centrale che periferico, e alla lotta all'evasione. Abbiamo introdotto strumenti forti, punteremo anche a cercare di valorizzare, vendere, cedere attivi pubblici, per compensare azioni straordinarie. Le leve servono tutti insieme e sono importanti anche coesione sociale, dinamismo e competitività delle imprese».

Il decreto sviluppo è un testo corposo: gli articoli superano la settantina. I temi affrontati non si limitano al riordino degli incentivi alle imprese (si prevede l'unificazione di tutte le forme di incentivi attuali in un unico fondo), ma spaziano dal diritto fallimentare alla finanza d'impresa, dalle infrastrutture alla giustizia. Il ministro ha ribadito l'importanza della green economy per la crescita economica e dell'occupazione. «L'Italia ha preso l'impegno 20-20-20 con l'Europa, e lo conferma» ha detto riferendosi alla strategia europea di riduzione del 20% entro il 2020 delle emissioni che alterano il clima. «Per la parte delle rinnovabili sulla produzione dell'energia elettrica - ha aggiunto - li abbiamo già raggiunti, quindi abbiamo deciso di proporci di superare questo 20% di produzione di energia elettrica per via di rinnovabili, per arrivare al 32-33%».

Il ministro ha ricordato gli interventi fatti per rimodulare gli incentivi sulle rinnovabili, tema spinoso ma ineludibile per il Paese. «Negli scorsi anni il nostro Paese aveva già preso un impegno pazzesco facendo pesare sulle tasche di cittadini e imprese, con 170 miliardi di euro gli incentivi alle rinnovabili, in particolare sul fotovoltaico - ha detto Passera - Purtroppo in passato si sono concentrati gli investimenti nei momenti di massimo costo delle tecnologie, dei pannelli. Se avessimo ragionevolmente, come altri Paesi, suddiviso l'investimento, avremmo potuto farne il doppio o il triplo. Comunque abbiamo continuato e messo a disposizione del mondo delle energie rinnovabili circa 60 miliardi di euro, cifra molto importante».



I conti del sisma: 5 miliardi di danni

E scatta l'allerta meteo: possibili forti piogge e inondazioni

200

**milioni
di euro**

I soldi che potrebbero arrivare dall'Unione europea attraverso il fondo di solidarietà

500

**aziende
danneggiate**

doppio terremoto ha messo in ginocchio gran parte dell'economia della zona

15

**mila
posti a rischio**

È l'emergenza più sentita dopo la casa: per questo si chiede un piano straordinario per il lavoro

**La gente è pronta
a rialzarsi e prepara
perizie di agibilità
dei capannoni**

MARCO ALFIERI
INVIATO A MARZAGLIA (Mo)

«Ci troviamo di fronte ad una catastrofe nazionale». C'è gente che «ha perso casa» e altre «che temono di perdere il lavoro». Per questo «la Commissione Ue interverrà a favore dell'Emilia terremotata con il fondo di solidarietà». Dopo un sopralluogo nei territori del sisma insieme al Capo della protezione civile Gabrielli, il presidente della regione Errani e il collega Antonio Tajani, la conferma arriva dal commissario Ue alla politica regionale, Johannes Hahn.

La valutazione dei danni è in corso, ha precisato il commissario, «ma posso dire che se la cifra finale sarà intorno ai 5 miliardi, potremmo dare un aiuto nell'ordine di 150-200 milioni attraverso il fondo di solidarietà», a cui l'Italia aveva già attinto con 500 milioni per il terremoto dell'Aquila. Si tratta di risorse a fondo perduto per coprire i costi dell'emergenza sostenuti dalle amministrazioni pubbliche. Per i danni al settore privato, dovranno essere attivati altri canali. Uno sarà probabilmente il fondo per lo sviluppo rurale. «I ministri dell'agricoltura hanno deciso di stornare il 4% del fondo e di stanziarlo a favore delle zone terremotate», ha anticipato Hahn, per una cifra stimata in altri 100 milioni. Un altro canale, ma più macchinoso, potrebbe essere «la possi-

bilità di riassegnare quel che rimane dei fondi dei programmi operativi alla ricostruzione, per una somma a due cifre».

Il piccolo tesoretto (150-200 milioni certi, altri 100 probabili) va ad aggiungersi ai 2,5 miliardi che il governo italiano stanzierà sul triennio per il «pacchetto» terremoto in Emilia.

Non è tantissimo rispetto ai danni, in ogni caso la gente è determinata a rialzarsi. In queste ore è tutta una febbrile ricerca di tecnici a cui affidare perizie di agibilità dei fabbricati, di capannoni integri in cui spostare le produzioni o di linee produttive da affittare.

«Continuiamo a gestire l'emergenza, ma al tempo stesso lavoriamo alla ricostruzione, perché vogliamo ripartire», ha spiegato Errani. Le priorità sono «il lavoro, le imprese, i beni culturali, gli edifici pubblici e le case».

In particolare il sostegno alle imprese, al turismo e all'agricoltura (un milione le forme di formaggio danneggiate) è la vera sfida dei prossimi giorni, dopo una prima mappa di oltre 500 aziende danneggiate, 15mila posti di lavoro a rischio e il fermo produttivo in distretti di eccellenza. E la conta non si ferma. Secondo una stima di Coldiretti «quasi centomila ettari di terreno tra Modena, Bologna, Ferrara e Mantova sono senz'acqua a causa dei danni agli impianti idraulici». Ci vorranno «interventi per decine di milioni per garantire l'irrigazione ed evitare che l'arrivo di forti piogge possa provocare alluvioni nelle campagne».

Un rischio paventato dall'allerta meteo per le prossime ore. Oggi sono infatti previsti forti piogge e temporali sulle zone del sisma, con possibili «danni a infrastrutture di tipo provvisorio» (il pensiero va subito ai campi tenda) e possibili «allagamenti di sottopassi, zone depresse e locali sotterranei».

Sul punto delle politiche industriali da mettere in campo per la ripartenza economica ha parlato anche Tajani, confermando «l'impegno totale» della Commissione a sostegno del distretto industriale di eccellenza di Mirandola, e in generale di tutte le popolazioni terremotate di Emilia, Veneto e Lombardia. Un segno concreto, per Tajani, sarà «l'organizzazione del prossimo workshop europeo sui cluster nella zona di Mirandola». Proprio sul settore delle nanotecnologie l'Ue stanzierà nei prossimi anni 7 miliardi. Se si costruiscono progetti continentali c'è la possibilità di accedere a buoni finanziamenti. Un'altra idea di rilancio potrebbe essere, nel settore delle costruzioni, inserire l'Emilia Romagna «nel progetto pilota per le costruzioni verdi che rispettano le indicazioni antisismiche dell'Ue». In questo modo, ha spiegato il commissario, si potranno utilizzare «i fondi di garanzia della Bei».



Liberalizzazioni. Ancora fermo lo schema di delibera-quadro per l'analisi di mercato

La burocrazia spostata al 2013 la riforma dei servizi pubblici

L'impasse sui decreti rende impossibile rispettare i tempi

VUOTI NORMATIVI

Mancano anche le misure per assoggettare al Patto di stabilità le imprese in house e le aziende speciali

Alberto Barbiero

Il processo per i nuovi affidamenti dei **servizi pubblici** locali è partito, ma i ritardi nell'emanazione di alcuni decreti attuativi rischiano di rendere impossibile il rispetto delle scadenze nel corso per 2012, per l'attribuzione dei diritti di esclusiva e in relazione alla cessione delle gestioni esistenti.

Il 31 maggio era l'ultima data utile per i Comuni che volevano definire proposte per Ato con dimensionamento diverso da quello provinciale, da presentare alle Regioni per la revisione di ambiti e bacini per i servizi a rete, che dovrà essere adottata entro il 30 giugno di quest'anno.

Lo sviluppo di questa fase, strategica per servizi come il ciclo integrato dei rifiuti, è stato però fortemente penalizzato dalla mancanza di un riferimento certo per la verifica istruttoria che gli enti locali devono fare sull'attribuzione dei diritti di esclusiva: le particolarità rilevabili in un Ato possono infatti risultare decisive per orientare gli enti affidanti sull'opzione della gestione unitaria.

Il decreto ministeriale che do-

veva essere adottato entro il 31 marzo è, invece, ancora in itinere (dopo un passaggio nella Conferenza unificata del 19 aprile, al quale non ha avuto seguito la produzione di un nuovo testo ufficiale) e il ritardo compromette l'avvio dei processi di affidamento entro l'anno.

Come rilevato da Federutility (siveda anche il grafico a fianco) la mancanza del decreto ministeriale e, quindi, l'assenza di parametri certi per la definizione della delibera-quadro, incidono sulla possibilità degli enti affidanti di rispettare la prima scadenza fondamentale, individuata nella data del 13 agosto 2012, entro la quale dovranno trasmettere all'Antitrust l'istruttoria complessiva sui servizi pubblici liberalizzabili o riconducibili a un unico gestore.

La situazione rischia di condurre a una corsa contro il tempo, ma, soprattutto, di produrre il congestionamento dell'Authority per i troppi pareri da rendere. L'autorità, una volta investita della richiesta di parere, deve rendere la sua valutazione entro 60 giorni, con una proiezione che permetterebbe agli enti affidanti di avere solo alla metà di ottobre (nella migliore e più teorica delle ipotesi) il quadro di analisi dei servizi da liberalizzare e di quelli da affidare in base all'articolo 4 della legge 148/2011, per poter definire la delibera-quadro.

Il passaggio è, peraltro, obbligatorio per poter procedere al-

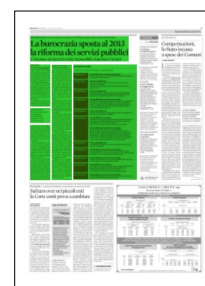
meno all'avvio dei nuovi affidamenti entro la prima scadenza del 31 dicembre 2012, prevista per gli affidamenti in house non più compatibili con i riferimenti normativi.

Lo slittamento della verifica istruttoria per l'attribuzione dei diritti di esclusiva renderebbe impossibile il rispetto della tempistica prevista per il periodo transitorio, mentre l'ipotesi di un meccanismo di silenzio-assenso rispetto al parere dell'Agcm rischierebbe di vanificare il significato stesso della verifica.

Il decreto ministeriale, inoltre, dovrebbe risolvere alcuni punti oscuri del quadro normativo generale, primo tra tutti lo scioglimento del dubbio circa la necessità o meno che la verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva debba essere fatta anche in relazione agli affidamenti in house (compresi quelli alle potenziali società uniche d'ambito). Oltre al Dm sulla delibera-quadro mancano, tuttavia, altri decreti attuativi di norme cruciali per il sistema dei servizi pubblici locali.

Il più rilevante è senza dubbio quello che deve definire i criteri per l'applicazione del Patto di stabilità alle società in house, previsto sia dall'articolo 18 della legge 133/2008 sia dallo stesso articolo 4 della legge 148/2011. Altrettanto critica risulta la mancata adozione, ad oggi, del decreto per l'assoggettamento al Patto di stabilità delle aziende speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario a rischio

Le date previste in origine per i provvedimenti e i soggetti interessati

30/03/2012	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Decreto ministeriale con schema di delibera-quadro per gli enti locali sulla "attribuzione di diritti in esclusiva"
30/05/2012	Tutti i servizi pubblici locali Scadenza per proposta da parte dei Comuni di eventuali sub-ambiti da presentare alle Regioni. È prevista una clausola di salvezza per deroghe dimensionali relative ai diversi servizi
30/06/2012	Tutti i servizi pubblici locali Scadenza per Regioni e Province autonome per l'individuazione degli ato o bacini territoriali ottimali (non inferiori al territorio provinciale). Il governo eserciterà poteri sostitutivi in caso di inadempienza
13/08/2012	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza per l'invio all'Autorità garante della concorrenza e del mercato da parte dei Comuni della delibera-quadro per la "attribuzione di diritti in esclusiva". Entro 60 giorni l'Autorità dovrà fornire il parere obbligatorio (ma non vincolante). Voto da parte del Comune della delibera-quadro entro 30 giorni dalla data del parere
30/10/2012	Tutti i servizi pubblici locali Varo decreto ministeriale per la definizione dei criteri di assoggettamento delle aziende speciali al Patto di stabilità
31/12/2012	Servizi pubblici locali, tranne idrico Scadenza per la dismissione delle partecipazioni azionarie degli enti locali in società di servizi pubblici locali come condizione all'accesso al Fondo infrastrutturale per l'anno 2013 (250 milioni). Tali fondi potranno essere investiti in deroga al Patto di stabilità. Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti in house a società pubbliche. Deroga: proroga di 3 anni nel caso di costituzione di un unico gestore per l'intero ambito. Obbligo di liquidazione o cessione di quote di società partecipate per i Comuni con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti. Nel caso gli ultimi 3 bilanci di esercizio si siano chiusi in attivo, è previsto l'esonero. Per i Comuni con popolazione tra i 30 mila e i 50 mila abitanti è ammessa la partecipazione azionaria, ma in una sola azienda
1/01/2013	Tutti i servizi pubblici locali Avvio dell'obbligo di soggezione al Patto di stabilità per aziende speciali (al pari di enti pubblici)
31/03/2013	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti a società miste nelle quali il socio privato non sia stato scelto con una "gara a doppio oggetto": socio con partecipazione non inferiore al 40% e individuazione di compiti operativi
30/06/2013	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti a società quotate in Borsa qualora l'ente locale non dismetta almeno il 40% della quota azionaria
31/12/2013	Servizi pubblici locali, tranne idrico Scadenza per la dismissione delle partecipazioni azionarie degli enti locali in società di servizi pubblici locali come condizione all'accesso al Fondo infrastrutturale per l'anno 2014 (250 milioni). Tali fondi potranno essere investiti in deroga al Patto di stabilità.
31/12/2015	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti a società quotate in Borsa qualora l'ente locale non dismetta almeno il 30% della quota azionaria

In settimana l'ok al decreto legge **Spending review, tappe forzate sui tagli da 4 miliardi**

■ Marcia a tappe forzate per la prima fase della spending review. Che dovrebbe arrivare in porto a fine mese. Il calendario, serrato, si apre domani con l'arrivo in aula al Senato del Dl che ha dato il via all'operazione di razionalizzazione dei costi avviata dal Governo Monti. E prose-

guirà il 12 giugno con la riunione del Comitato interministeriale ad hoc che dovrà fare il punto sui progetti dei singoli ministeri. Consentendo all'Esecutivo di adottare entro giugno il decreto legge che porterà a tagli di spesa per almeno 4,2 miliardi nel 2012.

Servizi ► pagina 6

Sui tagli alla spesa agenda in sette tappe per centrare il target

A metà ottobre il Governo dovrà adottare il piano di revisione complessivo

Fase 1

Entro giugno il Parlamento approverà il Dl che ha dato il via alla razionalizzazione

Fase 2

Atteso un provvedimento per attuare le linee emerse dalla ricognizione di Bondi

**Antonello Cherchi
Marta Paris**

■ Prosegue a tappe forzate la doppia marcia della spending review. Con un mese di giugno scandito da un calendario serrato, a Palazzo Chigi e in Parlamento, che consentirà di segnare la chiusura della prima fase del percorso intrapreso dal Governo Monti per la razionalizzazione della spesa pubblica, che agirà, nel medio periodo, su un volume di costi "aggredibile" da 295 miliardi, di cui circa un terzo a breve.

Si inizia domani con l'arrivo in aula, al Senato, del disegno di

legge (n. 3284) di conversione del Dl 52/2011. Il decreto, adottato il 7 maggio scorso, ha dato avvio all'operazione taglio dei costi, attraverso l'istituzione del Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica, la previsione di nomina del Commissario straordinario (che un successivo decreto ha individuato in Enrico Bondi) e le norme per il miglioramento della qualità delle procedure di acquisto centralizzato di beni e servizi. La scadenza per convertire il provvedimento è il 7 luglio, ma il suo approdo all'esame dell'assemblea della Came-

ra per il varo definitivo è già calendarizzato nella settimana tra il 25 e il 29 giugno.

Intanto il 12 giugno, si terrà una nuova riunione del Comitato interministeriale, che tirerà le



somme dei progetti di taglio sulle uscite e di razionalizzazione organizzativa, che i singoli ministeri erano tenuti a presentare entro la fine di maggio. Obiettivo tradurre in interventi operativi il cronoprogramma per la razionalizzazione dell'acquisto di beni e servizi, fissato la scorsa settimana dal Commissario Bondi, che punta essenzialmente all'ottimizzazione dei prezzi e dei consumi unitari. Interventi che saranno attuati dal Governo con l'approvazione di un decreto legge e di alcuni provvedimenti amministrativi prevista per fine giugno, in modo da consentire un taglio di spesa programmata per il 2012 di 4,2 miliardi (2,7 sugli acquisti, di cui 1,5 nella Sanità), su un volume complessivo di 100, per cercare di evitare il previsto aumento dell'Iva in autunno, ipotesi che il terremoto in Emilia tiene comunque viva.

Ma gli impegni dell'Esecutivo non si esauriranno con l'inizio dell'estate. Un emendamento del Pd al decreto legge 52/2012, approvato giovedì in Commissione al Senato, ha infatti fissato il 30 luglio come data entro cui il Governo dovrà presentare un programma complessivo sulla revisione di tutta la spesa pubblica. Programma che dovrà tradursi entro il 15 ottobre in disegni di legge collegati alla Legge di stabilità per il 2013.

Nel mirino della riorganizzazione complessiva ci sono in prima linea Difesa, Scuola, Interno e Giustizia. E per alcuni il processo è già iniziato. A partire dalla forze armate per cui si annuncia un ridimensionamento in sei anni e una riduzione del personale civile e militare. Mentre Via Arenula punta al taglio dei giudici di pace (da 848 a 147) e alla ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie (si veda anche l'articolo a fianco). Il Viminale, dove la spesa per beni e servizi è di 1,7 miliardi l'anno, punterà anche sull'accorpamento delle prefetture, facendo in modo che un unico ufficio serva anche più province con un bacino di almeno 350mila abitanti. Mentre i comuni al di sotto dei mille abitanti dovranno unirsi così da esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici in forma associata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario 2012

Le principali scadenze del programma di spending review



FOTOGRAMMA

5 GIUGNO

L'aula del Senato inizia l'esame in prima lettura del disegno di legge di conversione del DL 52/2012 che istituisce il comitato interministeriale per la razionalizzazione della spesa pubblica, prevede la nomina del commissario straordinario (che un successivo decreto ha individuato in Enrico Bondi, *nella foto insieme al premier Monti*) e definisce gli interventi più urgenti per la spending review

12 GIUGNO

Si riunisce il comitato interministeriale per la revisione della spesa. In agenda, la valutazione dei piani di taglio alla spesa presentati dai singoli ministeri il 31 maggio scorso

25 GIUGNO-29 GIUGNO

Approda questa settimana all'esame dell'aula della Camera dei deputati il disegno di legge di conversione del decreto legge 52/2012

30 GIUGNO

Previsto entro fine mese il varo del decreto legge e dei provvedimenti amministrativi per il taglio di 4,2 miliardi di spese per il 2012

7 LUGLIO

Scade il termine per la conversione del decreto legge 52/2012

30 LUGLIO

Entro questa data il Governo dovrà presentare l'intero programma di revisione della spesa pubblica

15 OTTOBRE

Il Governo dovrà adottare i disegni di legge collegati alla legge di stabilità per attuare il programma di revisione complessiva della spesa

Piccoli ospedali, sfida infinita

Perché non si riesce a chiuderli

Le Regioni ci provano per salvare i bilanci, i Tar li riaprono

I casi nel Sud

In Abruzzo, Molise e Lazio il Tribunale amministrativo è intervenuto su strutture chiuse dagli enti locali, ultimo caso a Bracciano

120

i posti letto a cui arrivano al massimo i piccoli nosocomi. Le piccole strutture sono al centro di un caso istituzionale: le Regioni cercano di chiuderli per risanare i bilanci, ma poi Tribunali amministrativi ne ordinano la riapertura

ROMA — La partita impossibile dei piccoli ospedali. Le Regioni cercano di chiuderli per risanare i bilanci, ma poi i Tribunali amministrativi ne ordinano la riapertura. E tutto torna come prima.

Sono numerosi i casi, da Nord a Sud. Il più recente: Padre Pio di Bracciano, 80 posti letto. Secondo i piani di risparmio della Regione Lazio, impantanata in un deficit sanitario miliardario, doveva essere trasformata in struttura territoriale. Gli abitanti della zona hanno protestato, sono scesi in piazza insieme a sei sindaci per difendere i «loro» reparti. E la scorsa settimana il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso, inizialmente rigettato dal Tar. Secondo i giudici amministrativi non c'erano i presupposti per privare i cittadini del «loro nosocomio» in assenza di strutture vicine che fossero raggiungibili entro la cosiddetta *golden hour* (45 minuti).

È stato spesso un fallimento il tentativo di tagliare (ma il termine corretto è «riconvertire») i piccoli nosocomi, quelli con meno di 120 posti letto, specie da parte di quelle Regioni «sotto piano di rientro», cioè vincolate a un accordo col governo per recuperare i disavanzi economici.

Per tutelare i cittadini è nato il Comitato nazionale «Articolo 32» la cui finalità è la tutela della salute da attuare anche attraverso «l'opposizione alle iniziative dei commissari ad acta» nominati nelle Regioni in rosso. «L'effetto di queste scelte combinato alla mancanza di una seria organizzazione territoriale è deleterio», denuncia l'avvocato Simone Dal Pozzo che ha censito una buona parte delle controverse locali di Abruzzo, Molise, Lazio, Campania e Calabria.

Ecco alcuni degli ultimi casi. Maggio

2011 il Tar Abruzzo annulla il programma del commissario Chiodi nella parte in cui viene programmato il taglio di 5 ospedali: Casoli, Gissi, Pescara, Tagliacozzo e Guardiagrele. È in corso una questione di legittimità costituzionale presso la Consulta.

Poi il Molise. Con varie ordinanze il Tribunale amministrativo a partire dal maggio 2011 ha sospeso il progetto di ridimensionamento degli ospedali di Agnone, Venafrò e Larino. In quest'ultimo caso la sentenza è stata confermata dal Consiglio di Stato.

Nel Lazio il commissario ad acta non è riuscito ad attuare il programma di chiusura dell'ospedale di Frascati (sentenza Tar gennaio 2012). Bloccato nel 2011 il provvedimento che riguardava Anagni. Poi la recentissima decisione del Consiglio di Stato su Bracciano. Sempre nel Lazio restano in sospeso il destino di Pontecorvo e Subiaco.

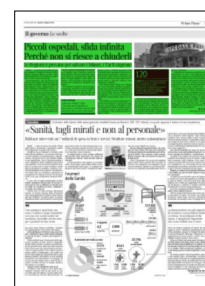
In Calabria, al contrario, la giustizia amministrativa in tutti i casi segnalati ha sempre dato ragione ai commissari motivando il no ai ricorsi con «la necessità di accordare prevalenza all'interesse pubblico di risanare i conti». Verranno dunque trasformati in altri servizi gli ospedali di Trebisacce, Praia a Mare, Cariati e Aciri.

In Campania non vengono segnalate situazioni di criticità. L'unico precedente, a memoria del senatore Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità del presidente della Regione, Stefano Caldoro, è quello di Bisaccia, provincia di Avellino. Anche lì, un ricorso. Ma quella volta i giudici hanno dato via libera allo stop. E oggi l'ospedale sta per essere riconvertito in residenza per lungodegenti.

M. D. B.

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il ministro della Salute: della spesa generale rivedibile fissata da Bondi in 390-397 miliardi, un quarto riguarda il settore di mia competenza

«Sanità, tagli mirati e non al personale»

Balduzzi: interventi sui 7 miliardi di spesa in beni e servizi. Strutture minori, niente automatismi



Non contano i posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale: con una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per i pazienti in fase acuta

ROMA — «Sarà un lavoro di cesello. Niente tagli lineari e automatici. Il principio è quello di salvaguardare la qualità dei servizi».

Conferma la sua strategia il ministro della Salute Renato Balduzzi: «La revisione della spesa verrà eseguita con ponderazione e ragionevolezza. *Spending review* non significa tagliare ma riqualificare. Non ci interessa portare a casa il risultato in fretta. Vogliamo intervenire con equilibrio. Il nostro sistema sanitario pubblico è un bene che ci viene invidiato e molti Paesi ci prendono a modello», chiarisce. I tecnici del ministero sono al lavoro. La sanità dovrà infatti dare un contributo sostanzioso al programma di risparmi previsti dal governo entro il 2012 per scongiurare l'aumento dell'Iva.

È vero che il supercommissario Enrico Bondi, incaricato dal governo di trovare risorse pari a circa 4 miliardi, ha calcolato per la sanità un sacrificio di circa 1 miliardo e 200 mila euro almeno?

«Finora non c'è stata nessuna indicazione precisa. Le ipotesi nascono dalla circostanza che la spesa generale rivedibile è stata fissata a 390-397 miliardi e di questa quasi un quarto riguarda la sanità. Certo faremo la nostra parte ma senza creare danni ai cittadini e rischiare di compromettere il loro diritto alla salute».

Lei ha dichiarato che finora sono stati censiti 7 miliardi di spesa della sanità indagabili, cioè da rivedere. Da dove arriveranno i risparmi?

«Sette miliardi sono l'ammontare della spesa per l'acquisto di beni, servizi e dispositivi medici finora censiti. La stiamo riconsiderando da parecchi mesi sulla base della manovra dello scorso anno che già prevedeva un intervento in questo settore. Non è facile trovare il prezzo medio di riferimento, cioè quello che dovrà essere applicato uniformemente in ogni Regione italiana, nell'ambito di una tipologia di prodotti così diversificata. Un esempio. Se in una Asl una siringa costa 5 volte di più rispetto a un'altra Asl non c'è scampo. Quello è uno spreco e va colpito».

Dunque niente sforbiciate alla cieca?

«Il lavoro è solo l'inizio e non è detto che i risparmi verranno tutti da qui anche se non c'è molto altro da tagliare. La spesa della sanità è assorbita per un terzo dal personale e in



La farmaceutica era già oggetto di revisione a prescindere dalla revisione straordinaria della spesa. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono

quel settore tutto ciò che potevamo fare è stato fatto, pensiamo soltanto al blocco del *turnover*. Certo non arriveremo a bloccare gli stipendi e licenziare, come in Grecia».

La farmaceutica è stata sempre utilizzata dai governi come bancomat, un settore da cui prelevare risorse. Sono previsti tagli anche qui?

«La farmaceutica è già oggetto di revisione dallo scorso luglio a prescindere dalla revisione straordinaria della spesa. Il comparto dei farmaci è già sotto la lente. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono».

Diversi tribunali amministrativi e il Consiglio di Stato hanno bloccato provvedimenti di chiusura di piccoli ospedali da parte di Regioni in deficit. Che ne pensa, è una contraddizione rispetto alla necessità di recuperare il disavanzo?

«Non è automatico che un piccolo ospedale debba essere chiuso. Questo può succedere se attorno viene disegnata una adeguata rete di servizi territoriali. Quando è così diventa difficile che un organismo giurisdizionale riesca a intervenire e a bloccare dichiarandole illegittime le iniziative della Regione. Ogni azione pubblica deve essere portata avanti secondo criteri di ragionevolezza e imparzialità. Quando il taglio di posti letto è basato su un piano di riorganizzazione meditato è meno esposto a ricorsi e sollecitazioni giurisdizionali che vanno in senso opposto».

Ma i piccoli ospedali con meno di 120 posti letto non sono stati giudicati insicuri e costosi e dunque da chiudere e trasformare?

«Si tratta di una regola con eccezioni che dipendono dal contesto in cui si trovano e dallo stato economico della Regione. Non conta il numero dei posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale che, se è circondato da una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per il ricovero di pazienti in fase acuta».

Dunque se manca una strategia d'insieme è inevitabile che gli atti delle Regioni vengano contestati?

«L'obiettivo non dovrebbe essere di ripianare i debiti e di uscire dalla gabbia dei cosiddetti piani di rientro, cioè gli accordi presi dalle Regioni con lo Stato per raggiungere il pareggio di bilancio. L'obiettivo è rendere virtuoso ed efficiente il sistema riorganizzandolo».

Invece la tentazione di alcune Regioni è ta-



gliare senza ragionevolezza?

«Chi ha questa tentazione potrà anche uscire dai piani di rientro col rischio che debba rientrarci subito dopo. Servono operazioni strutturali, ad esempio avere il coraggio di ridurre un numero esagerato di reparti che nel raggio di pochi chilometri appartengono alla stessa disciplina. Oppure il coraggio di tagliare alcuni primari. Eliminare i doppioni e la duplicazione di servizi inutili e costosi. Non è difficile scoprire quanti e dove sono».

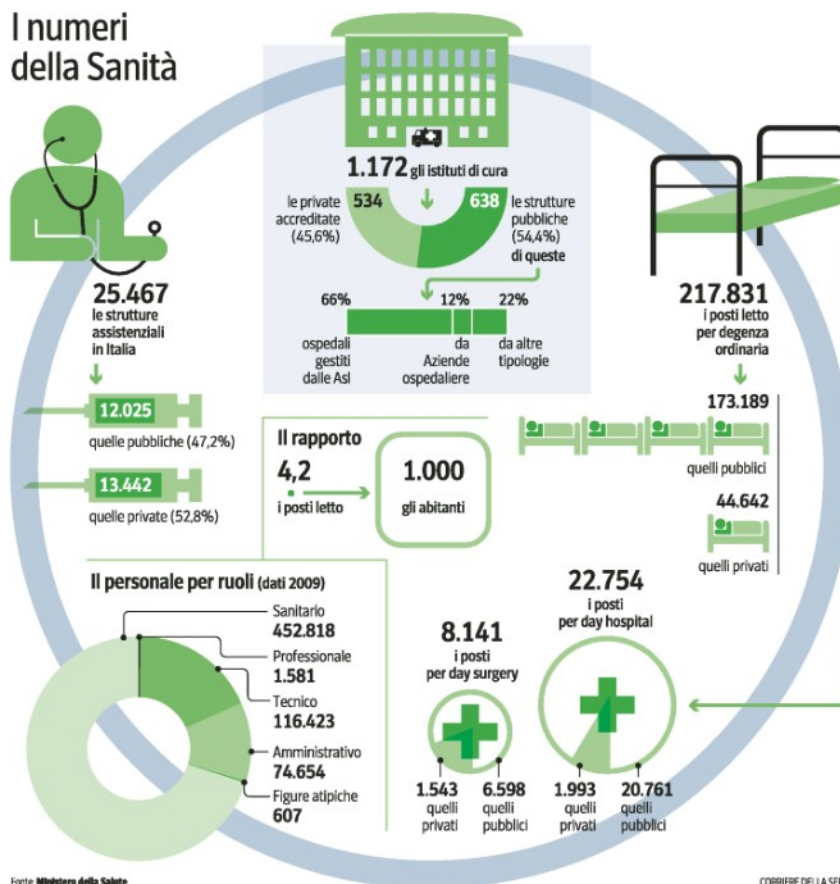
Nel 2014 i ticket così come sono stati previsti dalla legge finanziaria dello scorso luglio diventeranno insostenibili per i cittadini. Lei ha lanciato l'ipotesi di una franchigia in base al reddito sulle prestazioni sanitarie. Va avanti lungo questa strada malgrado le critiche?

«Il sistema attuale è già insostenibile, opaco e non sempre equo. Le franchigie, accompagnate da altri strumenti di compartecipazione, introdurrebbero equità. Si pagherebbe in base alla disponibilità economica e al bisogno. Chi critica la proposta non mi sembra ne abbia lanciate di migliori. È una soluzione diversa da quelle classiche ma ancora da definire».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Sanità



CORRIERE DELLA SERA

Farmaci

Negli ospedali
bilanci
in passivo
per 1,2 miliardi

■ Bene sul territorio, male in ospedale. La spesa farmaceutica pubblica si conferma un Giano bifronte. Con un avanzo che nel 2011 è stato di 127,4 milioni, attestandosi al 13,18 rispetto al budget del 13,3%, per i consumi in farmacia (ma includendo ticket e distribuzione diretta da parte delle strutture pubbliche). Ma con un rosso di 1,230 miliardi in ospedale, quasi il 50% in più del tetto fissato per legge.

Mentre soffia il vento dei prossimi tagli alla spesa pubblica e Governo e Regioni hanno in preparazione tra l'altro anche l'applicazione della manovra estiva del luglio scorso che tra l'altro ha confezionato una potatura della spesa farmaceutica, ecco che dall'Aifa (Agenzia del farmaco) sono arrivati ieri i dati di consuntivo per pillole e sciroppi a carico dello Stato nel 2011. Dati che testimoniano una volta di più l'impossibilità di tenere a freno i consumi di farmaci in ospedale, sottoposti a un tetto di spesa (il 2,4% dell'intera spesa sanitaria) costruito a tavolino e da tutti giudicato irraggiungibile. Tanto che su questi consumi, il cui deficit è at-

tualmente a carico delle Regioni, la manovra estiva del 2011 ha previsto di scaricare sulle industrie il 35% del disavanzo totale. L'applicazione della misura, contestatissima dalle imprese, è all'ordine del giorno proprio in queste settimane.

L'andamento dei consumi nel 2011 rivela intanto una spesa territoriale di 14 miliardi al netto del payback a carico delle imprese. La spesa convenzionata in farmacia è stata di 10,2 miliardi, un miliardo in meno del 2011 (-9,4%), col calo principale in Puglia e Calabria, mentre i ticket sono esplosi del 34% e le ricette sono cresciute dello 0,5%. Il tetto della territoriale è stato superato in tutto il Sud, tranne la Basilicata. In ospedale i conti sono invece in rosso per tutte le Regioni, dal picco della Sardegna (il doppio del budget) al minimo della Campania. Sommando i due tetti di spesa (territoriale e ospedaliera) solo 5 Regioni (Lombardia, Veneto, e le piccole valli d'Aosta, Trento e Bolzano) hanno rispettato il budget totale.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professori, arriva la controriforma

La bozza di Dl sul merito stoppa il concorso nazionale della Gelmini per gli atenei

Reclutamento del personale

Abilitazione nazionale sospesa fino al 2014

Fu decisa per arginare i concorsi truccati

Il giudizio a una Commissione

Cinque i membri che valuteranno

i titoli e le pubblicazioni dei docenti

PREMI AGLI STUDENTI

Incentivi fiscali della durata di due anni per chi assumerà entro tre anni dalla laurea gli studenti più bravi e in regola con gli esami

Marzio Bartoloni

Eugenio Bruno

ROMA

■ Usciti dalla porta con la riforma Gelmini i concorsi locali nelle università, bocciati in passato perché giudicati facilmente pilotabili, potrebbero rientrare dalla finestra. E ciò per effetto di una norma inserita dal ministero dell'Istruzione nella bozza di decreto sul merito in possesso del Sole-24 Ore in arrivo al Consiglio dei ministri della prossima settimana, presumibilmente mercoledì.

Se confermata nel testo finale del provvedimento, la disposizione manderebbe in soffitta una delle principali novità introdotte dalla riforma varata dal Governo precedente nel dicembre 2010 per arginare gli scandali dei concorsi truccati: l'introduzione, cioè, di un sistema imperniato su un'abilitazione unica nazionale e le chiamate decise in autonomia dai singoli atenei. Tanto più che il regolamento sull'abilitazione nazionale era ormai in dirittura d'arrivo avendo superato il vaglio del Consiglio di Stato ed essendo in attesa del parere della Corte dei conti.

Nel sospenderla fino a fine 2014, l'articolo 17 del Dl sul merito sostituisce l'abilitazione nazionale al titolo di professore or-

dinario, associato o ricercatore con delle selezioni locali rivedute e corrette sulla base dei criteri della legge Gelmini. Ma non abbastanza da scongiurare lo spettro di un ritorno al recente (e poco glorioso) passato dove molte volte nel reclutamento ha prevalso la cooptazione dei candidati, se non addirittura il nepotismo. La disposizione messa a punto a viale Trastevere affida il giudizio su titoli e pubblicazioni a una commissione composta da cinque membri: due scelti in house, due sorteggiati da una lista nazionale e un esperto straniero. Riducendo di fatto l'autonomia delle università visto che, per espressa previsione della norma, potrà esserci un solo vincitore. Quindi toccherà all'agenzia nazionale per la valutazione (Anvur) verificare che tutti i prescelti lungo lo Stivale abbiano i requisiti giusti. In caso contrario a essere penalizzati sarebbero proprio gli atenei che perderebbero una quota del fondo di finanziamento ordinario (Ffo).

L'ipotesi di stoppare il reclutamento in base al "concorso" nazionale riesumando quelli locali ha subito sollevato aspre critiche: da Giuseppe Valditara, responsabile Scuola e Università di Futuro e Libertà, che ha già preannunciato il suo no nel caso la norma arrivasse così in Parlamento fino all'associazione studentesca, azione universitaria, che ha bocciato l'abbandono della graduatoria nazionale.

Abilitazione a parte, il resto del decreto contiene diverse misure che, a colpi di incentivi,

puntano a premiare il merito fin dalle scuole superiori. In questo senso va, a esempio, la norma che introduce il titolo di «studente dell'anno» che ogni istituto scolastico dovrà scegliere tra chi ha i voti più alti: a loro sarà riconosciuta una riduzione di almeno il 30% delle tasse universitarie per l'iscrizione al primo anno oltre a una possibile borsa di studio aggiuntiva. Compito simile avranno gli atenei che forniranno un elenco dei laureati più bravi che oltre alla pubblicazione sul sito del ministero potranno ottenere una corsia agevolata verso il lavoro ricorrendo agli incentivi fiscali (minore imponibilità del reddito «nel limite massimo del 30%») per chi li assumerà a tempo indeterminato entro tre anni dalla conquista della laurea. "Premi" sono previsti anche per docenti e ricercatori che potranno vedersi attribuire «compensi aggiuntivi» nello stipendio in caso di «valutazione particolarmente pregevole nella didattica».

Non mancano poi interventi per favorire l'internazionalizzazione degli atenei: dagli incentivi per attrarre docenti che vengono dall'estero alla pubblicazione in inglese dei concorsi fino al sostegno alle università straniere che vogliono insediare «proprie filiazioni» in Italia. Infine spuntano paletti stringenti per contrastare il fenomeno dei docenti poco presenti in aula: chi è a "tempo pieno" dovrà garantire almeno 100 ore di «didattica frontale», 80 invece per chi è a "tempo definito".

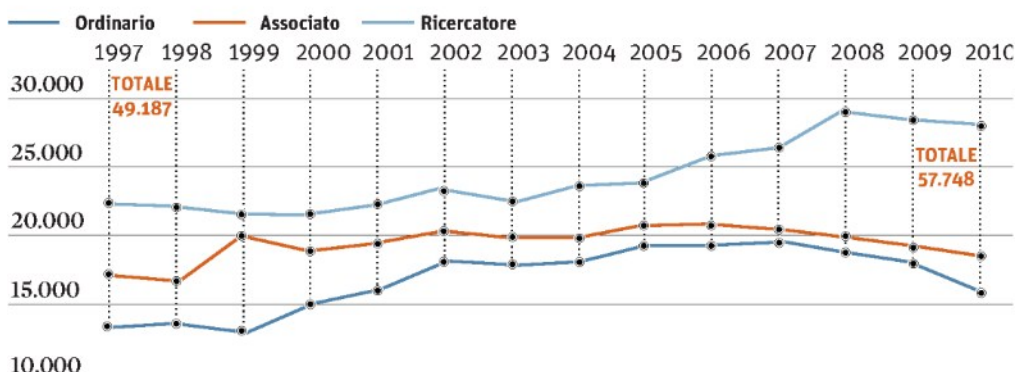
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La governance e i numeri degli atenei

OLTRE 8 MILA DOCENTI IN PIÙ IN 13 ANNI

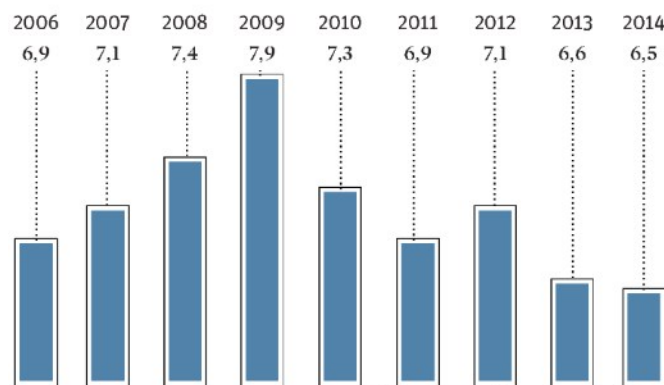
Il trend dal 1997 al 2010 su ordinari, associati e sui ricercatori



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca

RISORSE IN CALO

Andamento del Fondo di finanziamento ordinario (in miliardi)



Fonte: Elaborazione Sole-24 Ore su dati Cun

COSÌ CAMBIANO LE NORME

Cosa prevede la riforma Gelmini

La legge 240/2010 introduce, al posto di concorsi locali, l'abilitazione scientifica nazionale che diventa la condizione per l'accesso alla docenza ed è attribuita da una commissione nazionale sulla base di specifici parametri di qualità. I posti saranno poi attribuiti a seguito di procedure pubbliche di selezione bandite dalle singole università, cui potranno accedere solo gli abilitati. L'abilitazione sarà bandita ogni anno e avrà durata quadriennale

I decreti attuativi sui concorsi

La riforma Gelmini prevede due decreti attuativi per completare le misure necessarie per mettere a regime il nuovo sistema di reclutamento: il primo regolamento («Conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso al ruolo dei professori universitari») è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 16 gennaio. Il secondo (su «Criteri e parametri per la valutazione dei candidati») è stato trasmesso alla Corte dei conti, dopo il sì del Consiglio di Stato

La «controriforma» nel Dl merito

Nella bozza di decreto sul merito atteso in Consiglio dei ministri è stata inserita una norma che congela l'abilitazione nazionale fino a tutto il 2014 riesumando i concorsi locali. In sostanza il giudizio su titoli e pubblicazioni dei candidati spetterà a una commissione composta da cinque membri: due saranno scelti dall'università, due sorteggiati da una lista nazionale, più un esperto straniero. Toccherà poi all'Anvur verificare che i prescelti abbiano i requisiti in regola

L'intervista

Il ministro Profumo: gli insegnanti devono essere in grado di farsi capire

“Entro l'estate il bando per 300mila prof tra le prove una lezione dimostrativa”



Meritocrazia ed equità

Dare un riconoscimento a chi eccelle vuol dire anche mettere i meritevoli al traino dell'intera classe e innalzare il livello medio



ROMA — **Ministro Profumo, in un paese dove solo sette scuole su cento hanno la banda larga, dove è ripartita la dispersione scolastica, dove arretrano le iscrizioni all'università il merito è davvero una priorità?**

«Nel mio modo di pensare non ci sono gerarchie, c'è la politica generale. Questo governo e il mio ministero hanno un obiettivo: migliorare il livello medio del paese. Cerchiamo di farlo con una grande attenzione alla parte più debole. Solidarietà e merito devono stare insieme. Ce lo chiede l'articolo 34 della Costituzione, parla di persone capaci e meritevoli».

E poi questo governo è sensibile ai diktat dell'Unione europea: rigore di bilancio e meritocrazia.

«Certo, la commissaria alla ricerca, l'irlandese Quinn, in visita nel nostro paese ha messo in evidenza i quattro punti in cui siamo indietro: un sistema università e ricerca troppo chiuso e poco trasparente, il merito e la questione dei tempi. Anche nelle nostre università dobbiamo garantire, in ingresso e in uscita, una maggiore circolazione delle persone».

La voglia di merito di questo governo è chiara. Ci dice che cosa ha fatto per l'inclusione scolastica e l'attenzione agli studenti meno abbienti in questi sei mesi?

«Ad dicembre con l'azione per la coesione abbiamo dato un miliardo: sicurezza nelle scuole, aree della dispersione, disegno di una scuola del futuro, più tecnologica. E a marzo nel provvedimento sul diritto allo studio universitario abbiamo riportato i finanziamenti ministeriali ai livelli del 2008: 150 milioni, quaranta in

più dell'anno precedente. C'è un accordo con le Regioni, poi. Si sono impegnate a investire il 40% in più di quello che investe lo Stato. Ancora, sull'aliquota del diritto allo studio abbiamo fatto crescere le tasse per chi ha redditi più elevati diminuendole per chi autocertifica meno fortuna».

Le autocertificazioni sono veritiere, li fate i controlli?

«Ci pensano le università, con risultati sorprendenti. In Piemonte hanno recuperato un milione di euro».

Ministro, a Repubblica annunciò il ritorno dei maxiconcorsi scolastici: 300 mila candidati. Che fine hanno fatto?

«Siamo pronti, la scuola italiana a settimane riavvia il processo sul reclutamento. Dal 1999 non c'erano più concorsi a cattedra, entro l'estate ci sarà il nuovo bando e dirà che metà professori li prenderemo dalle graduatorie e metà, appunto, dal nuovo concorso. Abbiamo anche fissato il successivo appuntamento, primavera 2003, e lì faremo crescere le quote di chi arriverà dalle graduatorie e accorperemo le classi di concorso. Ogni anno fino al 2015 ci sarà un bando nuovo. Serve continuità, servono certezze. Saremo

innovativi anche nelle prove. Ci sarà un test preselettivo e chiederemo la simulazione di una lezione: dobbiamo valutare quanto i futuri docenti sapranno farsi capire dai ragazzi. Devono essere competenti e pure capaci».

Concorsi all'università?

«Entro il 29 giugno sarà pubblico il bando relativo alle commissioni di concorso, entro l'estate il bando per i candidati. Ci sarà un programma di concorsi universitari per i prossimi quattro anni. Scuola e università viaggiano in parallelo».

Ma se un ragazzo che vince le Olimpiadi di fisica lo mandate a fare, solo lui, in estate, corsi gratis di Fisica, a settembre tornerà in classe due volte più bravo degli altri. Che si deprimeranno.

«Credo nei meritevoli generosi, quelli che offrono le loro capacità alla società. Dare un riconoscimento a chi eccelle vuol dire mettere i meritevoli al traino dell'intera classe e innalzare il livello medio».

Ribadisce: non cambierà la riforma Gelmini?

«No, non c'è tempo. Qui bisogna amministrare, non legiferare in continuazione».

Vede qualche risultato sul fronte tecnologico?

«Lavoriamo a far crescere un ministero virtuale e il bando sulle città intelligenti ha come priorità la scuola. Le nostre classi possono diventare un luogo di alfabetizzazione digitale anche per gli adulti analfabeti».

(C.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciaccia vede infrastrutture da 25 miliardi "E non sparo cifre a caso"

Alessandra Carini
a pagina 23

'Sbloccate Tem e Brebemi, gara per Centro Padane'

MARIO CIACCIA, VICE MINISTRO ALLE INFRASTRUTTURE SPIEGA IL PIANO. "ABBIAMO RIVISTO LE REGOLE E POSSIAMO EMETTERE I PRIMI BOND PER FAR PROSEGUIRE I CANTIERI E APRIRE I PROSSIMI. I TITOLI NON DISTURBERANNO BOT E BTP. SI POSSONO ATTIVARE RISORSE FINO A 100 MILIARDI"

Alessandra Carini

Roma

Venticinque miliardi di opere infrastrutturali già decise, che salgono a 100 per i prossimi anni. Un elenco fitto cui il governo Mario Monti affida la possibilità di una qualche ripresa dell'economia. Sembrano tornati i tempi dei proclami di Silvio Berlusconi da Bruno Vespa con miliardi che volano mentre si fa fatica a trovare soldi per il terremoto. Eppure Mario Ciaccia, oggi viceministro per le Infrastrutture, quando gli si parla di cifre solo sulla carta, dice deciso: "I soldi ci sono e sono stanziamenti veri, alcune opere sono pronte a partire". Ciaccia è stato magistrato della Corte dei Conti e poi plenipotenziario per le infrastrutture nell'Intesa San Paolo di Corrado Passera. Un'esperienza che lo fa nuotare come un pesce nell'acqua nei corridoi del ministero, dove una lunga fila di foto, da Umberto Tupini a Altero Matteoli, riproduce gli uomini che hanno governato i Lavori Pubblici in Italia. Un ambiente, però, che presenta, alcune onde tempestose. A pochi metri dal ministero Porta Pia ci sono infatti gli uomini del ministero del Tesoro che fanno muro contro qualsiasi possibilità che si allarghi il deficit pubblico o si spiazzi il suo finanziamento sul mercato. Un confronto sotterraneo che si traduce spesso in un fermo di provvedimenti e regolamenti.

Si ricomincia dagli elenchi di grandi opere?

«Sì se partiamo da un dato di fatto. Senza infrastrutture non si va da nessuna parte. Ma non ci sono solo grandi

opere: siamo anche poveri di piccole visto che i Comuni sono strozzati dal patto di stabilità e che spesso queste costituiscono l'humus sul quale nascono le grandi».

Cifre?

«Nei prossimi anni abbiamo calcolato che ne servono per circa 100 miliardi».

Sembrano numeri al lotto.

«No, nascono da una scelta precisa che abbiamo fatto rivedendo la Legge obbiettivo».

Che cosa non funziona?

«Nel suo spirito la legge obbiettivo è stata una mano santa perché è servita a disegnare un percorso accelerato. Ma proprio per questa caratteristica, nel tempo, vi sono state caricate decine di opere e la legge è diventata una sorta di finanziaria omnibus. Così si è paralizzata: doveva essere un frecciarossa, si è trasformata in un carro merci e in un libro di bei sogni».

E adesso?

«Ne abbiamo ridisegnato i contenuti, scegliendo le opere sulla scorta delle indicazioni dell'Europa, che dalla logica dei puri e semplici corridoi infrastrutturali è passata a disegnare reti e terminali. Dei 10 corridoi europei 4 passano oggi in Italia e su questi si aggan- ciano 12 porti e 11 aeroporti prioritari».

A chi guardi dall'esterno, però, sembra tutto fermo.

«E' falso. Nei tre Cipe che abbiamo tenuto tra dicembre e aprile sono stati messi in campo 25 miliardi di euro, finanziamenti precisi, non campati per aria».

Nomi?

«C'è l'asse alta velocità Treviglio Brescia, 2 miliardi, il terzo valico dei Giovi con 1,8, il Mose con 600 milioni, la linea C della metropolitana di Roma e così via. E' chiaro che ci sono opere che proseguono e altre per le quali debbono essere fatti progetti e gare, ma adesso tutti sanno che i finanziamenti ci sono».

Ma chi controlla?

«Proprio per trasparenza e chiarezza le singole opere, i tempi e le cento norme che abbiamo cominciato a disegnare per facilitarle, li abbiamo inseriti in un sito web (<http://cantieri.mit.gov.it>) consultabile da chiunque e che verrà mano mano arricchito. In totale sono 57 miliardi di euro che non si discutono più».

Dove si prendono i soldi?

«E' chiaro che se non si crede a Babbo Natale bisogna cercare di sollecitare gli investimenti privati e in particolare tutte le forme di partenariato pubblico-privato. E' per questo che abbiamo de-

finito un quadro di certezze: durata delle concessioni, sistemi di finanziamento come i project bond, cioè obbligazioni che possono essere emesse dalle società di progetto e che siano garantite, defiscalizzazioni. Siamo anche intervenuti sui tempi di approvazione: una volta erano biblici, adesso tra il passaggio alla Corte dei conti e del Cipe non trascorrono più di due mesi».

Si dice che la discussione con il Tesoro su come concretizzare questi provvedimenti sia vivace...

«Beh, certo che si confrontano due scuole, diciamo anche due preoccupazioni diverse: chi teme per i conti e il debito e chi ha occhio allo sviluppo per ridurlo. Ma la discussione va avanti: se fossimo stati a sei mesi fa, titoli come le obbligazioni di scopo, che consentono ai Comuni di costruire opere mettendo gli asset in un veicolo, o norme come il contratto disponibilità, non avrebbero neanche potuto essere pensate».

Come saranno regolati i project bond?

«La discussione è in corso. Ma siamo gli unici in Europa ad averli. Sono obbligazioni che possono essere garantite a diversi livelli: un rischio senior per gli investitori specializzati e un rischio junior per il mercato retail. Per essere efficaci, dovrebbero essere equiparati come fiscalità ai titoli di Stato e c'è chi teme che possano fare concorrenza al debito pubblico. A mio modo di vedere è una categoria diversa perché è destinata a istituzioni, come i fondi sovrani o fondi pensione, che hanno già in pancia titoli del debito e vogliono investire su titoli che rappresentano infrastrutture che hanno certezze sui rendimenti».

Ci sono investimenti previsti dalle concessionarie autostradali e aeroportuali che potrebbero partire ma molte procedure sono ferme. Perché?

«C'è un'attenzione alla tenuta dei



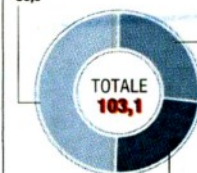
piani economici e finanziari e alle regole. Ma negli ultimi tempi si sono sbloccate opere come Tem, Brebemi, Pedemontana lombarda. Ci sono concessioni che si è stabilito che andranno a gara, come le Centro Padane, dato che si è stabilito che Anas non poteva pagare il prezzo di subentro. In cinque mesi si è fatto tanto. Anche per i porti con l'individuazione dei sistemi da finanziare: quello dell'Alto Adriatico, il Tirrenico e il Sud con Gioia Tauro e Taranto. Io stesso sono andato a inaugurare i lavori per il collegamento stradale di Gioia Tauro e la piattaforma intermodale di Taranto. Stiamo parlando di opere che hanno soldi a disposizione, con progetti individuati e non sparsi a pioggia e per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE, IL PIANO DEL GOVERNO

Valori in miliardi di euro

OPERE IDENTIFICATE E IN CORSO DI APPROFONDIMENTO PER ESSERE CANTIERABILI TRA 2014 E 2015
56,9

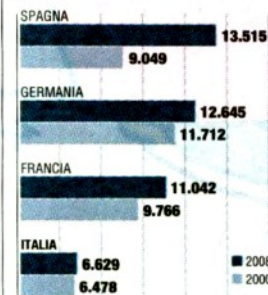


PROGETTI APPROVATI AL CIPE, OPERE CONFERMATE E PIANO SUD
27,7

OPERE SBLOCCATE PROCEDURALMENTE E CANTIERABILI TRA 2012 E 2013
24,5

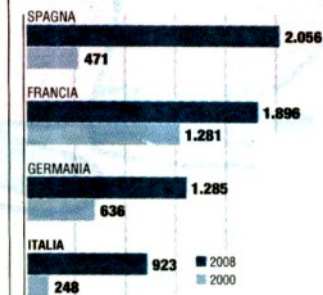
LA RETE AUTOSTRADALE...

In km



...E L'ALTA VELOCITÀ

In km



[IL CALENDARIO]

Il pacchetto di riforme sarà varato nei prossimi consigli dei ministri

Il decreto è ancora in discussione all'interno del governo e dovrebbe essere presentato ad uno dei prossimi Consigli dei ministri. Si tratta della definizione di una serie di norme e agevolazioni per favorire gli investimenti nelle infrastrutture, nell'edilizia, e nei porti. Si va dalla regolamentazione dei project bond, con la relativa normativa fiscale e la definizione delle garanzie, alle norme per defiscalizzare gli investimenti, anticipando il ricavato del gettito futuro dell'Iva, o al possibile utilizzo del credito d'imposta per finanziare opere infrastrutturali. Ci sono poi norme per l'edilizia che si sostanziano in detrazioni fiscali per le ristrutturazioni, per le spese di riqualificazione energetica o lo sgravio dell'Imu sugli immobili invenduti, fino al piano di sviluppo delle città. Insomma un pacchetto di norme che comportando perdite di gettito e/o agevolazioni è ancora in discussione tra Tesoro e Sviluppo.

(a.car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui sotto, il vice ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia



L'Acquedotto Pugliese fa scuola ora il benchmark arriva dal Sud

IL CASO DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE PUGLIESE CHE È ORamai UN RIFERIMENTO PER IL SETTORE. RICAVI 2011 PIÙ 5,3%, EBITDA PIÙ 15,9% E ANCHE I PROFITTI SALGONO DI OLTRE IL 10% A 40,7 MILIONI. UNO STUDIO NOMISMA-UNICREDIT LO DEFINISCE COME IL MOTORE DELL'ECONOMIA REGIONALE

Adriano Bonafede

Roma

«Uno studio Nomisma/Unicredit sostiene che noi siamo l'innescio virtuoso dell'economia pugliese». Ivo Monteforte, amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese, il più esteso d'Italia e forse d'Europa con i suoi 21 mila chilometri di lunghezza, cita con orgoglio il report che attribuisce alla sua società un giudizio lusinghiero. Ma sono soprattutto i numeri a raccontare una realtà che negli ultimi anni ha saputo uscire dalle sabbie mobili del malgoverno proponendosi come una moderna azienda idrica. E per di più pubblica, in quanto la proprietà è rimasta in toto alla Regione Puglia, il cui presidente, Nichi Vendola, è proprio la persona che ha voluto dare una svolta a quello che veniva considerato un vero e proprio "colabrodo" sotto tutti i punti di vista: perché perdeva più acqua di qualunque altro acquedotto e perché dal punto di vista gestionale generava pochi utili e di conseguenza pochi investimenti.

La cura Monteforte - il manager "nordista" voluto da Vendola per gestire il risanamento - ha dato i risultati sperati. I dati del bilancio 2011, che Affari & Finanza è in grado di anticipare, confermano che il percorso di risanamento e di crescita continua e, anzi, accelera. I ricavi sono saliti a 452 milioni di euro, mettendo a segno un più 5,3 per

cento. Il margine operativo lordo ha fatto un balzo del 15,9 per cento, a 153 milioni. E l'utile netto è cresciuto del 10,3 per cento, attestandosi a 40,7 milioni. Soltanto quattro anni prima, nel 2007, l'utile era quasi inesistente (0,5 milioni).

La società ha tagliato in questi anni i costi: i dirigenti sono scesi da 54 a 34, mentre i dipendenti sono calati del 15 per cento, ma senza mettere in atto alcuna azione traumatica, semplicemente bloccando il turn over. «Abbiamo chiuso l'azienda a qualsiasi interferenza esterna sulla gestione - dice Monteforte - e ci siamo concentrati su quello che era l'obiettivo indicato da Vendola: "Dar da bere ai pugliesi e dimostrare che un'azienda pubblica può essere in utile"».

Grazie ai buoni risultati di bilancio, l'Acquedotto Pugliese ha potuto creare un impatto positivo sull'economia della regione con i suoi circa 200 milioni di investimenti all'anno già dal 2008. Nel 2011 c'è stata un'ulteriore crescita a 220 milioni, pari a un più 9,1 per cento. Investimenti preziosissimi in un momento di crisi economica. È questo il motivo per cui lo studio di Nomisma e Unicredit considera l'Acquedotto Pugliese come il motore dell'economia pugliese.

Gli investimenti sono finanziati per metà con indebitamento per l'altra metà con fondi comunitari. Nonostante la crescita degli investimenti, il debito netto è sceso nel 2011 a 190 milioni dai 220 dell'anno precedente. «Una peculiarità della Regione Puglia - spiega Monteforte - è la decisione di lasciare gli utili in azienda proprio per agevolare gli investimenti».

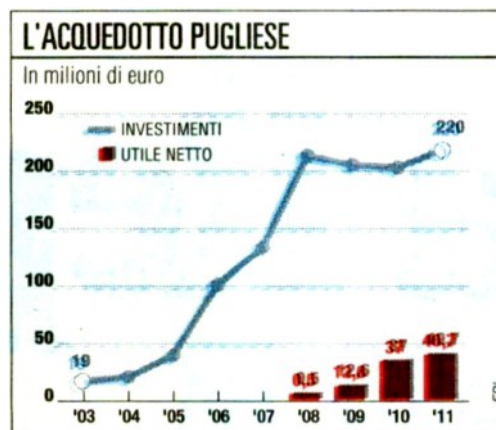
Il risanamento dell'Acquedotto Pugliese è arrivato a buon punto, se confrontato con la situazione di altre società analoghe. «Sulla distribuzione - dice l'amministratore

unico - perdiamo circa il 25 per cento dell'acqua, in linea con la media nazionale. Tra il 2007 e il 2010 abbiamo ridotto le perdite per 40 milioni di metri cubi, mentre tra il 2011 e il 2014 il risparmio previsto è di altri circa 35 milioni di metri cubi».

Secondo il manager, i confronti con altri acquedotti, benché non sfavorevoli a quello pugliese, tuttavia non tengono conto di alcune peculiarità di quest'ultimo, peculiarità che rende più gravoso l'impegno della gestione. «Altri grandi acquedotti, come quelli di Milano o di Torino, dispongono di proprie falde d'acqua già potabile e godono di una grande concentrazione dell'utenza. Noi invece dobbiamo procurarci l'acqua - pagandola - in Basilicata o in Irpinia e poi dobbiamo distribuirla per 21 mila chilometri. Inoltre, nel Nord possono scaricare i reflui degli impianti di depurazione direttamente nei fiumi, che faranno automaticamente l'ulteriore opera di pulizia. Noi invece non abbiamo corsi d'acqua e i nostri reflui devono essere scaricati direttamente nel terreno. Per questo motivo è necessaria un'opera di pulizia più drastica e per questo stesso motivo i costi dei nostri impianti sono di gran lunga superiori a quelli del Nord».

Smesse le vesti di "peggior della classe", oggi l'Acquedotto Pugliese punta a utilizzare gli anni che restano da qui al 2018, quando scadrà l'attuale concessione, per ottenere ulteriori miglioramenti nella gestione. «Poi ci saranno tre possibilità: una gara europea aperta, una società mista pubblico-privato dove quest'ultimo abbia almeno il 40% o un "house providing", società di diretta emanazione dei Comuni serviti che gestisca da sola l'acquedotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista all'ad Mauro Moretti: pronti ad aprirci al business del trasporto locale

«Ferrovie: ora la sfida dei bus»

La prima gara a Firenze - Una competizione su scala europea

■ Le Ferrovie raccolgono la sfida del trasporto urbano, e si preparano a contendere a francesi e tedeschi la gara per i bus di Firenze. Lo spiega in un'intervista al Sole 24 Ore l'amministratore delegato Mauro Moretti.

Santilli ▶ pagina 9

«La sfida è europea, ora entriamo nei bus urbani»

Moretti: la nuova autorità non depotenzi l'unica impresa italiana in grado di competere nel continente

I trasporti cittadini

«A Firenze siamo in gara per vincere, daremo battaglia a francesi e tedeschi»

Completata la spending review

«Dal 2006 i costi operativi giù del 7% l'anno, tagliati 1,8 miliardi aumentando il fatturato»

CONCORRENZA

«Per ora non risentiamo dell'ingresso di Ntv L'Etr 1000 in servizio a settembre 2014»

TRENITALIA

«Il punto più critico resta la ricapitalizzazione anche se il rapporto debito/equity è migliorato da 6,4 a 3,2»

di **Giorgio Santilli**

Non si rassegna affatto all'arrivo dei treni e degli autobus francesi e tedeschi nelle città italiane. E si prepara al contrattacco. «Parteciperemo alla gara per il trasporto urbano di Firenze. Nonostante i requisiti di fatturato molto alti richiesti dal bando, noi saremo alla gara per l'Ataf con l'obiettivo di vincerla». È noto che il modello di Mauro Moretti, da cinque anni amministratore delegato di Ferrovie italiane, non sia quello di una liberalizzazione del trasporto fatta solo sul suolo italiano. «La competizione - spiega - si fa sul mercato europeo e in questa chiave non ha alcun senso consentire ai nostri concorrenti francesi e tedeschi di entrare nel nostro mercato, mantenendo intatto il loro. Per il Paese questo significa perdere nel giro di dieci anni non solo le grandi imprese di servizi, ma anche le filiere industriali collegate, proprio come è successo alla "scuola inglese", con la politica di liberalizzazione interna, nel trasporto, nel gas, nell'acqua. Noi dobbiamo porci il problema degli effetti che queste politiche produrranno

sul tessuto imprenditoriale del Paese. Il principio della liberalizzazione europea deve essere interpretato oggi come superamento dei mercati nazionali, è irrealistica qualunque altra interpretazione».

Moretti ha espresso più volte questa posizione «priva di ideologia, che riflette il bilancio di quanto accaduto negli ultimi venti anni». Ma la gara per gli autobus di Firenze, cui seguirà quella di Torino per la Gtt («parteciperemo anche lì»), dice qualcosa di nuovo e di più sul modello che ha in testa Moretti: gli autobus targati Fs nelle grandi città italiane prefigurano un operatore integrato ferro-gomma con una strategia di espansione nazionale ed europea. La costruzione di un "campione nazionale" - o se si preferisce di una «impresa leader nazionale» - che va in senso opposto a quello del ridimensionamento del monopolista sul segmento ferroviario, per effetto delle liberalizzazioni e della nuova stagione di gare varate dal Governo Monti.

Operazione non facile, quella che progetta Moretti: avrebbe bisogno di un «piano nazionale» o almeno del sostegno di una politica del trasporto in Italia che non si vede all'orizzonte. E qualche vagito di liberalizzazione non basta certo a sopperire questo vuoto.

Ingegnere Moretti, di cosa ha bisogno il trasporto urbano?

Anzitutto, dico che sostenibilità di vita nelle grandi aree urbane vuol dire più treni. Pochi contesterebbero in Europa questo concetto elementare, credo. Eppure, noi stiamo andando esattamente in controtendenza, se facciamo eccezione per alcuni casi limitati, come Lombardia, Emilia Romagna e To-

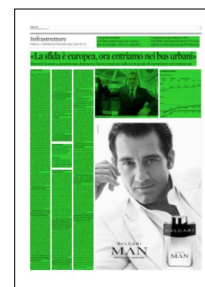
scana. Tutte le Regioni stanno tagliando i servizi e i fondi, chi il 5%, chi il 10%, chi oltre il 20%.

Tagli lineari che confermano l'assenza di politiche e di scelte da parte delle Regioni, alle prese con le ristrettezze di bilancio.

Le Regioni devono razionalizzare altre spese e decidere di fare una politica per il trasporto ferroviario. È vero, in genere i tagli ai servizi sono lineari. Ma ci sono anche esperimenti coraggiosi, come in Piemonte, dove la Regione ha iniziato a vedere quanto costa ogni passeggero e ha scelto di tagliare i servizi con domanda scarsa, concentrando le risorse su quelli con maggiore domanda. Una politica di concentrazione, che, a parità di risorse, favorisce i pendolari. Ovviamente questo ha scatenato proteste fortissime che sono la rappresentazione di quello che il Paese ha davanti: dovrebbe fare spending review ma ogni volta che tenta di adottare criteri seri e fondati per fare una spending review intelligente, ha una infinità di ostacoli che quasi mai si ha la forza di superare.

Voi qualche risultato l'avete ottenuto in fatto di spending review, con la riduzione di 30 mila unità di personale.

Dal 2006 al 2011 abbiamo abbattuto tutti i costi operativi, a un ritmo del 7% l'anno. Un taglio di 1,8 miliardi che dimostra come una spending review severa e intelligente sia possibile oggi in Italia. Ad alcune condizioni: non tagliare ciò che crea valore per l'azienda e accompagnare questa operazione con iniezioni di tecnologia che aumentino la produttività e la qualità del prodotto. Abbiamo ridotto il personale e i costi, ma abbiamo espanso il fatturato e abbiamo por-



tato la puntualità dei nostri treni Frecciarossa e Frecciargento al 96% e i nostri treni regionali al 91%. Siamo al livello e talvolta al di sopra della media europea.

Avete già subito qualche impatto sul vostro mercato dall'avvio del servizio di Ntv? E che cosa prevedete per il 2012?

Per ora non abbiamo un sensibile impatto sul nostro mercato, ma probabilmente arriverà quando la flotta di Ntv sarà più consistente. Nel budget 2012 abbiamo tenuto un atteggiamento prudentiale, interrompendo il trend di crescita, ma confermando nella sostanza i livelli di fatturato del 2011.

State risentendo della crisi economica?

Ne abbiamo risentito sul traffico internazionale di merci, soprattutto nell'import. Ora dobbiamo valutare le conseguenze del terremoto sull'export. Sul traffico passeggeri, cresce ancora il traffico di mercato, mentre una importante riduzione la registriamo sul servizio universale, per effetto dei tagli dei contributi pubblici.

Torniamo al trasporto locale. Il Governo ha deciso di tagliarvi sei anni di contratti blindati per aprire una nuova stagione di gare nel trasporto regionale. Che strategia adotterete?

I contratti non erano blindati, ma erano frutto di negoziazioni con le Regioni sulla base del catalogo. Certo è che un taglio di sei anni con 18 miliardi di portafoglio non è piacevole, specie in un momento in cui la competizione è europea contro SnCF e DB. Peraltro, appare in controtendenza rispetto all'Europa la politica di sussidi alla gomma: il contributo al treno è mediamente di 10,8 centesimi senza ammortamenti per passeggero-chilometro contro i 17,2 della gomma e gli oltre 20 che ricevono in Germania e Francia i nostri competitor. Aggiungiamo che i fondi per acquistare servizi sono scesi dai 1.800 milioni di due anni fa ai 1.600 dello scorso anno a 1.200 quest'anno. Si rischia di fare gare senza fondi sufficienti. Quella formula 6+6 serviva a garantire le condizioni per finanziare un investimento in materiale rotabile che ora non farà nessuno.

La prima gara sarà quella dell'Emilia Romagna. Come vi presenterete? Da soli? Alleati con una società regionale come avete fatto in Lombardia con Trenord? Pensate a una società del Nord, come vi suggerisce Trenord?

Una società per il Nord, espan-

dendo Trenord, non ha senso, perché in questo mercato le scelte sono su scala regionale. Abbiamo già un consorzio con le ferrovie emiliane e credo che dove esistono esperienze regionali sia giusto farle crescere. Questo non risponde solo a un calcolo, ma anche a una strategia. Articoliamo le nostre risorse e facciamo germogliare nuove realtà imprenditoriali anche per coprire una carenza di imprese grandi. Trenord in fondo è la seconda impresa italiana e questa articolazione potrà aiutarci anche nel processo di internazionalizzazione.

Voi siete entrati nel mercato regionale tedesco con l'acquisizione di Arriva Deutschland, ora Netinera. Come sta andando?

Cresciamo, abbiamo una quota del 6% del mercato di ferrovia e bus. La conferma che la nostra strategia di internazionalizzazione è giusta. Vale per il trasporto regionale, per quello di lunga percorrenza e ovviamente per le merci, dove Tx Logistics ha rafforzato la presenza in Germania con una crescita del fatturato del 340% in cinque anni e ora sarà una delle leve per espandere ancora la nostra azione, soprattutto verso la Polonia. Avremo bisogno però di nuove alleanze.

Altre acquisizioni in vista?

Quando è possibile sì, ma anche semplicemente partnership, magari con un grande soggetto mondiale, non europeo.

Ci sono contatti in corso?

È prematuro parlarne.

C'è un progetto Moretti per la societarizzazione o per la quotazione in borsa di Fs o dell'Alta velocità?

Non c'è nessun progetto nel senso che il Governo non me l'ha chiesto e queste decisioni spettano all'azionista. Noi abbiamo fatto, però, tutto quello che è necessario e strumentale a un eventuale progetto di questo tipo. Per la struttura contabile ci siamo adeguati agli standard internazionale IAS, vincendo lo scorso anno anche l'oscar di bilancio. Per la governance, le articolazioni di business sono già proiettati in società. L'aspetto più critico, che induce a una valutazione sull'operazione, resta il debito pregresso. Quello che però era importante dimostrare è che anche un'azienda controllata dallo Stato può avere un'Ebitda del 22% e conti oggi migliori dei concorrenti francese e tedesco.

Quali sono gli aspetti critici da affrontare in questo anno che le resta di mandato?

Direi che il problema più serio

che abbiamo resta il rafforzamento del capitale di Trenitalia. Se guardiamo ai risultati di bilancio, il percorso fatto è notevole. L'abbiamo presa in profondo rosso nel 2006 e ora ha 496 milioni di Ebit e 156 milioni di utile. La differenza è determinata dal peso del vecchio debito su cui c'è ancora molto da fare, nonostante un miglioramento del rapporto debito/equity. Nel 2006 avevamo un debito di 6 miliardi e un'equity di 900 milioni, oggi siamo a 5,8 miliardi e 1,8 miliardi. Il rapporto è passato da 6,4 a 3,2.

L'età elevata della flotta non è un'altra criticità? Soprattutto nell'Alta velocità, con la competizione crescente. Quando arriverà l'Etr 1000 o come si chiamerà il nuovo treno?

Quello è il nome dato dai tecnici, per ora, poi vedremo. Arriverà tra un anno esatto il prototipo, i primi treni in servizio nel settembre 2014. Per noi non è un problema perché il lavoro di revamping interno fatto ci copre fino al 2015-2016. Faccio notare che il beneficio del nuovo treno non sarà solo per l'Alta velocità, perché sposteremo i Frecciarossa attuali su nuove tratte non servite oggi, con una crescita generalizzata dell'offerta e della qualità del servizio. La nostra flotta, comunque, non ha un'età elevata: se guardiamo i concorrenti europei è tra le più giovani.

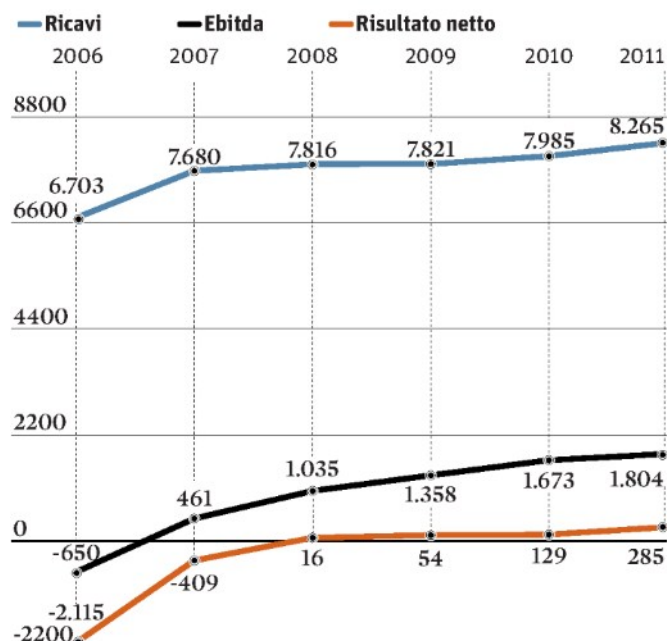
Che pensa dell'Autorità dei trasporti che il Governo avrebbe dovuto nominare il 31 maggio? Si dice in giro che ci sia stata una forte resistenza da parte vostra.

Absolutamente no. Sono favorevole all'Autorità e mi auguro che colmi un vuoto oggi esistente. Semmai sono preoccupato dei compiti eccessivamente gravosi che le sono stati affidati, contrariamente alle tradizioni anglosassoni. Perché il problema italiano è anche un problema di policy e non solo se l'Autorità potrà svolgere quei compiti. Sarà in grado l'Autorità di colmare lo squilibrio di sovvenzioni che c'è oggi fra l'autotrasporto e il treno nel trasporto merci di lunga percorrenza? Nessun Paese in Europa incentiva la gomma sopra i 250 chilometri, un'altra follia dell'assenza di un "piano nazionale". Ricordando che lo scenario competitivo è europeo e non nazionale, l'Autorità non dovrebbe agire per depotenziare l'unica impresa nazionale di trasporti in grado di competere con gruppi 3-4 volte più grandi come SnCF e DB. Il rischio è non avere più strumenti nazionali per essere presenti in questa competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati economici

Dati in milioni di euro



ISTAT La crisi batte sulla capacità di risparmiare delle famiglie. Si è passati da 130,2 miliardi del 2007 a 93,4 miliardi del 2011: riduzione del 28,2%.

Gli enti locali tartassano l'auto Incassi per nove miliardi l'anno

Tassa di proprietà a +14,9%, quella sull'Rc auto salite del 17,5%

Bankitalia ha redatto il bilancio dello scorso anno. I tributi locali sono saliti del 4,9%, oltre quota cento miliardi. Mentre la crisi colpisce la raccolta delle assicurazioni

-20,8%

PREMI VITA

La raccolta del primo trimestre: dati Isvap

+1%

PREMI RC AUTO

Nel primo trimestre, il ramo danni a -1,2%

■ ROMA

STANGATA sulle quattro ruote: nel 2011 le tasse sulle auto hanno portato nelle casse delle amministrazioni locali quasi 9 miliardi di euro. Le tasse automobilistiche sono aumentate del 14,9% e si sono attestate a quota 6,4 miliardi di euro, mentre l'imposta sulla Rc auto ha dato un gettito di 2,3 miliardi, con un aumento sull'anno precedente del +17,5%: una quota del premio assicurativo (il 16%) va alle province. A fare i calcoli è la Banca d'Italia.

MENTRE per le assicurazioni la crisi si fa sentire: i dati Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) dicono che nel primo trimestre di quest'anno, la raccolta complessiva è ammontata a 25,9 miliardi di euro, il 15,2% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una caduta che non risparmia nessuno dei rami tranne quello Rc auto che, nonostante tutto, tiene. Le entrate tributarie complessive

delle amministrazioni locali sono invece aumentate del 4,9% e si sono attestate a quota 100,7 miliardi di euro; l'incremento delle imposte indirette e di quelle dirette è stato analogo (gettito rispettivamente a 68 e 32,7 miliardi di euro).

BANKITALIA fa i conti nelle tasche degli enti locali nel loro complesso ed evidenzia che la riduzione dei trasferimenti da parte dell'amministrazione centrale si fa sentire soprattutto sugli investimenti. La spesa in conto capitale delle amministrazioni locali nel 2011 è infatti calata, escludendo le dismissioni immobiliari, del 12,3%. In particolare gli investimenti dei Comuni, che sono la metà della spesa per investimenti delle amministrazioni locali (e circa il 40% delle amministrazioni pubbliche), «si sono ridotti di circa un quarto tra il 2004 e il 2010». Per Palazzo Koch «tale dinamica è riconducibile alla minore disponibilità di risorse».



Revisori sotto la Consip

La tenuta del registro è stata sfilata al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. L'ultimo ok è venuto dalla Corte dei conti

Via libera della Corte dei conti alla tenuta del registro dei revisori da parte di Consip. Tuttavia il passaggio di consegne con il Consiglio dei dottori commercialisti, che attualmente cura la tenuta del registro, con il relativo trasferimento dei capitoli di spesa, avverrà solamente quando entreranno in vigore i decreti attuativi della riforma della revisione. Sono queste le indicazioni che arrivano dai magistrati contabili nella delibera numero 11/2012 che è stata resa nota ieri. Ma i dottori commercialisti pensano già ai ricorsi.

Bartelli a pagina 27

Corte dei conti: via libera al passaggio di consegne tra i dottori commercialisti e la società in house

Revisori, il registro va alla Consip

Cambio dopo l'emanazione dei decreti attuativi della riforma

DI CRISTINA BARTELLI

Via libera della Corte dei conti alla tenuta del registro dei revisori da parte di Consip. Il passaggio di consegne con il consiglio dei dottori commercialisti che attualmente cura la tenuta del registro, però, con il relativo trasferimento dei capitoli di spesa, avverrà solo quando entreranno in vigore i decreti attuativi della riforma della revisione. Sono queste le indicazioni che arrivano dai magistrati contabili nella delibera 11/2012 resa nota ieri. La Corte dei conti, guidata da Luigi Giampaolino, è stata chiamata a fornire un parere sulla legittimità della convenzione stipulata il 29 dicembre 2011 tra l'Ispettorato generale di finanza e Consip, convenzione approvata dal decreto della ragioneria generale dello stato in data 30 dicembre 2011 (si veda *ItaliaOggi* del 26/4/2012). La convenzione ha come oggetto la disciplina delle attività di supporto da parte di Consip inerenti alla tenuta del registro dei revisori legali (articolo 21 comma 1 dlgs 39/2010). La corte dei conti, innanzi tutto, approva e rende esecutiva la convenzione ritenendo il provvedimento esaminato conforme alla legge. Si legge, infatti, nel documento, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, che: «la Sezione ritiene che la scelta adottata dal

competente Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato di optare per l'affidamento delle attività di supporto alla tenuta dei registri dei revisori legali e del tirocinio alla Consip – società in house del Ministero dell'economia e delle finanze, che svolge attività informatiche ed attività ad esse strumentali in favore delle Amministrazioni dello Stato, in forza di convenzioni attualmente vigenti – sia coerente con quanto previsto dall'art.4 dello Statuto della stessa società».

Tornando al contenuto della delibera, la Corte ritrova la scelta compiuta dal ministero nell'articolo 21, comma 2 del dlgs 39/2010 e cioè nel decreto legislativo di riforma della revisione legale (si veda *ItaliaOggi* del 20/1/2010), dove, si afferma che il Ministero dell'economia e delle finanze può avvalersi, su base convenzionale, di enti pubblici o privati per lo svolgimento dei compiti anche di indagine ed accertamento connessi all'abilitazione dei revisori legali e delle società di revisione legale, alla tenuta del Registro del tirocinio, allo svolgimento della formazione continua ed al controllo della qualità. Sarà l'amministrazione individuata, dunque, per la Corte, ad iniziare a svolgere il proprio compiti in materia di tenuta dei regolamenti attua-

tivi. Ma fino a quel momento deve ritenersi ancora «incardinata in campo al ministero della giustizia la medesima competenza, attualmente affidata», scrivono i giudici, «ad apposita società del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». L'individuazione del momento del passaggio di consegne rileva, soprattutto, per l'aspetto del capitolo di trasferimento dei fondi della tenuta del registro a Consip. Nella relazione, infatti, si quantifica la voce dei corrispettivi e rimborsi in un importo pari a 1.300.000 euro per il 2012 e in un incremento negli esercizi successivi fino al 2016, dove la spesa, secondo i calcoli



dei magistrati contabili, arriverà a 1.600.000 euro. Per la Consip l'impegno della tenuta del registro vale un massimo di 1.600.000 euro mentre, poi, si dovrà provvedere a quantificare la copertura di rimborsi, individuati nelle spese di pubblicazione obbligatorie di bandi e avvisi di gara. Sul punto la magistratura contabile, ritiene che la copertura dovrà arrivare

completamente dai contributi versati dagli iscritti ai registri. Sempre sul capitolo dei costi, la delibera riporta poi la posizione del rappresentante dell'amministrazione che ha ribadito la necessità e l'indifferibilità dei provvedimenti adottati, attesa la mancanza di una fase transitoria per il passaggio di competenze in merito alla tenuta dei registri dei revisori contabili. La sezione della Corte dei conti però sul punto è chiara: «Il Collegio riconosce la fondatezza delle argomentazioni prospettate in sede di replica dall'Amministrazione, volte a dimostrare la necessità ed indefettibilità delle attività preparatorie poste in essere in vista dell'attuazione delle disposizioni recate dal dlgs 39/2010». Ma, aggiunge: «In tale fase preparatoria la Convenzione non produce i propri effetti immediatamente, essendo gli stessi subordinati all'entrata in vigore dei predetti regolamenti attuativi e per tale ragione il Collegio ritiene che l'impegno, fatte salve le disposizioni recate in materia dall'art.34 della legge 31 dicembre 2009, n.196, vada considerato nella fattispecie giuridicamente inattuabile, attesa la non completa definizione dell'importo da vincolare, legato alla presenza di costi meramente eventuali e da determinare sulla base di parametri dati».

—© Riproduzione riservata—■



Luigi
Giampaolino

QUADRIENNALE

Valorizzare i talenti, dovere dello Stato

di JAS GAWRONSKI

Caro direttore, le sono grato della opportunità di uno scambio di vedute con il ministro per i Beni e le Attività culturali Lorenzo Ornaghi, dopo la sua lettera sulla Fondazione La Quadriennale di Roma (*Corriere* del 31 maggio). Anche se non le nascondo un certo disagio nel dover ricorrere a un mezzo di comunicazione per interloquire con il referente d'obbligo dell'istituzione che ho il privilegio di presiedere.

Vorrei precisare che non ho usato i giornali per «un accorato appello pubblico», ma semplicemente per formalizzare la decisione di annullare la XVI Quadriennale d'Arte, attesa quest'anno. Era un atto dovuto nei confronti della collettività degli artisti visivi del nostro Paese, che in tutti questi mesi non hanno mai smesso di esprimere le loro legittime aspettative di poter partecipare all'unica rassegna espositiva espressamente dedicata all'arte contemporanea italiana. L'auspicato incontro con il ministro avrebbe riguardato la valutazione della importanza strategica che lo Stato intende riconoscere alla promozione della propria creatività contemporanea e i possibili progetti di ottimizzazione delle realtà che operano in questo ambito (a partire dalla Quadriennale). Un tema di rilievo politico che supera le competenze della Direzione generale di settore, chiamata a svolgere una vigilanza tecnico-amministrativa (non senza, peraltro, alcune difficoltà imputabili a reiterati cambiamenti delle posizioni apicali).

Ciò detto, ritengo utile soffermarmi sulle considerazioni centrali svolte dal ministro, incentrate sulla aspettativa che le fondazioni culturali puntino ai privati. È sotto gli occhi di tutti come la partecipazione dei privati alle fondazioni si sia rivelata una chimera. Perché i privati in Italia dovrebbero essere così attratti dalle fondazioni culturali? Non certo per le agevolazioni fiscali, ancora irrisorie e complicate da ottenere. I privati investono se prevedono di trarre un ragionevole profitto diretto o indiretto (ad esempio in termini di comunicazione) dal loro investimento. Questo presupposto appare verosimile quando la collaborazione con le fondazioni culturali

non si limita a un obolo, ma si concretizza in partenariati stabili, in una reale compartecipazione alla produzione delle attività.

La normativa vigente di fatto preclude ai privati la partecipazione alla governance delle Fondazioni. È in atto una forte restrizione nella composizione dei consigli di amministrazione degli organismi pubblici (anche di diritto privato) nel nome della *spending review*, senza soppesare il rapporto costi/benefici: per non corrispondere gettoni di presenza del tutto simbolici si rinuncia a priori all'ingresso di nuovi partecipanti, e alla relativa iniezione di nuove risorse. Si aggiunga poi che ai nuovi partecipanti privati si chiedono quote di ingresso elevate in proporzione al patrimonio e solo per quelli pubblici si possono invocare condizioni più favorevoli. Ci si attende inoltre che dai privati i conferimenti siano versati in anticipo e regolarmente. Nessuno può chiedere la stessa solerzia al pubblico. Ai privati si possono proporre solo formule di partecipazione posticce (ad, esempio, comitati consultivi), che convincono pochi.

Ma la considerazione fondamentale è che quando un servizio esprime un interesse generale questo non può che essere sostenuto in larga parte dallo Stato. La Quadriennale di Roma non è, come si legge nella lettera del ministro, una delle tante fondazioni sorte con finalità artistiche-culturali. È l'unica istituzione nazionale alla quale lo Stato italiano ha assegnato il compito di promuovere la propria arte contemporanea. Sottolineo, non l'arte contemporanea in generale, ma quella espressa dal proprio tessuto. Promuovere la nostra arte significa aiutare a far emergere i nostri artisti visivi più talentuosi e preparati. Significa monitorare lo sviluppo della loro carriera artistica. Favorirne l'incontro con un pubblico sempre più esteso attraverso la divulgazione. Significa costruire e tutelare la memoria dell'arte che si fa oggi per il domani. È lo Stato che deve decidere quanto forte debba essere una istituzione con questo mandato. Ed è con lo Stato che dovremo individuare anche nuove formule per assicurare una accresciuta stabilità alla nostra azione.

*Presidente della Fondazione
La Quadriennale di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servono incentivi «intelligenti»

Gli incentivi devono diventare «intelligenti»

di **Carlo Dell'Aringa**

Paradossalmente, l'unico dato positivo per il lavoro dei giovani è che, per ragioni demografiche, di giovani ce ne saranno sempre meno. Ma potrebbe anche non bastare! In fondo anche in passato è successo lo stesso, ma ciò non ha impedito che la disoccupazione salisse al dato record del 36 per cento. E i problemi non mancheranno anche in futuro.

I pochi giovani che cercheranno un posto dovranno vedersela con altre categorie di lavoratori il cui numero, invece aumenterà. Innanzitutto i lavoratori anziani che, grazie (si fa per dire!) alle riforme delle pensioni, registreranno nei prossimi 7-8 anni un aumento molto consistente. E aumenterà anche l'offerta di lavoro femminile, per effetto del ricambio generazionale che vedrà progressivamente aumentare il numero di donne laureate che, come si sa, hanno più elevati tassi di partecipazione.

Aumenteranno anche i lavoratori immigrati. Le proiezioni Istat indicano un saldo netto di immigrazione ancora molto forte nei prossimi 6-7 anni. Può darsi che la crisi riduca i flussi di ingresso. E può anche darsi che parte degli immigrati decida di ritornare indietro. Ma non vi è dubbio che, indipendentemente dalla crisi, il fabbisogno di manodopera a buon mercato e di bassa

qualifica, continuerà ad aumentare. Settori come quello di cura alle persone, oppure quello turistico, saranno fra i pochi che vedranno aumentare la domanda di lavoro. D'altra parte le previsioni relative alla composizione dell'occupazione nel prossimo futuro indicano una tendenza alla polarizzazione, con aumenti di domanda agli estremi della scala gerarchica delle qualifiche (sia qualifiche alte che basse) e contrazioni di domanda di lavoratori di qualifica intermedia (impiegatizia).

Una stima prudente indica in quasi un milione l'aumento di lavoratori immigrati da qui al 2020. Da parte loro, ci sono due milioni di giovani italiani che non studiano e non lavorano. Soprattutto se, come dice il Documento di Economia e Finanza del Governo, i posti di lavoro da qui al 2020 aumenteranno di molto poco. Forse saranno appena sufficienti a dar lavoro a tutti quei lavoratori anziani che dovranno stare al lavoro per effetto della riforma delle pensioni (ammesso che le imprese li possano tenere).

Due milioni di giovani italiani senza lavoro a fronte di un milione di nuovi immigrati danno un quadro di un mercato del lavoro che non funziona, che non riesce a rimediare a un "mismatch" di proporzioni enormi. a uno

scostamento colossale tra domanda ed offerta di lavoro.

Ma è proprio impossibile far incontrare un milione di posti poco qualificati e un milione di giovani senza lavoro? Non si potrebbe alzare un poco la qualità e il salario di questi posti e ridurre un poco le aspettative dei giovani (e rendere inutile l'arrivo di un altro milione di immigrati)? Ci vorrebbe la ripresa, è evidente, ma, nel frattempo non si può far niente?

In altri Paesi ci sono misure del tipo "in work benefits" che consistono nel pagare un sussidio pubblico a lavoratori che occupano posti a basso salario (e bassa qualifica) per indurli a tenersi questi posti e a non abbandonarli.

Non potremmo fare così anche per i nostri giovani? E spendere le poche risorse che abbiamo non per nuovi e più costosi sussidi di disoccupazione, ma per incentivarli ad accettare posti di lavoro che non è detto che debbano rimanere gli stessi e dequalificati per tutta la vita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCELTE DEI SINDACI

Gli errori di una politica fiscale a senso unico

Per rispondere ai tagli dei trasferimenti, al Patto di stabilità interno sempre più esigente, allo Stato che batte cassa con la nuova Imu, alle richieste pressanti di cittadini in sofferenza economica, ci vuole fantasia. I sindaci hanno provato a mettercela, la fantasia, utilizzando anche la politica tributaria.

Dopo un lungo periodo di congelamento dell'autonomia fiscale, la riforma del federalismo fiscale, e più ancora le manovre emergenziali del 2011, hanno restituito ai Comuni ampi spazi di intervento, in termini di aliquota e deduzioni, su tributi robusti come l'Imu e l'addizionale Irpef. Soprattutto con l'Imu il decreto "Salva Italia" ha consegnato ai Comuni una leva potente di autonomia, allargando l'intervallo di variazione delle aliquote (+/- 2 per mille sulla prima casa, +/- 3 per mille sugli altri immobili) che si applicano su una base imponibile di per sé gonfiata dalla revisione dei moltiplicatori per ottenere i valori catastali.

I sindaci non se lo sono fatti dire due volte. Come mostra l'analisi delle delibere dei capoluoghi di regione, praticamente tutti i Comuni hanno sfruttato l'autonomia riguadagnata: non in modo indifferenziato però, ma piuttosto manovrando, differenziando e diversificando lo strumento tributario disponibile, cioè facendo politica fiscale.

Quali sono gli elementi comuni delle manovre elaborate dai sindaci? Il primo è la (quasi) unanimità nel segno delle variazioni di aliquota sull'Imu e sull'addizionale Irpef: solo aumenti, nessuna riduzione (tranne Trieste su Imu prima casa e Firenze sull'addizionale Irpef, e comunque per ammontari limitati). Visto il quadro generale della finanza comunale non c'è da stupirsi.

È l'applicazione del tacito scambio tra Stato e autonomie sottostante alle manovre di aggiustamento 2011: da un lato, l'anticipo di un anno (e l'inasprimento) della stretta finanziaria sui bilanci locali, dall'al-

tro l'attivazione fin dal 2012, accelerando sul calendario del federalismo fiscale, dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a Regioni e Comuni.

Il secondo elemento distintivo sta nel fatto che, mentre sulla prima casa gran parte dei Comuni (ma qui non mancano le eccezioni rilevanti) si è appiattita sull'aliquota-base Imu del 4 per mille, gli aumenti si sono scaricati sugli altri immobili (secondo case e immobili commerciali). Certamente sotto questa scelta ci sono le preoccupazioni dei sindaci circa gli effetti redistributivi delle loro manovre e quindi il costo politico di andare a gravare un bene sensibile dal punto di vista equitativo qual è la prima casa. E comunque, semmai fosse venuto in mente a un qualche sindaco, a disincentivare qualsiasi riduzione del prelievo sugli immobili diversi dalla prima casa c'è anche il fatto che il Comune sarebbe comunque chiamato a pagare allo Stato metà del gettito misurato all'aliquota-base e non all'aliquota ribassata, mentre questo disincentivo non esiste nel caso di aumento dell'aliquota.

Alcuni Comuni (Aosta, Trento, Trieste, Cagliari) hanno utilizzato la loro autonomia sull'Imu per penalizzare le seconde case a disposizione (e quindi non date in locazione) rispetto a quelle locate. Si tratta di un intervento corretto che riduce, ma marginalmente e comunque solo in termini relativi rispetto alle case sfitte, la penalizzazione fiscale sulle abitazioni locate rispetto al regime precedente la riforma Imu. Così come la riforma ha fiscalmente punito gli immobili delle imprese. Si tratta di aspetti critici dell'Imu che, al di là delle manovre deliberate dai sindaci, andrebbero affrontare sul piano strutturale a livello nazionale. L'altro pedale fiscale su cui i sindaci hanno calcato è l'addizionale Irpef. In alcuni Comuni gli aumenti rispetto al 2011 sono molto pesanti.

Insomma, valutazioni redistributive hanno probabilmente consigliato un *tax mix* fatto più di imposta sul reddito che di prelievo patrimoniale sulla prima casa. Impressiona che, con l'eccezione di Firenze, i soli Comuni capoluogo che hanno lasciato l'aliquota Irpef immutata a livelli molto bassi (tra 0% e 0,3%) siano, guarda caso, Comuni di Regioni a Statuto speciale (Trento, Bolzano, Aosta), probabile indizio di una qualche abbondanza di risorse.

Di fronte a queste prove di autonomia, resta tuttavia lo stato di sofferenza dell'Imu, la principale leva nelle mani dei sindaci. La sua doppia natura di imposta a un tempo erariale e comunale compromette la sua accettazione sul piano politico, indebolisce gli incentivi dei sindaci ad una sua gestione efficiente e responsabile, rende lo sforzo fiscale assai costoso in termini di consenso dato il prelievo immobiliare già molto gravoso alle aliquote-base. Si sa in quali circostanze si è arrivati all'Imu "doppia": giunti sull'orlo del baratro, il governo Monti ha scelto di caricare l'Imu di una molteplicità di obiettivi, in parte locali ma soprattutto nazionali, facendone il perno della manovra di aggiustamento dei conti pubblici di fine anno. Oggi, purtroppo, lo scenario non è granché più sereno, ma forse c'è qualche margine di tempo in più per ritornare su quella decisione.

Alberto Zanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



-14

I giorni mancanti
alla scadenza dell'acconto

Servizi ► pagina 2

Il Comune può decidere solo bonus «ragionevoli»

Vietato tassare le case locate più di quelle sfitte

L'altro paletto

Non è possibile discriminare alcune categorie come ad esempio i nuovi residenti

Verso l'acconto

Le aliquote comunali si possono già applicare a giugno se alleggeriscono la prima abitazione

Gianni Trovati

■ Libertà massima, all'interno dei binari offerti dai principi di «ragionevolezza» e «non discriminazione». La disciplina dell'Imu, almeno sulla carta, lascia ai Comuni un amplissimo spazio di manovra sulle aliquote, per individuare trattamenti differenziati e cuciti su misura per le diverse categorie di immobili. La prima conferma era arrivata con la circolare 3 diffusa dal dipartimento Finanze il 18 maggio, ma nei giorni scorsi il ministero ha fatto ulteriori passi in avanti rispondendo ai quesiti proposti dallo «Sportello Imu» del Sole 24 Ore: tra gli altri esempi, i tecnici dell'Economia aprono alla possibilità di riservare un'aliquota più leggera alle case in affitto utilizzate dal locatario come abitazione principale (senza ovviamente le detrazioni per le abitazioni principali vere e proprie), e non chiudono a priori alle ipotesi di carico fiscale crescente all'aumentare del numero degli immobili posseduti dal proprietario.

Certo, il tutto deve fare i conti con i tagli di bilancio e con l'ostacolo rappresentato dalla quota di imposta destinata allo

Stato (si veda l'articolo sotto), ma anche senza ipotizzare improbabili sconti ad ampio raggio, è possibile per i sindaci usare l'autonomia regolamentare per correggere gli errori prodotti da un generalizzato livellamento verso l'alto di tutte le aliquote.

Abitazione principale

Gli interventi sull'abitazione principale sono gli unici che possono influire sull'acconto, perché l'appuntamento di giugno può essere evitato dai proprietari di case che pagherebbero l'imposta secondo le regole standard, ma non secondo la più generosa disciplina locale. Oltre che sull'aliquota, che può scendere fino allo 0,2% (o salire fino allo 0,6%), i Comuni possono alzare la detrazione base (200 euro secondo le regole nazionali), ma non quella ulteriore da 50 euro per ogni figlio fino a 26 anni e convivente. Nessuna norma impedisce ritocchi selettivi alla detrazione, in base alla capacità contributiva dei diversi proprietari, con scelte che però devono passare il vaglio di «ragionevolezza». Sicuramente irrealizzabili, invece, sono le ipotesi di detrazioni maggiori

te con criteri diversi come, per esempio, gli anni di residenza nel Comune, perché a impedirli interviene il principio di «non discriminazione».

Gli altri immobili

È soprattutto per gli immobili diversi dall'abitazione principale che si fa pressante l'esigenza di attenuare le sperequazioni create dal debutto della nuova imposta. Le regole standard uguali per tutti, infatti, finiscono per ribaltare la gerarchia razionale degli utilizzi descritta dall'Ici.

Per le case sfitte, l'arrivo della nuova imposta non sempre si traduce in un aggravio significativo. Anzi, il tramonto dell'Irpef immobiliare può arrivare addirittura ad alleggerire l'imposta per chi dichiara i redditi più alti. Al contrario, per le case affitta-



te, l'incremento medio è del 90%, e si moltiplica per i canoni concordati nei molti Comuni che fino al 2011 riservavano agevolazioni maggiori a questa tipologia di contratti. Per rimediare, la norma prevede di poter portare fino allo 0,4% l'aliquota per gli immobili non produttivi di redditi fondiari (quindi anche quelli posseduti da soggetti Ires come negozi, uffici e imprese), ma questo significherebbe per il Comune la rinuncia quasi integrale al gettito, perché lo 0,38% va allo Stato.

La norma, comunque, offre in questo modo l'indicazione di graduare le aliquote per le diverse tipologie, e anche sconti ad hoc per i canoni concordati (che limiterebbero il problema, senza azzerarlo), sono consentiti. Impossibile, invece, andare in senso contrario, applicando aliquote più onerose per le tipologie di immobili "favorite" dalle regole nazionali, perché in quel caso la scelta sarebbe in contrasto con la «ragionevolezza» richiesta alle decisioni comunali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA SCELTA

30 giugno

Entro la fine del mese i Comuni sono chiamati ad approvare i bilanci preventivi. In base alle normative ordinarie, questa data coincide con i termini per fissare le aliquote dei tributi. Le decisioni locali non riguardano l'acconto, che si paga in base alle aliquote standard (tranne nei casi in cui gli sconti comunali azzerano l'Imu sull'abitazione principale)

DECISIONI DEFINITIVE

30 settembre

I sindaci hanno tempo fino al 30 settembre per «approvare o modificare» i regolamenti e le aliquote dell'Imu, sulla base del gettito dell'acconto. Dopo il passaggio di giugno, in cui in realtà la disciplina consente al Comune anche di non deliberare nulla, è questo il momento delle decisioni definitive sull'Imu, almeno a livello locale

IN ATTESA DEL DPCM

10 dicembre

Entro questa data lo Stato può intervenire con un Dpcm per modificare la cornice regolamentare dell'Imu, modificando le aliquote, i margini di variazione comunale e la detrazione. L'obiettivo della norma che ha introdotto questa possibilità è garantire all'Eraio il gettito previsto con la manovra salva-Italia

IL SALDO FINALE

17 dicembre

Entro il 17 dicembre deve essere versato il saldo dell'Imu per il 2012. L'operazione sarà molto complessa perché si dovrà tenere conto delle aliquote comunali e – nel caso dei fabbricati diversi dalla prima casa – effettuare il conguaglio tenendo conto della quota statale, fissata allo 0,38%, ma ancora modificabile dal Governo

-14

I giorni che mancano alla scadenza dell'acconto Imu prevista per il 18 giugno. Per l'abitazione principale l'importo è metà o un terzo dell'Imu annua calcolata con le regole nazionali

Il bilancio dell'organismo guidato da Alessandra Servidori mostra un aumento degli interventi

Discriminazioni? C'è il mediatore

Dalle consigliere il controllo delle pari opportunità lavorative

I risultati dell'attività

TOTALE DEI PROVVEDIMENTI	202 nel 2012 (l'anno precedente erano stati 150, con un incremento di 52 unità), di cui 46 decreti, 30 ordinanze e 126 sentenze
PROCEDIMENTI GIUDIZIALI	89
CONCILIAZIONI STRAGIUDIZIALI	44
MEDIAZIONE	104

** Dalla banca dati dell'ufficio della consigliera di parità, aggiornati al 24/5/2012*

DI SIMONA D'ALESSIO

Discriminazioni sul lavoro con i giorni contati: se ci si ritrova improvvisamente dequalificati e maltrattati dopo, o durante una gravidanza, si può, infatti, bussare alla porta dell'ufficio della consigliera nazionale di parità, istituito presso il ministero del welfare (<http://www.lavoro.gov.it/consiglieranazionale>). Qui, oltre a difendere chi denuncia di essere stato penalizzato, vengono coltivate, e poi diffuse, le buone regole nella contrattazione decentrata, che servono a introdurre utili strumenti di flessibilità nell'organizzazione aziendale, legandoli alla produttività del personale. L'organismo fornisce in esclusiva a *IOLavoro* i più recenti dati dell'osservatorio sull'attività antidiscriminatoria giudiziaria e stragiudiziale:

nella prima parte del 2012, sono stati 202 i provvedimenti adottati, mentre nell'anno passato erano stati 150, dei quali 46 decreti, 30 ordinanze e 126 sentenze. Una banca dati sull'attività antidiscriminatoria che è «unica in Italia, così come lo è l'osservatorio sulla contrattazione decentrata, incaricato di raccogliere e analizzare tutti gli accordi e le prassi che in materia

di politiche attive di pari opportunità vengono sviluppate sia nel settore pubblico, sia nell'ambito privato», afferma la consigliera nazionale, Alessandra Servidori. Ma come si mette in moto l'ufficio? Le consigliere di parità, riferisce, «sono pubblici ufficiali e svolgono a livello nazionale e territoriale funzioni di promozione e controllo dei principi di uguaglianza e pari opportunità, in collaborazione con le organizzazioni sociali. In caso di atti, patti o comportamenti discriminatori su delega della lavoratrice, accertata l'istruttoria, possono effettuare tentativi di conciliazione e, successivamente, avviare azioni giudiziarie, o interventi a sostegno in cause promosse da singole persone. Sono, inoltre, titolari di eventuali azioni in giudizio a carattere collettivo e, cosa estremamente importante», puntualizza, «in qualità di pubblici ufficiali segnalano i reati di cui vengono a conoscenza». Ça va sans dire, in un mercato del lavoro in affanno e con imprese in crisi di liquidità, i casi più evidenti e frequenti che finiscono sul tavolo dell'organismo riguardano «disparità e discriminazioni retributive fra i sessi, a seguire altri ostacoli nelle selezioni pubbliche, nella progressione di carriera, episodi di demansionamento di varia natura, limiti nell'accesso, e difficoltà di reinserimento al rientro dalla maternità». Il modo più efficace per contrastare tali eventi è «andare in conciliazione: è sempre la soluzione migliore per entrambe le parti», suggerisce la consigliera nazionale.

Sfogliando fra le numerose sentenze della banca dati, si scopre più di una violazione a

danno di lavoratrici divenute mamme: ad esempio, è stato giudicato illegittimo il provvedimento di trasferimento che la parte datoriale aveva comunicato, poiché ai sensi dell'art. 56 del dlgs n. 151/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità) le donne «hanno diritto a conservare il posto e a rientrare nella stessa unità produttiva ove erano occupate all'inizio del periodo di gravidanza, o in altra ubicata nello stesso comune, e di permanervi fino al compimento di un anno del bambino». E le sfide per il futuro non mancano, poiché Servidori spiega che «nonostante le risorse assai modeste, visto che i fondi a nostra disposizione sono stati tagliati, abbiamo avuto un'intensificazione dell'attività nel corso delle ristrutturazioni aziendali e, quindi, di sostegno per le politiche attive, ossia ammortizzatori sociali, riqualificazione professionale e percorsi formativi, in collaborazione con le organizzazioni datoriali, sindacali e con le direzioni provinciali del lavoro». Soprattutto, conclude, «sviluppiamo interventi sul territorio per far incontrare domanda e offerta. Questa, oggi, è la vera emergenza».



Trend positivo

Il dato del mese scorso si ferma a 4,3 miliardi rispetto ai 5,1 dello stesso periodo del 2011

Incognita terremoto

Oltre all'aumento delle accise il Governo punta a usare parte dei risparmi sulla spesa

Fabbisogno in calo di quasi 10 miliardi

Nei primi cinque mesi deficit a 35,1 miliardi contro i 44,9 del 2011 - Tesoro: conti in linea

PREVISIONI DI BANKITALIA

Nella seconda metà dell'anno è attesa una riduzione del saldo grazie all'Imu, la rivalutazione delle rendite e l'Iva

Marco Rogari

ROMA

■ Fabbisogno del settore statale «ancora in calo». A evidenziarlo è il ministero dell'Economia che ha diffuso i dati di maggio sottolineando che i conti pubblici sono «sotto controllo». Nei primi cinque mesi dell'anno l'indicatore che fotografa l'andamento di entrate e uscite di cassa dello Stato si è attestato a quota 35,1 miliardi, 9,8 in meno rispetto ai 44,9 miliardi del 2011. Nel solo mese di maggio il fabbisogno è stato pari, in via provvisoria, a 4,3 miliardi contro i 5,1 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Viene così confermato il trend positivo già registrato negli ultimi mesi, in particolare ad aprile. Una tendenza ancora più incoraggiante in riferimento agli obiettivi di finanza pubblica indicati nell'ultimo Documento di economia e finanza, che vedono il deficit, in versione indebitamento netto, ridursi quest'anno dell'1,7% del Prodotto interno lordo rispetto al 3,9% del 2011.

Nella stessa Relazione annuale della Banca d'Italia presentata giovedì si afferma che non dovrebbero evidenziarsi particolari criticità sul fronte del fabbisogno. L'Istituto di via Nazionale a questo proposito sottolinea che nella seconda metà del 2012 si dovrebbe registrare una riduzione del fabbisogno per effetto di alcune misure adottate dal Governo alla fine dello scorso anno. Prime fra tutte l'aumento del prelievo sugli immobili, facendo leva sull'Imu, la rivalutazione delle rendite catastali, e sull'aumento dell'Iva.

La Banca d'Italia conferma che in termini strutturali, dal 2013 si dovrebbe realizzare, così come previsto dal Governo, un avanzo pari allo 0,6% del Pil, con l'avanzo primario, ovvero il saldo di bilancio al netto degli interessi, al 5% del Pil il prossimo anno e al 5,7% nel 2015. Il quadro di finanza pubblica insomma tende a un continuo miglioramento. Non a caso nella Relazione annuale si sottolinea che, come più volte ripetuto dal Governo, i conti pubblici italiani «soddisferanno senza ulteriori interventi correttivi le regole di bilancio concordate in sede europea». Niente manovre correttive, insomma. Anche se dalla Banca d'Italia arriva la sollecitazione al Governo a insistere maggiormente sui tagli alla spesa evitando di innalzare ulteriormente il livello del prelievo fiscale.

Un'operazione che il Governo ha avviato facendo leva sul processo di *spending review* ormai in via definizione. Processo che, nella prima fase, dovrebbe garantire 4,2 miliardi. Una dote che nello schema originario del Governo avrebbe dovuto essere utilizzata in toto per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ma la sopravvenuta necessità di trovare risorse per far fronte all'emergenza aperta in seguito al terremoto in Emilia Romagna potrebbe far cambiare i piani al Governo. In ogni caso l'opera di revisione della spesa pubblica si annuncia a vasto raggio.

In attesa del decollo della *spending review*, per verificare se la dinamica delle uscite è in linea con le aspettative i gli obiettivi prefissati occorrerà attendere il tradizionale assestamento di bilancio in arrivo a fine giugno. I target collocano il complesso della spesa corrente di tutte le amministrazioni pubbliche, al netto degli interessi, a quota 42,6% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Dino
Pesole

Spending review: margini stretti per evitare l'aumento Iva

LA POSSIBILE SOLUZIONE

Incremento di un solo punto dell'imposta sui consumi e gettito restante da riduzioni di spesa

La partita era già complessa in partenza: sostituire con tagli alla spesa il gettito atteso dal programmato aumento dell'Iva. Ora l'obiettivo pare ancor più arduo da raggiungere, poiché l'emergenza terremoto in Emilia Romagna ha indotto il Governo a prevedere accanto all'aumento di 2 centesimi dell'accisa sui carburanti anche l'utilizzo dei «fondi resi disponibili» dalla spending review. Si tratta di 2 miliardi che vanno ad aggiungersi alla dote complessiva di questa, prima ambiziosa operazione di contenimento della spesa.

Se si guarda alla sola operazione di "sostituzione" (tagli al posto di nuove tasse), l'obiettivo "minimo", peraltro niente affatto scontato, resta fissato per il 2012 a 4,2 miliardi, ma la vera partita ne

vale almeno 16 a partire dal prossimo anno. A tanto ammonta infatti il gettito annuo atteso dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, già iscritto in bilancio per effetto delle manovre del 2011. Si procede a tappe. Da un lato, la ricognizione (il cronoprogramma) affidata al commissario straordinario Enrico Bondi sugli acquisti per beni intermedi delle amministrazioni pubbliche (tra i 2,2 e i 2,7 miliardi). Dall'altro, l'indicazione dei tagli selettivi di competenza dei dicasteri (1,5 miliardi), che stando al timing fissato dalla direttiva del 3 maggio a firma del presidente del Consiglio, Mario Monti dovrebbe pervenire a breve a palazzo Chigi. Si punta a potenziare la dote del 2013 e forse già quella in programma quest'anno. Non a caso nella missiva che il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda ha inviato a tutti i ministeri si sottolinea come i tagli dovranno essere strutturali e permanenti, con una

proiezione anche per il 2013-2015.

La seconda tappa, una volta conclusasi questa prima fase di attuazione della spending review, è affidata alla prossima legge di stabilità. In quella sede, occorrerà definire un piano organico di tagli strutturali con una proiezione di almeno 16 miliardi a regime. Con quale margine reale di fattibilità?

La cautela è d'obbligo. Un Parlamento prossimo alla scadenza dovrebbe a pochi mesi dalle elezioni approvare un piano organico di tagli alla spesa, che al contrario sarebbe stato più logico e opportuno avviare a inizio legislatura. Normalmente, a ridosso di importanti scadenze elettorali a prevalere è al contrario la spinta ad allentare i cordoni della borsa, poiché storicamente la spesa pubblica è un potente volano da azionare in campagna elettorale. Anche alla luce di questa eventualità, si sta ragionando tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia a

una soluzione di mezzo, che consenta di limitare al massimo i danni. In sostanza, l'aumento dell'Iva potrebbe essere circoscritto a un solo punto (dal 10 all'11%, dal 21 al 22%). Il restante gettito, comprensivo delle spese necessarie a far fronte all'emergenza terremoto, non potrà che essere assicurato da ulteriori tagli. Nel governo cresce comunque la pattuglia di quanti ritengono opportuno e doveroso cercare di evitare questo nuovo incremento del prelievo fiscale. «Credo si debba evitare l'aumento dell'Iva, però vedremo», si è limitato a osservare Monti. Qualche margine si aprirà laddove da Bruxelles giungessero, come probabile, aperture esplicite a valutare una parziale "sospensione" dal calcolo del deficit proprio delle spese dirette a far fronte a una grave calamità naturale, quale quella del terremoto. Eventualità del resto già prevista nel dispositivo originario del Patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

%

AUMENTO IVA

Il gettito annuo atteso dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, già iscritto in bilancio per effetto delle manovre del 2011, è di 16 miliardi. L'incremento potrebbe partire dopo l'estate

GETTITO ATTESO

16 miliardi



SPENDING REVIEW

L'obiettivo "minimo" dell'operazione di sostituzione, cioè dei tagli alle spese senza incrementare la pressione fiscale, è valutato in 4,2 miliardi; ma il risultato non è peraltro scontato

OBIETTIVO MINIMO

4,2 miliardi



ACQUISTI DELLA PA

La ricognizione affidata al commissario straordinario Enrico Bondi sugli acquisti per beni intermedi delle amministrazioni pubbliche dovrebbe portare un risparmio tra i 2,2 e i 2,7 miliardi

RISPARMI

2,2-2,7 mld



TAGLI AI MINISTERI

L'indicazione dei tagli selettivi di competenza dei ministeri, stando al timing fissato dalla direttiva del 3 maggio a firma del presidente del Consiglio, dovrebbe arrivare a breve a Palazzo Chigi e portare 1,5 miliardi

ECONOMIE IN ARRIVO

1,5 miliardi

Il ministro dello Sviluppo: crescita sostenibile per creare posti di lavoro

L'allarme di Passera “Un italiano su due lotta contro la crisi”

Tasse sull'auto, nel 2011 stangata da 9 miliardi
Da Ue e Bce un superpiano per salvare l'euro

*** Numeri impietosi.** In Italia la crisi è vissuta da 28 milioni di persone perché a ognuno dei 7 milioni di senza lavoro vanno collegati 4 familiari a testa. È la stima del ministro Passera che ha aggiunto: ci vuole una crescita sostenibile per creare occupazione.

*** Misure e tributi.** La Bce e la Ue stanno lavorando a un «superpiano» per l'Eurozona con lo scopo di salvare la moneta unica. La stampa tedesca: Draghi, Barroso, Juncker e Van Rompuy vogliono riscrivere il futuro dell'Europa. In Italia stangata dalle tasse sull'auto: nel 2011 spesi 9 miliardi. **Alviani, Amabile, Mastrolilli, Pieracci, Spini, Talarico, Zanotti e Zatterin** DA PAG. 2 A PAG. 7

LA CRISI

IDENTIKIT DI UN PAESE

Allarme di Passera: “Gli italiani colpiti sono 28 milioni”

“Serve una crescita che sostenga il lavoro”

IN SETTIMANA

Arriva il decreto sviluppo
78 articoli tra sgravi
e semplificazioni

L'ECONOMIA «GREEN»

«Le energie rinnovabili
potranno creare molte
occasioni d'impiego»

FRANCESCO SPINI
MILANO

Metà degli italiani lotta tutti i giorni contro gli effetti del lavoro che non c'è o che non c'è più. Per 28 milioni la crisi non è qualcosa di cui preoccuparsi leggendo il giornale o guardando la tv. È problema tangibile, urgente il cui antidoto, secondo il governo, è uno sopra tutti: far ripartire la crescita. Al Festival dell'Economia di Trento il ministro dello Sviluppo Eco-

nomico, Corrado Passera, fa due conti: «Siamo in un'Europa in cui probabilmente 50 milioni di persone o sono disoccupate o sono sotto-occupate. Moltiplicando per quattro parenti o persone che vivono insieme, diventano 200 milioni di persone».

Rapportando i numeri alla situazione italiana, il ministro calcola che «i problemi del lavoro toccano direttamente da 5 milioni a 7 milioni di persone. Questo contando disoccupati, cassintegrati, inoccupati, cioè chi non cerca più lavoro, e sot-

toccati, ovvero chi non ha uno stipendio sufficiente a sbarcare il lunario». Ecco, moltiplicando tale numero anche in questo caso per quattro «fa 28 milioni di persone: metà

della popolazione». Cifra sufficiente a creare «una situazione per cui con ansia, ogni giorno, mi chiedo cosa aggiungere all'agenda della crescita», dice Passera. E, se è vero che «una



società è molto più della sua economia», urge cambiare passo. «Serve la crescita» e «tanto sostenuta da essere sufficiente a rispondere alla domanda di lavoro».

Una prima risposta arriverà in settimana con la presentazione del decreto sviluppo: 78 articoli che toccheranno, nelle intenzioni del governo, tutte le leve della crescita, dal credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato, alle misure per l'edilizia, fino alla velocizzazione del diritto fallimentare e all'estensione a tutti della Srl a un euro, finora dedicata ai giovani. Per Passera serve una crescita che sia «anche sostenibile, cioè non drogata dal debito». È chiaro poi che «il Pil non tiene conto di come si crea la crescita. Se però il debito pubblico o quello privato sono eccessivi, poi i nodi vengono al pettine». Assicura, sul punto: «La robustezza che il governo ha usato sui conti per non scivolare verso una situazione quasi greca non verrà meno». Passera ha fiducia nella reazione del Paese. «L'Italia non è quella del Dopoguerra. Non lo è a partire da welfare, infrastrutture, istruzione e capacità di stare in un mercato globale, in molti settori. Lo sforzo che serve è minore». Numerosi i campi di intervento. L'economia verde, con le energie rinnovabili, «può avere un impatto sulla creazione dei posti di lavoro», dice. Quanto a recuperare risorse, a Passera piace la Tobin Tax a cui il governo, assicura, sta lavorando.

Trento, la titolare del Welfare
contestata dai centri sociali

**Fornero annuncia
“Spesa sociale
troppo generosa
presto faremo
nuovi interventi”**

MANIA E PAGNI
A PAGINA 4

Fornero: “Nuovi interventi sul Welfare”

Il ministro contestato a Trento. “Il rigore non è finito, spesa sociale da razionalizzare”

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA PAGNI

TRENTO — «Il tempo del rigore non è finito. Eravamo sull'orlo del baratro e ci siamo fermati in tempo. Ma ora occorre ricostruire e risolvere i problemi strutturali dell'Italia». Pur senza entrare nel dettaglio e sfidando la contestazione dei centri sociali e di qualche sindacalista che ha anche cercato di impedirle di partecipare al dibattito al Festival dell'Economia di Trento, il ministro Elsa Fornero ha fatto intendere che il tempo dei sacrifici non è per nulla terminato. «Non abbiamo mai mentito agli italiani da quando è stato costituito il governo Monti - ha rivendicato il titolare del Welfare - e non dobbiamo farlo nemmeno in questa occasione. Il sistema della sicurezza sociale di cui hanno goduto gli italiani non era sostenibile, non eravamo così ricchi e non ce lo saremmo potuti permettere. Non era sicurezza, era solo produzione di debito. E con la cri-

si ci è stato presentato il conto».

Fornero ha spiegato a chi, in particolare, è stato presentato: «Abbiamo preso provvedimenti duri. Togliere l'indicizzazione alle pensioni è stato chiedere un grande sacrificio. Così come prevedere che una generazione di lavoratori non più giovane andrà in pensione più tardi. Ma era inevitabile per riequilibrare il patto tra le generazioni». Dove si orienteranno le prossime azioni del governo Monti in nome del rigore economico? Il ministro ha rivendicato di essersi schierata contro tagli alla spesa sociale, ricordando che qualcuno aveva suggerito di recuperare risorse per i nuovi ammortizzatori proprio da queste voci. Ma poi ha aggiunto: «Non saranno tagli, sia chiaro. Le chiamerei razionalizzazioni. Ci sono fondi che in questo momento vengono utilizzati male, per cui qualche aggiustamento ci sarà. La revisione degli indicatori socio-

economici di sicuro andrà fatta».

Se all'esterno dell'auditorium la Fornero è stata contestata - ad un tentativo di sfondamento dei manifestanti, non più di un centinaio, le forze dell'ordine hanno risposto con una carica, un uomo è stato ferito, il sindacalista Ezio Casagrande ha riportato una leggera lesione - all'interno più di un passaggio del suo discorso è stato sottolineato dagli applausi. Con una eccezione: quando ha ricordato che il governo Monti «è stato sul punto di introdurre una patrimoniale che sarebbe stata molto incisiva». I malumori serpeggiati in sala, dove c'erano per lo più daccatadini favorevoli al provvedimento, le ha fatto subito aggiungere: «Se lo avessimo fatto saremmo stati solo populistici. In Italia non si può introdurre una patrimoniale perché non esiste una anagrafe patrimoniale». Ma nemmeno così ha convinto la platea che l'aveva appena applaudita sul taglio delle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro Elsa Fornero

Ci sono due feriti nei taufferugli

Almeno due dei manifestanti che ieri contestavano il ministro Fornero sono stati feriti a Trento nei taufferugli con la polizia, secondo l'Ansa.

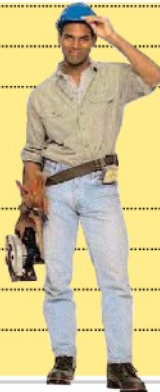
Uno è il sindacalista Ezio Casagrande



Come cambiano gli ammortizzatori per i disoccupati

Contratti a tempo indeterminato

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre

DURATA	OPERAIO COMUNE 20 anni		Indennità NETTA di disoccupazione (vecchio regime)	ASPI NETTA nuovo regime
	Retribuzione mensile: 1.216 euro	Stipendio netto mensile: 944 euro		
primi 6 mesi			722	846
successivi 2 mesi			601	712
successivi 4 mesi			0	712
ultimi 6 mesi			0	0
			Indennità NETTA di mobilità	ASPI NETTA
primi 6 mesi			813	846
successivi 6 mesi			813	712
successivi 6 mesi			0	0
successivi 6 mesi			0	0
successivi 12 mesi			0	0

OPERAIO SPECIALIZZATO 45 anni		Indennità NETTA di disoccupazione (vecchio regime)	ASPI NETTA nuovo regime	IMPIEGATO 56 anni		Indennità NETTA di disoccupazione (vecchio regime)	ASPI NETTA nuovo regime
Retribuzione mensile: 1.793 euro	Stipendio netto mensile: 1.300 euro			Retribuzione mensile: 2.312 euro	Stipendio netto mensile: 1.621 euro		
		872	873			1.002	1.008
		838	733			1.002	840
		0	733			808	840
		0	0			0	776
		Indennità NETTA di mobilità	ASPI NETTA			Indennità NETTA di mobilità	ASPI NETTA
		813	846			937	1.008
		813	712			937	840
		691	0			790	776
		691	0			790	0
		0	0			790	0

Evasori, 380 mila verifiche obiettivo 2012 a 10 miliardi

L'Agenzia delle Entrate: diminuire la conflittualità

VALENTINA CONTE

ROMA — Un numero inferiore di controlli, ma meglio mirati a grandi patrimoni, finti poveri con barche, furbetti del fisco abili a "esterovestire" conti e operazioni. Obiettivo: dieci miliardi. Tanto conta di recuperare l'Agenzia delle Entrate quest'anno dal contrasto all'evasione fiscale, grazie a 380 mila verifiche a tappeto su imprese e contribuenti.

Ma il traguardo finale potrebbe essere ben più ambizioso, visti i 12 miliardi rastrellati nel 2011, quando il target era di appena 8, un quarto più basso dell'attuale. E la sensibilità al tema meno acuta, i "blitz" non così spettacolari, le banche dati meno integrate e potenziate. Ora i "mastini" delle tasse si chiamano Serpico, Radar, Interseco, Pandora. Applicativi informatici che l'Agenzia conta di usare al massimo della loro potenzialità, come rivela il Pia-

no aziendale 2012 che entro la metà del mese dovrebbe essere recepito nella Convenzione triennale tra l'Agenzia e il ministero dell'Economia.

Un Piano che punta anche a diminuire la conflittualità con i contribuenti, grazie al nuovo istituto della mediazione (il 90% delle istanze sarà esaminato entro 90 giorni dalla presentazione) e al miglioramento dei servizi offerti. Più qualità e velocità (1,9 milioni di aiuti telefonici e 75 mila via sms e mail, previsti nel 2012), rimborsi più tempestivi, recuperi di imposte più efficienti. Persino un indice di soddisfazione via Internet e iniziative nelle scuole sulla legalità fiscale. Nel mirino dell'Agenzia, i grandi contribuenti con volume d'affari o ricavi sopra i 100 milioni: quelli monitorati (sottoposti a "tutoraggio") salgono a 3.166 (dai 2 mila del 2011), gli accertati scendono a 2 mila (dai 2.763). Dal loro un boc-

cone che può lievitare rispetto ai 5 miliardi recuperati lo scorso anno. Cala il numero di controlli, ma aumenta la loro pertinenza e qualità, sulle imprese di medie dimensioni, con fatturato tra 5 e 100 milioni (13 mila da 16 mila). Così come gli accertamenti su piccole aziende e lavoratori autonomi (130 mila da 178 mila) che l'anno passato fruttarono 13,6 miliardi. Gli 007 del Fisco verificheranno poi la situazione reddituale di 35 mila persone fisiche e arriveranno a 11 mila gli accertamenti assistiti da indagini finanziarie.

Uno sforzo notevole da parte dell'Agenzia, a fronte però di una riduzione progressiva delle sue risorse umane. «Ogni anno ci sono mille pensionamenti, 600 con le nuove regole, non compensati da assunzioni, mentre il carico di lavoro cresce», ricorda Stefania Silveri, Cisl Funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i numeri del Fisco nel 2012

10
miliardi
di euro

**Le entrate
previste**

380 mila

**Gli
accertamenti
complessivi**

Imprese sottoposte a tutoraggio	3.166
Accertamenti su grandi contribuenti	2.000
Accertamenti su imprese di medie dimensioni	13.000
Accertamenti su autonomi e professionisti	130.000
Accertamenti con redditometro	35.000
Accertamenti con indagini finanziarie	11.000
Risposte telefoniche	1.900.000
Risposte scritte (sms e email)	75.000
Controlli preventivi	1.000.000
Rimborsi imposte dirette	70% anno 2010
Rimborsi Iva	80% anno 2010
Iniziative con le scuole	1.400

IL PIANO

Nella tabella i numeri del piano dell'Agenzia delle Entrate per la lotta all'evasione fiscale nel 2012



La fotografia dell'evasione

Indagine campionaria
Bankitalia a partecipazione
anonima

▶ Ripartizioni geografiche

	numero contribuenti	redditi in euro
Nord	19.763.271	17.063
Centro	8.469.568	16.850
Mezzogiorno	12.801.763	12.030
TOTALE	41.034.602	

▶ Dichiarazioni dei redditi
(dati Sogei)

	numero contribuenti	redditi in euro
	20.033.653	14.530
	8.120.830	13.914
	12.337.613	11.080
	40.492.096	

	Differenza redditi procapite tra dato Bankitalia e dato Sogei (in euro)	Tasso di evasione in %
	2.532	14,8
	2.936	17,4
	950	7,9

▶ Tipologia contribuente

Lavoratore dipendente	16.513.566	14.690	17.675.343	14.931	-240	-1,6
Pensionato	12.223.832	10.940	13.582.001	11.023	-83	-0,8
Autonomo e imprenditore	4.645.534	27.020	4.318.679	11.798	15.222	56,3
Reddito da fabbricati	1.122.165	21.286	1.122.929	3.462	17.824	83,7
Pensionato e lavoratore dipendente	1.063.240	21.065	675.158	22.694	-1.629	-7,7
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato	910.369	36.745	1.222.658	20.372	16.373	44,6
Altro	4.555.905	11.494	1.895.310	16.942	-5.447	-47,4

INTERA POPOLAZIONE

41.034.602	15.449	40.492.096	13.356	2.093	13,5
------------	--------	------------	--------	-------	------

Banche centrali
e interessi
nazionali

DI MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 9

Le considerazioni finali Il Governatore e lo scoglio dei diversi criteri di valutare il patrimonio

Visco Quant'è complicato il lavoro di banchiere centrale

Un difficile equilibrio tra standard comunitari e difesa dell'interesse nazionale

IL NUMERO

3.600

MILIONI DI EURO

L'utile lordo 2011 di Banca d'Italia. Il netto è di 1,1 miliardi: 60% allo Stato, il resto a riserva

DI MASSIMO MUCCHETTI

Ignazio Visco è un napoletano sorridente e severo. Concede poco alle apparenze. Dunque, tratta l'economia e la politica come il contesto, certo fondamentale, del suo testo. Che è quello del banchiere centrale, non del premier ombra. Perciò nelle sue considerazioni finali del 31 maggio si è occupato di politica monetaria, che la Banca d'Italia concorre a determinare nell'Eurosistema, e di regolazione e vigilanza.

Analisi complessa

Va detto che è stato capito poco. Forse perché spendere i detti memorabili del governatore di turno sul mercato della politica è più facile che analizzare l'azione delle banche centrali nell'esercizio delle loro funzioni. Ne deriva un paradosso: mentre si esaltavano le prediche ai governi, si trascuravano i limiti della regolazione e della vigilanza, specialmente se di ispirazione anglosassone, che hanno fortemente contribuito a generare la Grande Crisi.

Visco ha per orizzonte l'interesse nazionale in proiezione europea. Perciò richiede alla Banca centrale europea (Bce) e all'intero Eurosistema di concorrere a orientare i mercati a favore dei Paesi che si incamminano sulla strada del risanamento. L'Italia è fra questi. Orientare i mercati non è una frase da nulla. Presuppone una politica attiva. Come il prestito di mille miliardi fatto dalla Bce, che ha

salvato il debito pubblico italiano e spagnolo per via indiretta, ma fatalmente non risolutiva perché la politica monetaria non può esaurire la politica economica. Resta che quell'«orientare» è un calcio negli stinchi dei mercatisti anglicizzanti di cui pullulano il *Financial Stability Board* e le stesse istituzioni europee. Vedremo se su questo il governo Monti procederà di conserva.

Sulla vigilanza e la regolazione è passata via, come se fosse retorica europeista, la critica alle tendenze a rinazionalizzare i sistemi finanziari. Eppure, la materia scotta. Qui non si paventano nuove Iri, ma il sequestro della liquidità da parte della Germania e altri. Nel giorno stesso delle considerazioni finali, il *Wall Street Journal* dava notizia del feroce contrasto, risolto sul filo di lana, tra la Banca d'Italia e la BaFin, l'autorità di vigilanza tedesca, sul diritto del gruppo Unicredit di utilizzare la liquidità che, per il suo modello organizzativo, concentra nella sua banca tedesca, la Hvb. La BaFin ha cercato di impedirne l'utilizzo facendo riferimento a una legge tedesca che, secondo la banca centrale italiana, sarebbe illegittima sul piano del diritto comunitario. Rimane senza piena risposta, invece, la richiesta di informazioni su Deutsche Bank avanzata da Roma. La liquidità per le banche è tutto. Questi contrasti possono avere effetti letali. Visco vi ha fatto cenno senza nominarli in chiaro. Fosse stato più esplicito, non avrebbe aiutato a risolvere il problema. Ma

queste sono le partite vere.

Rischi all'attivo

Così come verissima è la partita sulla ponderazione dei rischi contenuti nell'attivo delle banche. Si parla tanto dei mezzi patrimoniali delle banche. Ma la patrimonializzazione non è una cifra assoluta. È il rapporto tra il capitale sociale e le riserve (che in Italia si contano in modi assai più rigorosi che altrove) e il totale degli attivi espresso non in cifra assoluta, ma ponderato in base alla diverse rischiosità delle diverse classi di attivi. È una questione delicatissima, che il *Corriere* pone da tempo. La Banca d'Italia se ne sta riservatamente occupando da 18 mesi. L'anno scorso Mario Draghi aveva sorvolato. Visco l'ha inserita nel discorso pubblico.

Maggiore trasparenza

Deutsche Bank, la principale fabbrica europea di prodotti finanziari di livello 3 (tra i quali si trovano quelli più tossici), ha un attivo ponderato per il rischio pari al 24% dell'attivo reale, mentre le prime 5 banche italiane, ha avvertito



Visco, sono ancora sopra il 50%, nonostante l'adozione dei modelli di autovalutazione dei rischi come consente la normativa. Questa differenza ha due significati: *a)* nel convalidare i modelli, la Banca d'Italia è più prudente delle consorelle, a partire dalla tedesca, e dunque i bilanci italiani sono più trasparenti, quanto al rischio di perdite future, di quelli dei censori del Belpaese; *b)* la prudenza della Vigilanza italiana fa sembrare basso il capitale in relazione agli attivi ponderati e genera la necessità di ricapitalizzazioni onerose che altrove gli imprudenti non fanno nella stessa misura.

Visco dice che è necessario portare a compimento in tempi rapidi la *peer review*, ovvero la comparazione tra i diversi criteri delle diverse banche dei diversi Paesi ai fini dell'armonizzazione. Questione tecnica? Mica tanto. Da qui passa il conflitto tra attività bancarie commerciali, dove il rischio è connesso all'andamento dell'economia reale, e attività d'investimento finanziario, dove il rischio è in sostanza fine a sé stesso. Dietro ci sono modelli diversi di società. Il contrasto con la Germania, in questo tributaria della cultura anglosassone, sarà duro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella giurisprudenza delle Commissioni provinciali acquisisce più peso la legge n. 212/2000

Conta lo Statuto del contribuente

Nel rapporto tributario vale il principio della buona fede

Parola alle commissioni tributarie

Ctp Firenze, sentenza n. 101 del 10.4.2012	L'incompleto pagamento di una rata e la conseguente iscrizione a ruolo dell'importo residuo si pone in contrasto non solo con il principio di buona fede e leale collaborazione tra fisco e contribuente, ma anche con altre forme di dilazione presenti nell'ordinamento
Ctp Firenze, sentenza n. 64 del 22.3.2012	L'adesione al condono per le tasse automobilistiche iscritte a ruolo, sollecitata dal concessionario della riscossione, fa risultare il comportamento del contribuente che si è adeguato all'invito, conforme ai principi di buona fede e affidamento, con la conseguente validità del condono richiesto
Ctp Reggio Emilia, sentenza n.10 dell'1.2.2012	È illegittimo l'avviso di accertamento emesso successivamente al processo verbale di constatazione che non contenga la prova di aver effettuato la valutazione delle osservazioni e delle richieste esposte dal contribuente a seguito della notifica di quest'ultimo
Ctr Lombardia, sentenza n. 60/33/11 del 18.4.2011	Il precetto dell'articolo 12 della legge 212/2000 ... è posto quale ferreo freno all'Amministrazione finanziaria in generale, obbligandola a dialogare con il contribuente – che non è sottoposto a suditanza – ed a uniformare il proprio operato anche alla luce delle difese svolte
Ctr Lombardia, sentenza n. 55/2/2010 del 14.4.2010	Sulla base del principio dell'affidamento e della buona fede, riconosciuti dalla legge 212/00, non può essere considerato responsabile per omessa presentazione della dichiarazione, il contribuente che ha adempiuto tempestivamente e correttamente a tutti gli obblighi tributari, ma la cui dichiarazione non è stata regolarmente ricevuta dall'Amministrazione per un malfunzionamento del sistema Entratel

*Pagina a cura
DI ANDREA BONGI*

Il contribuente non è un suddito dell'amministrazione finanziaria. Il rapporto tributario deve essere necessariamente improntato sul principio della buona fede e dell'affidamento. L'amministrazione finanziaria è, in linea generale, obbligata a dialogare con il contribuente.

È sulla base di questi principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente che le commissioni tributarie hanno accolto i ricorsi presentati dai contribuenti bacchettando gli uffici dell'amministrazione finanziaria richiamandoli al rispetto delle regole fondamentali per un giusto e corretto equilibrio fra le parti.

Le sentenze elencate nella tabella in pagina sono tutte molto recenti e favorevoli ai contribuenti. Esse dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, che i principi fissati nella legge n. 212/2000 sono tutt'altro che meri precetti morali. Si trat-

ta di norme la cui violazione può avere riflessi dirompenti sull'intera attività di accertamento tributario.

Si prenda, ad esempio, il caso deciso dalla commissione tributaria di Firenze il 26 marzo scorso. Qui il contribuente aveva omesso, per mero errore materiale, il versamento di interessi per euro 25,04 (sic!!) sulla quarta di 20 rate concesse dall'Agenzia delle entrate. Accortosi dell'errore il contribuente provvedeva alcuni giorni dopo ad integrare il versamento della rata.

Per le Entrate tale comportamento integrava la decadenza dai benefici di dilazione e pertanto l'importo dovuto per imposte, interessi e sanzioni in misura piena, dedotto quanto versato, era iscritto interamente a ruolo con conseguente notifica della cartella esattoriale al contribuente.

Secondo i giudici della provinciale fiorentina invece «... l'Ufficio ha del tutto ignorato lo Statuto dei diritti del contribuente che parla di principi

di correttezza, lealtà e collaborazione fra fisco e contribuenti. Affidamento e buona fede che prevedono che se il cittadino si è comportato secondo tali principi, non può vedersi irrogare – per lievi e veniali errori come in questo caso – sanzioni sproporzionate alla mancanza commessa».

Del medesimo tenore anche la sentenza n. 10 della Commissione tributaria di Reggio Emilia.

Qui l'ufficio aveva completamente disatteso i principi contenuti nell'articolo 12, comma 7, dello Statuto sulla base dei quali il contribuente può comunicare all'ufficio impositore nel termine di sessanta giorni dal rilascio del pvc, osservazioni e richieste che devono essere opportunamente valutate dagli uffici impositori.

L'Agenzia delle entrate, si legge nel testo della sentenza della Ctp emiliana, non aveva fornito la prova, che costituiva invece un suo specifico onere, in sede di motivazione dell'avviso di accertamento, di avere



effettuato la valutazione delle osservazioni della ricorrente al processo verbale di constatazione.

L'Agenzia aveva dunque l'onere di dimostrare di aver valutato criticamente le osservazioni del contribuente indicando tale attività all'interno della motivazione dell'avviso di accertamento. Non avendolo fatto, concludono i giudici della provinciale, il conseguente atto di accertamento è da considerarsi nullo.

Il rispetto e la tutela dei principi dell'affidamento e della buona fede costituiscono, ancora una volta, la base sulla quale la Commissione tributaria di Milano ha accolto il ricorso del contribuente nella sentenza n. 55 del 14 aprile 2010.

È proprio sulla scorta di tali principi sanciti dall'articolo 12 della legge n. 212 del 2000, si legge in sentenza, che non può essere riconosciuto responsabile per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi il contribuente che ha adempiuto tempestivamente e correttamente a tutti gli obblighi tributari, ma la cui dichiarazione non è stata regolarmente ricevuta dall'amministrazione per un malfunzionamento del sistema Entratel.

In particolare nel caso di specie, invero abbastanza singolare, il contribuente aveva affidato la trasmissione del suo modello Unico ad un intermediario abilitato il quale aveva controllato l'effettiva ricezione dei files da parte del sistema Entratel ottenendo conferma del buon esito degli invii effettuati. Il fatto che il sistema non abbia poi provveduto a trattare i dati ricevuti è circostanza che non può essere imputata al contribuente al quale, recita la commissione, non possono essere imputate sanzioni per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi.

—© Riproduzione riservata—

Diritti sempre più forti nel tempo

Lo Statuto dei diritti del contribuente è come il vino. Il trascorrere del tempo non lo indebolisce affatto anzi, lo migliora. Più l'azione del fisco diventa aggressiva più i precetti della legge n. 212 del 2000 si fanno sentire con forza e conquistano spazio nelle aule delle commissioni tributarie e nelle parti motivate delle sentenze dei giudici di merito. Per comprendere meglio questo fenomeno osserviamo qualche dato. Oggi la fonte dati della giurisprudenza tributaria italiana contenuta nel servizio di documentazione economica e finanziaria del Cerdef (Agenzia delle entrate) alla parola «statuto del contribuente» fornisce le massime di ben 989 sentenze sia di merito che di legittimità. Di esse ben 127 sono relative agli ultimi due anni testimoniando un aumento della sensibilità degli organi giudicanti verso i principi fondamentali per la parità delle armi fra fisco e contribuenti contenuti nella legge n. 212 del 2000. Le sentenze esposte nella tabella in pagina testimoniano come richiamare nella parte motivata dei ricorsi presentati in commissione tributaria le violazioni allo statuto del contribuente non sia opera vana e non costituisca un mero esercizio di tuziorismo difensivo. I magistrati tributari si stanno mostrando sempre più inclini e propensi a valutare criticamente i comportamenti degli uffici non conformi ai dettami dello Statuto ripristinando quella parità delle armi che spesso non esiste nel rapporto propedeutico e immediatamente successivo all'accertamento tributario. Non sarà certo un caso che la relazione del Presidente della commissione tributaria regionale della Lombardia, Antonio Simone, svolta durante l'inaugurazione dell'anno tributario 2012 sia incentrata sull'esigenza di un vero contraddittorio preventivo fra fisco e contribuenti e sulla ricerca, costante, di un giusto procedimento amministrativo-tributario fra le parti in causa. Principi, questi ultimi, sui quali si fonda proprio lo Statuto dei diritti del contribuente.

Ma il Garante diventa monocratico

Un grido di dolore si leva dal Garante dei contribuenti. In uno scenario nel quale i cardini dello statuto dei contribuenti sono sempre più importanti e fondamentali per il corretto equilibrio o meglio, riequilibrio, dei rapporti fra le due parti in causa, appare incomprensibile la mossa in senso contrario operata dalla legge finanziaria per il 2012 che ha ridotto tale organo da collegiale a monocratico.

Dal 1° gennaio 2012 infatti, per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge n. 183 del 12/11/2011, il Garante del contribuente è un organo monocratico anziché collegiale.

Si tratta di una modifica normativa che finirà per depotenziare il ruolo del soggetto terzo ed indipendente che la legge istitutiva ha voluto introdurre quale Garante del rispetto delle disposizioni contenute nello statuto del contribuente e più in generale del corretto rapporto fra amministrazione finanziaria e contribuenti.

Il quadro delineato dalle sentenze passate in rassegna in questa pagina e più in generale il clima che attraversa da qualche anno il paese, avrebbero suggerito manovre in senso opposto a quella che invece la legge finanziaria per il 2012 ha intrapreso. Si sarebbe dovuto pensare ad un rafforzamento dei compiti e dei poteri del Garante anziché svilinarne le sue potenzialità e funzioni.

Si pensi, tanto per fare un esempio concreto, alle attività ed al ruolo che ad un tale organo si sarebbero potute affidare in materie quali il reclamo o la mediazione tributaria, la cui attuazione pratica ne sta disvelando le lacune e gli evidenti profili di imparzialità connessi alla circostanza che l'organo giudicante è di fatto lo stesso ufficio accertatore.

Politica&Società

Tra mercati
e democrazia
quelle sfide per
un Paese diverso

MASSIMO GIANNINI

Tra mercati e democrazia le sfide per un Paese diverso

MASSIMO GIANNINI

Un tempo avevamo paura di morire democristiani. Oggi speriamo di morire «montiani». Paradossi della fase. Con il collasso del sistema dei partiti, delegittimati e attraversati dagli scandali, il governo tecnico del Professore bocconiano (che spiegherà il suo punto di vista nell'incontro con Eugenio Scalfari, Ezio Mauro e Claudio Tito) sembra l'ultima ancora di salvezza per un Paese in transizione permanente. Detta così, sembra facile. Ma non lo è affatto. C'è bisogno di una prospettiva. C'è bisogno di una visione. Ci sono domande che premono, e che esigono risposte. A Bologna proveremo ad aprire qualche finestra su un futuro che ancora non si vede, ma che da qualche parte ci deve pur essere. Per esempio. Nello spazio del "TwitterTime", io cercherò di dialogare con la rete sulla natura del governo Monti: è una

soluzione per la politica in crisi, o rischia di aggravare la crisi della politica? Dopo il trionfo di Grillo alle amministrative, c'è da chiedersi se l'onda dell'Anti-politica (o dell'Altra-politica) spazzerà via i partiti che abbiamo conosciuto fino ad oggi (anche se si fatica a immaginare una democrazia che dei partiti possa fare a meno). È il tema del "TwitterTime" di Curzio Maltese, che si incrocia con il dialogo tra Gustavo Zagrebelsky e Ilvo Diamanti intitolato «La politica sotto/sopra» e imperniato sulla ricerca di una sintesi, ad oggi ancora impossibile, tra le istanze di partecipazione che arrivano dalla società civile, e le resistenze al cambiamento che emergono dalle nomenklature. Ma una sintesi andrà pur trovata: depressi dalla crisi economica, oppressi da un ascensore sociale bloccato, i cittadini e soprattutto i giovani sfogano altrove una rabbia che va capita (anche se non sempre giustificata) e che sarà

raccontata per immagini da Francesco Merlo.

L'urgenza di una svolta politica si accompagna a un'infinita emergenza economica. E qui, almeno, non siamo soli. La crisi è italiana, ma prima ancora è europea. La tempesta perfetta dura dal 2008, e minaccia di travolgere l'euro. Sull'agorà di Atene può bruciare l'economia dell'intera Eurozona. Colpa della Ue, colpa della Merkel? Sta di fatto che persino Obama chiede al Vecchio Continente un cambio di passo. Se c'è ancora qualcosa da salvare, ce lo racconterà (insieme a Federico Rampini) Nouriel Roubini, il grande economista che aveva previsto tutto, dal crac della Lehman al collasso dei debiti sovrani. Serve un altro New Deal. Serve una nuova Bretton Woods. Serve un futuro sostenibile. Sembra l'Isola che non c'è. Ma non ci stanchiamo di cercarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTI**Le risposte del Professore per una svolta possibile**

Al fondo di tutte le crisi – la crisi americana, la crisi dell'eurozona, la crisi del berlusconismo – è spuntato lui, il professore col suo governo di tecnici. Basterà? A questa domanda e a tutte le sue varianti Mario Monti risponderà a Bologna ("Il futuro dell'Italia", sabato 16, alle 16, all'Arena del Sole). Sul palco a intervistarlo, Ezio Mauro, Eugenio Scalfari e Claudio Tito.

**La classe politica al bivio
Arrendersi o risorgere?**

Dialogo tra Gustavo Zagrebelsky e Ilvo Diamanti in Piazza Santo Stefano (venerdì 15, ore 19, "La politica sotto/sopra"). Scombussolata dalla crisi, travolta dallo stato di necessità del governo dei tecnici, la politica vive una transizione cruciale. Può scegliere di cambiare o restare impantanata in una delle peggiori crisi di rappresentanza vissute dal nostro Paese.

**RODOTÀ E GALLI****La battaglia dei diritti e la legge del più forte**

Cosa ci rende liberi? I diritti possono essere monetizzati? Marco Revelli e Stefano Rodotà analizzano i cambiamenti in atto nella nostra società, dal lavoro alla famiglia. L'incontro "Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa", è sabato 16 giugno, alle ore 18 (Stabat Mater). Alle 11, al Cortile dell'Archiginnasio, "Al di là della legge del più forte", conferenza di Carlo Galli.

MALTESE E MANCUSO**Dall'onda del dissenso a quello che ci unisce**

Curzio Maltese parlerà dei partiti venerdì 15, alle ore 16, alla Libreria Ambasciatori, rispondendo anche ai vostri tweet. Potenti e delegittimati. Oggi più che mai i partiti appaiono off, spenti, fuori tempo. Eppure, in democrazia, sono lo strumento per organizzare la politica. E per analizzare i valori che ci uniscono ci sarà Vito Mancuso "Le cose che ci tengono insieme" (sabato 16, alle 17, Archiginnasio).

**MERLO E BOLZONI-GRASSO****La rabbia da Nord a Sud e la lotta alla mafia**

Alla Libreria Ambasciatori, Francesco Merlo racconta per immagini la rabbia di chi urla impropri contro lo Stato (domenica 17, ore 15). Di chi attacca i politici. Con frustrazione e di chi invece esprime una protesta creativa. C'è invece chi racconta la lotta contro la mafia: sarà Piero Grasso, procuratore nazionale Antimafia, con Attilio Bolzoni (sabato 16, ore 12, Sala Re Enzo).

SCALFARI E DE GREGORIO**La Repubblica, specchio dell'Italia che cambia**

Trentasei anni fa nasceva *Repubblica*. Eugenio Scalfari, il fondatore e direttore per i primi vent'anni, li ripercorre mettendo in parallelo la crescita del giornale e le sue mutazioni con lo sviluppo del mondo e della società italiana. A intervistarlo – a mezzogiorno di domenica 17 nel Salone del Podestà – Concita De Gregorio.



I COSTI DELLA SALUTE

Attenzione allo spread «grigio»

Allarme Oms su invecchiamento con possibile aumento delle disabilità

di **Elvio Borgonovi***
e **Silvia Angeloni****

Oltre che di spread "finanziari", occorre tornare a occuparsi e a preoccuparsi di spread "umani", perché dalla loro analisi possono discendere utili spunti per intraprendere vere azioni di cambiamento.

Il Rapporto mondiale sulla disabilità, pubblicato dall'Oms e dalla Banca mondiale nel 2011, intende segnalare e rimuovere quel grave differenziale che, in termini di qualità della vita umana, crea forti disuguaglianze tra le persone con disabilità e le persone normodotate. Eliminare o ridurre quel divario esistenziale vuol dire non solo ridare dignità alla vita delle persone con disabilità, ma anche ridurre la povertà nel mondo. La disabilità, come sottolinea il Rapporto, è un problema che ha riflessi sullo sviluppo per il suo legame bidirezionale con la povertà: la disabilità può aumentare il rischio di povertà, e la povertà può aumentare il rischio di disabilità.

Le statistiche che emergono dalla fotografia della disabilità nel mondo sono inquietanti. Secondo stime del 2010, sono oltre un miliardo le persone che vivono con una qualche forma di disabilità, ossia circa il 15% della popolazione mondiale, percentuale peraltro destinata ad aumentare. Il Rapporto rammenta come la disabilità sia parte della condizione umana. Ogni persona, nell'arco della propria vita, sperimenta una forma di disabilità temporanea o permanente. Si ricorda che la disabilità è la situazione che una persona con un problema di salute sperimenta ogniqualvolta incontra un ambiente ostile. Questa nozione evidenzia come la disabilità non sia un attributo della persona, ma la possibile conseguenza di una relazione con gli altri.

Con estrema lucidità e dovizia di

dettagli, il Rapporto descrive tutte le barriere che, durante le varie tappe della vita, possono impedire alle persone con disabilità il pieno godimento dei diritti umani. Le prime forme di discriminazione, in ordine temporale, sono quelle subite all'interno del sistema educativo, che spesso nega validi livelli di istruzione a bambini e adolescenti con disabilità. Lo scarso livello di scolarizzazione può diventare un pericoloso alibi per praticare e giustificare un'ennesima forma di discriminazione: l'esclusione dal mercato del lavoro degli adulti con disabilità. Per queste persone si è accertato un tasso di disoccupazione pari al doppio di quello rilevato nel resto della popolazione in età lavorativa. Inoltre nelle ipotesi migliori, e cioè nel caso di occupazione, le persone con disabilità, a parità di produttività e di competenze con i lavoratori normodotati, hanno in genere retribuzioni più basse, malgrado la loro vita quotidiana sia più costosa.

La spirale negativa non si limita a ridurre il benessere della vita delle persone con disabilità, ma finisce per impoverire anche la condizione di quei familiari che, spesso in silenzio e con rassegnazione, colmano le lacune di uno Stato indifferente e di una società distratta. Soprattutto le donne, tradizionalmente votate alla cura dei bambini e degli anziani, diventano i *caregivers* informali delle persone con disabilità, rinunciando a lavori che potrebbero generare redditi, nonché tutti quei benefici psicologici tipicamente ascritti a una vita lavorativa attiva.

La mancanza di adeguate politiche e di azioni di sensibilizzazione culturale determina il perverso passaggio dalla disabilità alla povertà. Ma vale anche la relazione inversa. La povertà, che notoriamente si associa a condizioni igieniche e alimentari carenti, a servizi sanitari insufficienti, ad ambienti di vita e di lavoro insalubri e pe-

ricolosi, determina o acuisce le condizioni di disabilità.

Come ricorda il Rapporto, la disabilità aumenta non solo con la povertà, ma anche con l'età, e le popolazioni dei Paesi più sviluppati stanno invecchiando a ritmi inauditi. Secondo alcune ricerche, nei Paesi in rapido sviluppo continueranno ad aumentare gli anni di vita vissuti con disabilità, soprattutto perché in età adulta aumentano le malattie che possono degenerare in disabilità. La non sostenibilità economica della spesa sociale indotta dalla disabilità è fonte di preoccupazione per molti Paesi.

Nelle conclusioni il Rapporto suggerisce tutta una serie di concrete raccomandazioni che, se messe in atto, contribuirebbero a migliorare la vita delle persone con disabilità e della società nel suo complesso. Si auspica pertanto un'ampia diffusione del Rapporto, che si presenta come un'utile guida per perseguire obiettivi di sviluppo, di benessere e di giustizia sociale a livello globale, con una prospettiva completamente diversa da quella che ha dominato il dibattito degli ultimi anni, tutto concentrato ad aggiornare il dato comunque modesto dei falsi invalidi, piuttosto che ad affrontare i problemi reali dei veri e numerosi disabili.

(*) professore Ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, Università Bocconi

(**) professore Associato di Economia aziendale, Università del Molise

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Draghi, van Rompuy, Barroso

“L'unione politica e fiscale poi possiamo lanciare gli eurobond”

Trattativa segreta per limitare la sovranità degli Stati

La Cancelliera tedesca sarebbe disponibile a condividere i rischi del debito solo dopo una riforma istituzionale

Gli elettori tedeschi sempre più ricchi ed euroscettici. Cresce l'insofferenza verso i Paesi mediterranei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — C'è un piano segreto per salvare l'euro e l'Europa, i leader dei principali Paesi membri dell'Eurozona lo stanno negoziando. Insieme alle principali istituzioni europee: il Consiglio europeo guidato dal belga Herman van Rompuy, la Commissione di José Manuel Barroso, la Banca centrale europea di Mario Draghi. Meno sovranità nazionale, per raggiungere il massimo possibile di integrazione politica istituzionale. Ecco i principi costitutivi della proposta di riforma cui Berlino e Roma, Parigi e Madrid - passando per Bruxelles - lavorano in vista del vertice europeo di fine giugno. Un piano articolato su quattro pilastri. Più controllo sui bilanci nazionali; vigilanza a livello europeo sulle banche; politica finanziaria, fiscale, estera e di difesa comune; riforme dei sistemi sociali per un welfare uniforme. Tutti punti che richiedono un forte trasferimento di sovranità dagli Stati nazionali all'Unione, per portare la Ue «a un nuovo livello, più alto». Il piano segreto è stato rivelato da *Welt am Sonntag*, edizione domenicale dell'influente quotidiano liberal-conservatore e filogovernativo.

Punto per punto, vediamo le idee che saranno discusse al summit di fine giugno per arrivare a decisioni finali entro fine anno. Primo, occorre una “Fiskalunion”, un'unione delle politiche di bilancio. Questa è tra l'altro premessa indispensabile per un sì futuro — dato da molti per scontato, ma chi sa quando — della Germania agli eurobond, cioè alla condivisione di rischi sul debito a livello europeo. Il nuovo scenario di unione fiscale garantirebbe agli eu-

robond i voti decisivi del Bundestag, con l'appoggio dell'opposizione di Spd e Verdi al centrodestra. Servirà, infatti, una maggioranza dei due terzi al Parlamento tedesco.

Secondo, urge organizzare un sistema europeo di controllo e monitoraggio delle banche. Cosa che comporta imposte sulle transazioni, e l'istituzione di un Fondo europeo di Garanzia per le banche in difficoltà, finanziabile proprio con questo prelievo sulle transazioni. «La lezione della crisi è un'ulteriore centralizzazione della sorveglianza sulle banche», ha appena detto Draghi. Resta da vedere se Berlino accetterà il principio per cui banche tedesche debbano pagare imposte per garantire il salvataggio di banche mediterranee.

Terzo, si lavora a un'idea di politica finanziaria, fiscale, estera e di sicurezza comune. Fino a un'armonizzazione dei criteri e delle aliquote di riscossione dei tributi fiscali. Questo risultato si otterrebbe solo rafforzando i poteri dell'Europarlamento rispetto alle sovranità nazionali degli Stati membri.

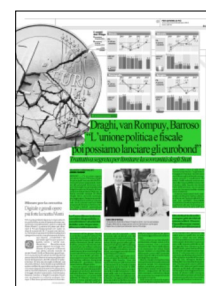
Quarto, i leader europei lavorano a una profonda riforma dei sistemi di sicurezza sociale. Per armonizzare welfare, contributi, previdenza. L'obiettivo deve passare attraverso una effettiva integrazione del Mercato unico europeo; e attraverso misure per aumentare la competitività delle singole economie.

Molti ostacoli restano da superare, perché il piano segreto diventi un giorno realtà e tracci il volto d'una nuova Europa futura. Tra gli ostacoli maggiori è il sempre riconfermato *nyet* tedesco agli eurobond come garanzia comune e condivisione dei

debiti. Dubbi tedeschi esistono anche sulla responsabilità comune per il destino delle banche dei diversi Paesi dell'eurozona, ma su questo punto la Germania farebbe sembrare meno resistenze.

E ancora: senza nuovi aiuti a spese del contribuente tedesco, dolorose riforme nei Paesi più deboli d'Europa non sarebbero finanziabili. Non è finita: introdurre questi accordi all'inizio solo per l'eurozona vorrebbe accentuare il solco nell'Ue a 27 tra membri che aderiscono alla valuta unica e quelli che ne sono esclusi. E infine ma non ultimo, un'Europa politica con un esecutivo unico capace di decidere su guerra e pace, sulle risposte politiche e militari oggi alla Siria e domani a chi sa quale brutale, potentissima dittatura, richiede più legittimazione legislativa. E' tutta una marcia in salita, insomma, quella di qui al summit Ue di fine giugno e a quello di fine anno. Ma solo così, ritengono Merkel e Schaeuble in un sussulto di europeismo, l'Europa potrà uscire rafforzata dalla crisi. Solo così potrà essere arginato quell'addio all'integrazione che sogna una maggioranza crescente di elettori della Germania. Uomini e donne sempre più ricche e sempre più insofferenti verso i deboli partner del Vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



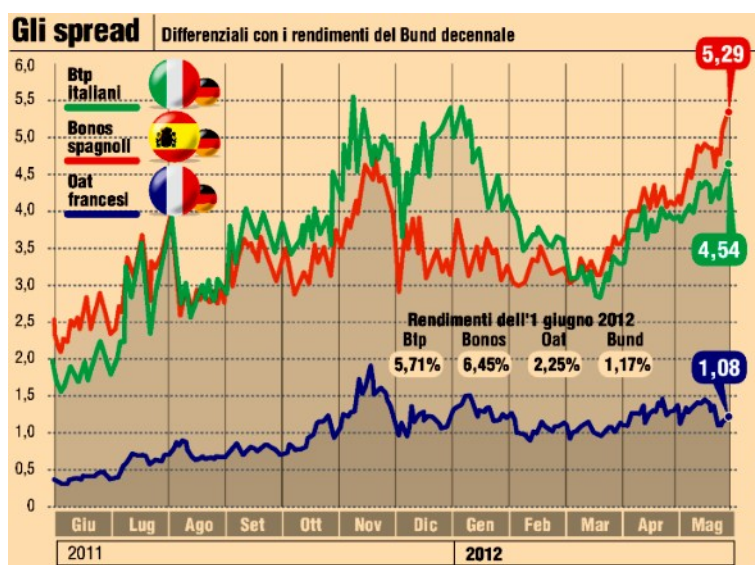
Bce e Ue preparano il piano per salvare l'euro

BRUXELLES – L'Unione europea e la Banca centrale stanno lavorando a un ampio piano per rafforzare l'integrazione dell'area euro: in questo modo tenteranno di salvare la moneta unica. L'obiettivo del progetto, a cui starebbero lavorando Barroso, Draghi, Juncker e Van Rompuy, è arrivare a un'unione fiscale, bancaria e politica che affianchi quella monetaria. Alla cena informale del 23 maggio, infatti, i leader dei Ventisette avevano dato mandato ai quattro presidenti delle istituzioni della Ue di individuare gli «elementi costitutivi» e «un metodo di lavoro» per «rafforzare l'unione economica al fine di renderla commisurata all'unione monetaria». Tra le varie misure allo studio, un rafforzamento dei poteri delle istituzioni europee sui bilanci nazionali, una maggiore armonizzazione delle politiche economiche e fiscali e della politica estera e di sicurezza, oltre a un coordinamento dei programmi di welfare.

L'EUROPA Barroso, Draghi, Juncker e Van Rompuy al lavoro su una road map

Da Ue e Bce un piano segreto per salvare la moneta unica

Obiettivo finale: l'unione fiscale, bancaria e politica



di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - L'Unione europea sta preparando una road map per tentare di uscire dalla crisi della zona euro con un ampio piano volto rafforzare l'integrazione dell'unione monetaria. Il «master plan», a cui starebbero lavorando Mario Draghi, Herman Van Rompuy, José Manuel Barroso e Jean Claude Juncker, dovrebbe essere presentato al Consiglio europeo di fine mese, ha scritto ieri il giornale tedesco Welt Am Sonntag. L'obiettivo è puntare a un'unione fiscale, bancaria e politica per tappare le falle originarie dell'euro.

«Ovunque nel mondo – in America e in Asia – ci chiedono dove vogliamo andare», ha spiegato una fonte al giornale: «Dopo due anni di crisi, è giunto il momento di dare una risposta».

Alla cena informale del 23 maggio, i leader dei Ventisette avevano dato mandato ai quattro presidenti delle istituzioni dell'UE – Banca centrale europea, Consiglio europeo, Commissione e Eurogruppo – di individuare gli «elementi costitutivi» e «un metodo di lavoro» per «rafforzare l'unione economica al fine di renderla commisurata all'unione mone-

taria». Secondo Welt Am Sonntag, il risultato potrebbe essere un documento «rivoluzionario». L'esigenza politica è di rispondere alla richiesta della cancelliera tedesca, Angela Merkel, di arrivare a una «Unione di bilancio», con un'

autorità centrale incaricata di gestire le finanze della zona euro e più poteri alla Commissione. Fino a quando gli altri leader «non accetteranno di cedere più sovranità sulle finanze nazionali» – spiega al Messaggero una fonte tedesca



a Bruxelles – Merkel rifiuterà di «prendere in considerazione altre iniziative», come Eurobond o Unione bancaria.

Draghi, Van Rompuy, Barroso e Juncker starebbero immaginando diverse piste: un rafforzamento dei poteri delle istituzioni europee sui bilanci nazionali, la creazione di un organismo di supervisione bancaria dotato di nuovi poteri, una maggiore armonizzazione delle politiche economiche e fiscali e della politica estera e di sicurezza, e un coordinamento dei programmi di welfare. Prima di poter presentare le loro proposte, sarebbero necessari ancora tre o quattro incontri. Il piano si applicherebbe solo alla zona euro e, con ogni probabilità, più che una serie di decisioni immediate, vi sarà contenuta una «road map» di riforme per i prossimi anni. Ma alcuni paesi, come la Francia, non sono disponibili a cedere la loro sovranità economica e di bilancio.

Resta da capire se un piano per i prossimi 5 o 10 anni sarà sufficiente a rassicurare i mercati. L'allarme rimane alto per la situazione delle banche in Spagna, dove gli investitori dubitano della capacità del gover-

no di Mariano Rajoy di ricapitalizzare il settore senza ricorrere a un salvataggio del Fondo salva-stati. I rendimenti dei Bonos sono a livelli storicamente alti, con il contagio che sta toccando anche l'Italia. Le elezioni del 17 giugno in Grecia, con il rischio di uscita di Atene dall'unione monetaria, alimenta l'incertezza. Nel frattempo Cipro potrebbe diventare il quarto paese a dover ricorrere a un salvatag-

gio internazionale, dopo Grecia, Irlanda e Portogallo.

Il governatore della Banca centrale cipriota, Panicos Demetriades, in un'intervista al Financial Times, ieri ha ammesso le difficoltà del governo di Nicosia, che deve trovare entro la fine del mese 1,8 miliardi di euro per ricapitalizzare la Cyprus Popular Bank. Cipro risente della crisi greca: le banche dell'isola hanno dovuto cancellare più di 3 miliardi di debito sovrano di Atene e sono esposte per più di 22 miliardi verso il settore privato della Grecia. Per Demetriades, il Fondo salva-stati «sarà usato se necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERLINO GIOCA SPORCO

Così la Germania
specula sull'euro
e rovina l'Europa

di Renato Brunetta

a pagina 2

il dossier

www.freefoundation.com

La follia di Berlino: demolisce l'Europa lucrando sull'euro

Con lo spread favorevole sui Bund tedeschi la Merkel specula sulle spalle degli altri Paesi Ue. E Monti? Non ha risolto nulla

L'ALCHIMIA ANTI ATENE

L'anno scorso Deutsche Bank si liberò dei bond greci: così crollò tutto

TEMPESTA PERFETTA

Berlusconi fece manovre da 145 miliardi. Inutili: il problema non era l'Italia

di Renato Brunetta

Facciamo quattro conti sul retro di una busta. Un anno fa, primo giugno 2011, lo *spread* tra Btp a 10 anni e corrispondenti titoli tedeschi registrava 174 punti base. Ai tempi ancor pochi conoscevano questa variabile ma nel giro di qualche mese con l'incubo dello *spread* abbiamo vissuto un anno di passione, pensando che ci avrebbe portato al tracollo e che in balia dello *spread* sarebbero esplosi i conti pubblici italiani. Attenzione, però. Lo *spread* si forma sul mercato secondario, dove vengono scambiati privatamente titoli già in circolazione. Il servizio del debito, quindi l'effettivo costo per lo Stato, si determina invece mensilmente in sede di asta. In più lo *spread* è un metro elastico che au-

menta non solo se sale il rendimento dei nostri titoli di Stato ma anche se il rendimento dei nostri titoli rimane stabile e contestualmente scende quello dei Bund tedeschi.

Percipire, quindi, cosa è davvero successo andiamo ad analizzare i risultati delle aste in Italia e in Germania nel periodo maggio 2011-maggio 2012. 1) Maggio 2011: il Tesoro italiano ha assegnato 3,7 miliardi di Btp a 10 anni a un rendimento lordo del 4,84%. Di contro, il Tesoro tedesco ha emesso Bund decennali per 4,1 miliardi a un rendimento del 3,04%. 2) Maggio 2012: emessi 2,3 miliardi di Btp italiani a un rendimento lordo del 6,03% (1,19% in più rispetto a maggio 2011) e 4,1 miliardi di Bund tedeschi a un rendimento lordo dell'1,47% (1,57% in meno rispetto a maggio 2011). Stiamo pa-

gando il servizio del debito ai tedeschi. Ma se continua così, con questi differenziali nei tassi e con la Germania che guadagna a scapito degli altri Stati, non ci sarà più un mercato europeo per i prodotti tedeschi, perché nessuno avrà i mezzi per comprarli. Con questo atteggiamento, la Germania sta tagliando il tronco su cui siede. L'andamento dei rendimenti spiega anche le quantità assegnate: il Tesoro italiano ha ridotto le emissioni (non sostenibili per importi mag-



giori a causa dei rendimenti elevati) mentre il Tesoro tedesco le ha mantenute alte, data la convenienza.

Cosa è successo in un anno? Il governo italiano aveva approvato, già il 13 aprile 2011, il Documento di Economia e Finanza (Def), trasmesso all'Europa il 6 maggio 2011, con l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Nei mesi successivi, Commissione e Consiglio Ue hanno espresso il proprio consenso sul Def, rispettivamente il 7 e il 24 giugno 2011. Le previsioni di crescita del Pil riportavano +1,1% nel 2011; +1,3% nel 2012; +1,5% nel 2013; +1,6% nel 2014. Il problema Grecia incombeva e cominciava a prendere forma il cosiddetto Fondo «Salva-Stati». La situazione era ancora, più o meno, sotto controllo.

Poi è cominciata la tempesta perfetta: una serie di eventi, poco significativi se presi singolarmente, ma devastanti nella loro combinazione. A cominciare da Deutsche Bank, che il 30 giugno 2011 ha reso noto di aver ridotto, rispetto al 31 dicembre 2010, la propria esposizione nei confronti del debito pubblico greco da 1,5 miliardi di euro a 1 miliardo (-28%) e l'esposizione in titoli di Stato italiani da 8 miliardi a 1 miliardo (-88%), innescando un meccanismo folle che ha presto spinto le istituzioni finanziarie degli altri Stati a fare lo stesso, con il risultato di generare panico sui mercati.

Così l'Europa ha cominciato ad essere esposta a ondate speculative cicliche, con uno o più Paesi su cui concentrare l'attacco. L'Ue non ha saputo reagire: decisioni quasi sempre tardive e deboli, poca solidarietà, egoismo nazionale e masochismo. Anche la Bce, per quanto abbia cercato di garantire stabilità economica e finanziaria, ha dimostrato l'inadeguatezza del ruolo che i Trattati europei le attribuiscono. Le due aste di credito a breve termine al tasso dell'1% alle banche, del 21 dicembre 2011

e del 29 febbraio 2012, per 1.000 miliardi di euro, si sono rivelate un fuoco di paglia e hanno contribuito a far diminuire gli *spread* solo temporaneamente. Dal 19 marzo è ricominciata la corsa al rialzo, con i problemi in Grecia che continuavano ad aggravarsi e, questa volta, con la Spagna al centro del ciclone.

Nel frattempo in Italia era partita la rincorsa: tra luglio e novembre 2011 sono state varate manovre per 145 miliardi (che si aggiungono ai 120 miliardi delle manovre dei precedenti 3 anni di governo Berlusconi, per un importo totale di 265 miliardi, prevalentemente di tagli, senza aumenti di tasse). In particolare, il dl 138 del 13 agosto 2011 ha anticipato il pareggio di bilancio - previsto dal Def nel 2014 - al 2013, in risposta alle richieste avanzate dalla Bce nella lettera all'Italia del 5 agosto 2011. Non solo: il 26 ottobre 2011, il governo si è nuovamente impegnato, con la lettera ai presidenti del Consiglio e Commissione Ue, alla creazione delle condizioni strutturali per la crescita dell'intero Paese.

Non è bastato. Non poteva bastare. Perché il problema non era, come non è tuttora, l'Italia. Il problema non sono le politiche economiche dei singoli Stati: il problema è la mancanza di una *governance* forte dell'Ue, la titubanza nel prendere le decisioni, il ruolo inadeguato della Bce. Invece si è pensato che la soluzione fosse mandare a casa i governi in carica. In Grecia, in Spagna, in Italia e ultimamente in Francia.

Nel nostro Paese si pensava che l'esecutivo tecnico guidato dal professor Monti avrebbe risolto tutti i problemi. Non serviva la bacchetta magica: bastava il nome. Invece no. Quella che doveva essere la soluzione si è rivelato essere, al contrario, proprio il problema. Le politiche economiche adottate dal governo da dicembre 2011 a oggi hanno avuto effetti recessivi tali da annullare i risultati positivi

attesi. Il governo ha sovradimensionato l'entità dei provvedimenti varati rispetto alla misura ottimale, compromettendo, di fatto, il raggiungimento degli obiettivi (*overshooting*).

Così, a un anno di distanza, le previsioni di crescita del Pil riportano -1,2% nel 2012; +0,5% nel 2013; +1% nel 2014 e +1,2% nel 2015. Il confronto con i dati riportati all'inizio è presto fatto. Il problema Grecia è ancora irrisolto e sul Fondo Salva-Stati la discussione è ancora in alto mare. A parte i numeri, drasticamente cambiati in negativo, il quadro delle decisioni da prendere a livello europeo è rimasto invariato.

Tornando a *spread* e rendimenti, siamo nuovamente ai livelli di crisi. L'andamento dello *spread* Btp-Bund nel periodo settembre-metà novembre 2011, che ha raggiunto i massimi livelli e ha portato alla crisi del governo Berlusconi, è sovrapponibile, per arco temporale, punti base e inclinazione, all'andamento di metà marzo-fine maggio 2012 (da 290-291 punti base a 467-457). I rendimenti lordi dei BTP a 10 anni assegnati in asta confermano la tendenza: a settembre, ottobre e novembre 2011 i Btp a 10 anni registravano un rendimento lordo rispettivamente del 5,22%, 5,86% e 6,06%; nelle aste di marzo, aprile e maggio 2012 i rendimenti si sono attestati rispettivamente al 5,50%, 5,84% e 6,03%.

Visti gli andamenti omogenei e costanti nei periodi presi in esame, probabilmente ci stiamo preparando a una nuova tempesta, che potrebbe verificarsi nella terza settimana di giugno, in concomitanza delle elezioni in Grecia. Il giorno delle dimissioni del presidente Berlusconi, 11 novembre 2011, lo *spread* registrava 456 punti base, molto simile alla media dell'ultima settimana (455). Perché a novembre tante urla e oggi tanto silenzio? Presidente Monti, proprio perché è l'ora delle scelte difficili, è giunto anche il momento di dire fino in fondo la verità.

UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

■ 7 e 24 giugno 2011

Commissione e Consiglio Europeo esprimono consenso sulla politica economica e di bilancio dell'Italia contenuta nel Def

■ 30 giugno 2011

Deutsche Bank rende noto di aver ridotto, rispettivamente del 28% e dell'88%, la propria esposizione nei confronti del debito pubblico greco e italiano

■ 6 luglio 2011

prima manovra d'estate del governo Berlusconi

■ 5 agosto 2011

lettera della Bce all'Italia

■ 13 agosto 2011

manovra-bis, pareggio di bilancio anticipato al 2013

■ 26 ottobre 2011

lettera dell'Italia ai presidenti di Consiglio e Commissione Europea

■ 11 novembre 2011

dimissioni presidente Berlusconi

■ 17 novembre 2011

il governo Monti ottiene la fiducia in Parlamento

■ 6 dicembre 2011

decreto «Salva-Italia»

■ 21 dicembre 2011

prima asta di credito della Bce alle banche

■ 29 febbraio 2012

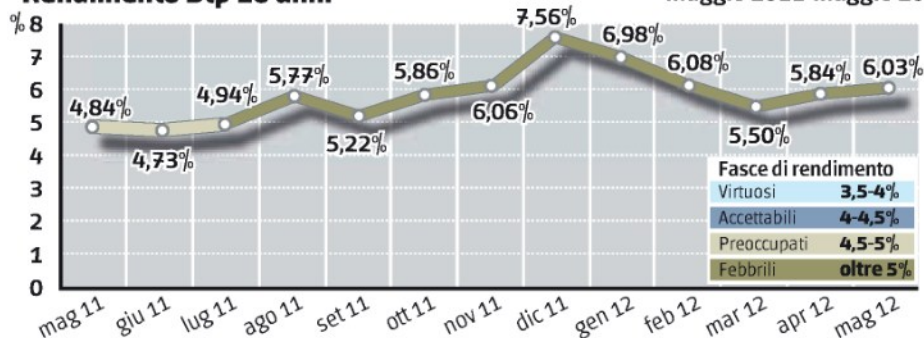
seconda asta di credito della Bce alle banche

■ 19 marzo 2012

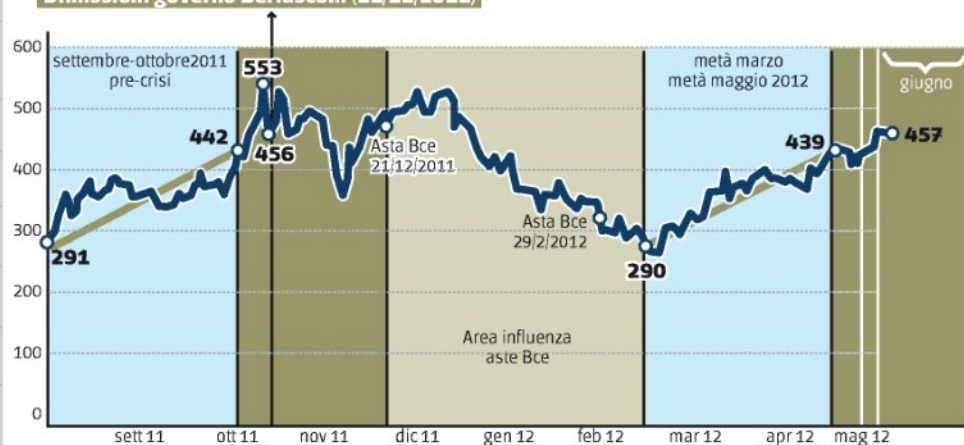
riparte la corsa a rialzo degli spread

Rendimento Btp 10 anni

maggio 2011-maggio 2012



Dimissioni governo Berlusconi (11/11/2011)



L'Espresso

MONETA DI TUTTI (E DI NESSUNO)

L'enorme differenza nei rendimenti fra titoli italiani e tedeschi è angoscia quotidiana. Si possono fare tutti i sacrifici di questo mondo, ma con un costo del denaro così elevato non si va da nessuna parte. Non è sostenibile un'Unione monetaria nella quale un'azienda meccanica della Brianza si finanzia pagando il denaro quattro volte più caro della propria concorrente tedesca. L'imprenditore italiano può innovare e fare salti mortali nella competitività, ma il tedesco prima o poi gli sottrarrà quote di mercato e finirà per rilevarne l'attività. Lo Stato può elevare il prelievo fiscale, ed è quello che purtroppo è accaduto, ma ciò che ha raccolto non finanzia la crescita, il reddito, l'occupazione se servirà solo per pagare i debitori, oltre a nutrire una spesa pubblica inefficiente. Non ha più senso avere una moneta unica se, come è accaduto nell'ultimo mese, 200 miliardi di capitali sono affluiti in Germania (che ha un debito all'80 per cento del Pil, in valore assoluto superiore al nostro) dalla periferia dell'Unione. A tassi reali negativi! I Paesi deboli hanno le loro colpe, e non possono pretendere che i cittadini tedeschi garantiscano debiti che non hanno contratto, ma non si è visto nemmeno nella letteratura *fantasy* che un povero prestasse i soldi a un ricco e questo pretendesse pure di essere pagato. L'usura alla rovescia.

Colpisce e sgomenta anche il senso di rassegnazione di gran parte della classe dirigente europea, soprattutto mediterranea. Come se la fine della moneta unica fosse ormai inevitabile. Una profezia che rischia di avverarsi. Il silenzio di coloro che hanno combattuto la battaglia europeista è in Italia assordante. L'euro è orfano dei suoi padri nonostante lo stato di salute sul mercato dei cambi sia tutt'altro che precario. Un paradosso. Il Governatore della Banca d'Italia, Visco, ha spiegato nella sua

relazione che se l'Unione monetaria fosse uno Stato federale potrebbe esibire conti migliori degli Stati Uniti e nessuno avrebbe dubbi sulla solvibilità dei suoi membri e delle banche, al di là del livello dei debiti sovrani.

L'euro non può morire: costerebbe troppo (mille miliardi? Forse l'impatto non è nemmeno misurabile). E anche la Germania pagherebbe un prezzo elevatissimo. Va difeso a tutti i livelli. Anche dall'accidia degli europeisti e dal fatalismo di tecnici, economisti e imprenditori che si vedono come apolidi della globalizzazione, estranei ai destini del Paese. Se non ci credono loro, perché dovrebbero crederci i cittadini che scontano sulla loro pelle gli effetti peggiori, tra prezzi alti e redditi in discesa? Uno scatto d'orgoglio e di responsabilità da parte delle *leadership* europee è urgente. E non solo dei governi.

Gli strumenti di cui si parla in questi giorni sono indispensabili per arrestare la scommessa dei mercati sulla fine dell'euro, dalla garanzia europea sui depositi bancari, alla piena operatività dei fondi di salvataggio, ma nel breve l'Unione deve dimostrare di esistere come entità politica. Battere un colpo. Oggi è un fantasma a sovranità tedesca. Il ruolo dell'Italia, grazie al recupero di immagine e di centralità del governo Monti, è fondamentale.

CONTINUA A PAGINA 36

MONETA DI TUTTI (E DI NESSUNO) L'EURO E IL DEGRADO DELLE DEMOCRAZIE

L'asse franco-tedesco è tutto da reinventare dopo l'avvento di Hollande. L'atteggiamento del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e del presidente della Commissione Barroso è meno timido nei confronti di Berlino. La preoccupata pressione di Obama spinge per soluzioni più credibili dei 25 modesti esiti dei vertici europei succedutisi da quando è scoppiata la crisi finanziaria, scatenata — è bene ricordarlo — dal disordine americano. Uno spazio negoziale esiste e non vede per la prima volta l'Italia ai margini. Decisioni forti potrebbero determinare un diverso atteggiamento della Banca centrale europea. Mario



Draghi lo ripete (e lo aspetta) da mesi: se la politica chiarisse con atti concreti che la moneta unica non ha alternative, costi quel che costi, la Bce si sentirebbe autorizzata a intervenire riducendo *spread* che, come ha ricordato Visco, non riflettono più la reale salute delle economie europee. E la speculazione verrebbe di colpo frenata.

In caso contrario, l'Unione potrebbe accorgersi già a metà giugno, quando i greci torneranno alle urne e i francesi voteranno per le Legislative, di aver perso quel consenso popolare faticosamente confermato dal referendum irlandese. Il moltiplicarsi di movimenti antieuropei, caratterizzati da estremismi di varia natura (xenofobi, razzisti e persino nazisti), è il prodotto più evidente dell'intossicazione politica di un'Europa prigioniera di se stessa, incapace di crescere. Ma non l'unico. La tentazione qualunque e populista di far saltare i tavoli, e non solo in Italia, coltivando inutili scorciatoie elettorali, scioperi fiscali, stampando moneta o aprendo i rubinetti della spesa, con l'unico scopo di raccogliere un facile consenso, è ugualmente pericolosa. Ma se la *leadership* dell'Unione non reagirà presto, la responsabilità storica del degrado delle democrazie europee sarà esclusivamente sua. Colpa della rigidità di Berlino e dell'*appeasement* dei suoi alleati.

P.s. Un report della Jp Morgan intitolato «*The German Question*» nota una terrificante similitudine tra gli *spread* attuali e quelli fra i redditi nazionali europei prima di tre guerre: 1870, 1914, 1939. Possiamo stare tranquilli solo pensando che lo studio è opera di un banca d'affari americana che non si è accorta che stava perdendo miliardi di dollari sui propri titoli e il cui amministratore, *italian style*, è ancora al suo posto.

Ferruccio de Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA ÉLITE EUROPEE E GENTE COMUNE

UNA DISTANZA
INSOSTENIBILE

di ANGELO PANEBIANCO

Se cerchiamo le cause profonde della crisi dell'Europa, possiamo forse identificarne una più generale e una più specifica. La più generale consiste nel «ciclo generazionale». La più specifica nell'incapacità delle élite europeiste di fare i conti con le credenze del *common man*, dell'uomo comune europeo.

Per ciclo generazionale si intende una regolarità tante volte all'opera nella storia. A una fase di grandi disordini (guerre interstatali e civili) segue una lunga fase di pace e ordine. Coloro che hanno vissuto l'età del disordine e ricordano le morti violente e il senso di costante insicurezza, coloro che sentono ancora, se chiudono gli occhi, l'odore della paura per la sopravvivenza propria e dei propri cari, si adoperano perché quei tempi non tornino più. Ne seguiranno sforzi individuali e collettivi tesi ad assicurare una forma di «pace perpetua» (dentro le società e fra le società affini), un ordine che si spera di costruire su basi solide. I figli di coloro che hanno vissuto nell'età del disordine ne continuano l'opera. Non hanno conosciuto direttamente quella età (o erano troppo piccoli per averne un ricordo distinto) ma sono stati influenzati dai racconti dei genitori. Da quei racconti hanno appreso che l'ordine societario è una fragile cosa, che l'età del disordine potrebbe tornare spezzando di nuovo vite e progetti di vita, sogni e desideri. L'ordine si mantiene grazie allo sforzo della nuova generazione. Possono anche insorgere, qua o là, minoranze violente (terrorismo) ma verranno sconfitte. I padri sono ancora lì a ricordare a tutti l'esperienza vissuta nell'età del disordine.

Poi, a poco a poco, scompaiono tutti quelli che hanno avuto esperienza diretta di quei tragici tempi. Per i loro nipoti non c'è ormai differenza fra le guerre puniche e il nazismo o la Seconda guerra mondiale. Cose che appartengono a epoche lontane, che si studiano a scuola, irrilevanti per la loro personale esperienza. Le inibizioni che hanno condizionato le generazioni precedenti si dissolvono. Non c'è più memoria dell'antica barbarie. Il rischio di una nuova età del disordine diventa elevato.

La Comunità europea, e poi l'Unione, insieme alle altre istituzioni del mondo occidentale sono state per tanti una assicurazione contro il rischio del disordine. Più passa il tempo, più questa funzione dell'Europa comunitaria si indebolisce. Chi ritiene «impensabile» che in Europa possa tornare una età del disordine, simile a quella che la sconvolse nella prima metà del XX secolo, aderisce a una variante ingenua dell'ideologia del Progresso.

La seconda causa della crisi riguarda la distanza, culturale prima che politica, fra le élite europeiste, le élite (politici, intellettuali) che ancora investono nell'integrazione europea, e una parte consistente dei cittadini comuni. È una distanza fra élite e popolo che si spiega, in parte, con la storia dell'integrazione europea. L'Europa fu voluta da élite illuminate. Fino alla moneta unica, l'integrazione fu un processo elitario. Gli elettori, certo, lo accettavano. Perché lo percepivano come una garanzia di ordine e ne ricavano visibili benefici. Ma da quando il ciclo generazionale ha quasi completato il suo percorso e i benefici visibili sono diminuiti, la distanza fra élite europeiste e

«popolo» (o una parte del popolo) è andata allargandosi.

Il referendum irlandese sul *fiscal compact* dell'altro ieri è andato bene ma quante volte gli elettori dell'uno o dell'altro Paese hanno votato contro i desiderata dei leader europei?

È vero che se crollasse l'euro la catastrofe economica sarebbe immane e forse molte delle nostre democrazie ne verrebbero travolte. Ma perché mai questo (giusto) ragionamento sembra avere poca efficacia politica? Forse perché (o anche perché) molti esponenti delle élites europeiste non sanno entrare in sintonia con il cittadino comune, non sono capaci di empatia. Sottovalutano, in primo luogo, la forza del nazionalismo. Quando si criticano il nazionalismo economico della Germania di oggi e i comportamenti che hanno portato la crisi dell'euro al limite della rottura, si dimentica che il nazionalismo economico è una sottocategoria del nazionalismo *tout court*, non ha vita autonoma. La maggior parte degli europei continua a identificarsi nella propria nazione. Il fatto che il nazionalismo non si manifesti con l'aggressività bellica di un tempo nulla toglie alla sua perdurante vitalità.

Le élites europeiste sottovalutano, poi, l'importanza che mantengono per i cittadini le istituzioni della democrazia nazionale. Saranno anche meri simulacri, privi di potere effettivo, ma sono le uniche, perché più vicine a loro, che i cittadini pensano di potere influenzare. Se non si fa loro cambiare idea su questo punto diventa un esercizio sterile invocare l'integrazione politica sovranazionale.

La proposta migliore l'ha avanzata l'ex ministro tedesco Joschka Fischer (su questo giornale, il 26 maggio). Creiamo — ha detto — una «euro-Camera», una sorta di Camera bassa, nella quale siano presenti sia le maggioranze che le opposizioni di ogni Stato dell'Eurozona. L'attenzione di mass media e opinione pubblica si concentrerebbe sulle alleanze che vi si creano e le decisioni che si prendono. È una buona idea: prende atto del fallimento dell'attuale Parlamento europeo e suggerisce una strada più coinvolgente.

Ma è solo un esempio. È compito delle élite guidare gli altri cittadini con lungimiranza. Ma se, per mancanza di empatia e di attenzione ai loro umori e orientamenti, se ne allontanano al punto da non scorgerli più, allora il loro ruolo è finito. L'Europa corre lo stesso rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. La crescita dei Paesi occidentali dipende essenzialmente dalla produttività

L'anello debole è l'Europa

L'America ha voglia di crescere - Timidi segnali dal Giappone

di **Fabrizio Galimberti**

La mattina presto le agenzie cominciano a battere le notizie sugli andamenti dei mercati asiatici che, a causa dei complicati movimenti di rotazione, rivoluzione e traslazione nel sistema solare, vedono il sole prima di noi e ci informano su quello che andrà a succedere. Allora, cosa dicono le agenzie? Che le cose vanno bene nelle Filippine perché si esporta molto olio di cocco e i giapponesi investono in un'altra fabbrica di semiconduttori? O che vanno male in Cina perché la produzione industriale cresce al 9% invece che al 15%? No, di questi tempi gli alti e bassi dei mercati nel continente del Sol Levante dipendono dalla ... Grecia, la coda che muove il cane della crisi europea e che fa temere crolli dell'euro, caos nel sistema monetario internazionale, ondate di sfiducia, ricadute nella recessione e altri disastri assortiti. Ma talvolta, a sole sorto, i mercati europei e americani ritornano il favore, e prendono magari a ragione della caduta gli indici PMI (i giudizi dei direttori agli acquisti nelle aziende manifatturiere) della Cina.

Tutto fa parte della grande ragnatela, scrisse Marco Aurelio (prima dell'invenzione, appunto, del web). E, almeno per quanto riguarda quella sovrastruttura dell'economia che sono i mercati finanziari, questo "far parte" è più stretto che mai. È una sola melodia quella cui danzano i mercati. Ma, dietro questo tormentone che ipnotizza ormai da tempo gli operatori e che costringe i mercati in un "serpente" come quello che un tempo accomunava le monete europee, vi sono differenze più strutturali che emergeranno una volta la crisi finita? (sì, un giorno finirà; "ha sempre smesso", disse Mark Twain a qualcuno che, dopo giorni e giorni di pioggia, chiedeva sconsolato se avrebbe mai cessato di piovere).

È ormai diventato quasi un luo-

go comune quello di puntare il dito sui Paesi emergenti che si avviano a occupare più della metà dell'economia mondiale e che così facendo spostano gli equilibri geopolitici e non solo economici. Ma questa visione ha un difetto: la sottende una nozione di "noi" e "loro", quasi che la primazia fosse il frutto di una gara fra concorrenti che si guardano in cagnesco e che si curano solo di coltivare il proprio orticello. La verità è che la crescente importanza degli emergenti nell'economia mondiale si è accompagnata, fortunatamente, a una crescente integrazione fra le due parti del mondo. Siamo tutti nella stessa barca, quindi. L'integrazione non è così spinta come quella che copre la sovrastruttura finanziaria, ma è abbastanza penetrante da far sì che le crisi dell'una parte si riverberino facilmente sull'altra.

Detto questo, le prospettive di crescita per la parte occidentale del mondo (comprendendo in questa definizione pseudo-geografica anche il Giappone, che dopotutto è a occidente dell'America) non sono le stesse di quella della parte emergente, in Asia, America Latina e ora anche Africa. Questi ultimi Paesi hanno dalla loro parte riserve di capitale e lavoro cui attingere, tecnologie ancora da sfruttare, voglia di crescere e, in misura crescente, istituzioni e infrastrutture "amiche della crescita". La parte occidentale è formata da economie mature, dove la crescita dipende essenzialmente dalla produttività e non dall'applicazione di dosi crescenti di capitale e lavoro. Ma ci sono differenze fra Europa, America e Giappone. E purtroppo non sono a favore dell'Europa.

Oggi l'Europa assomiglia a un cantiere dove i lavori sono stati sospesi. La crisi ha messo a nudo un problema fondamentale della costruzione europea. Un problema che in circostanze normali sarebbe stato risolto gradual-

mente nel tempo, scivolando lungo il piano inclinato delle riforme e portando le istituzioni comunitarie a un livello di sovranazionalità consona a un'area dove la messa in comune di uno dei pilastri più importanti - la moneta - non poteva che richiedere ulteriori passi avanti nella condivisione delle politiche di bilancio e delle politiche di regolazione del sistema finanziario. Ma la crisi ha improvvisamente dato un segnale forte: questi livelli di sovranazionalità da aggiungere alla moneta devono essere raggiunti qui e subito, pena il fallimento del grande progetto dell'euro. I governi, però - e in special modo quello tedesco - non sono pronti a fare questo passo in avanti, e il grande cantiere della costruzione europea assomiglia a un formicaio impazzito dove è venuto a mancare il senso operoso del lavoro comune.

L'America ha ancora voglia e capacità di crescere. L'economia dà segnali di indebolimento, ma i fondamentali della crescita - la capacità di innovare e la flessibilità d'impiego della forza lavoro - sono presenti, mentre la politica economica è più audace e capace di quella europea. Sfortunatamente, la crisi del Vecchio continente contagia, attraverso i canali della sfiducia trasmessi da mercati ipersensibili, anche il Nuovo. E il Giappone? Non ci si può attendere dal Giappone uno stimolo alla crescita mondiale, ma almeno le necessità della ricostruzione spingeranno la domanda interna e la fiducia delle famiglie è quasi tornata ai livelli pretsunami. Per il resto, i Paesi emergenti possono contare su quelli emergenti. Nel complesso di questi ultimi i conti con l'estero stanno peggiorando, le importazioni crescono più delle esportazioni e i mercati di sbocco nell'altra metà del mondo portano qualche sollievo ai conti (e alla produzione e all'occupazione) nei Paesi di antica industrializzazione.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economie mature a confronto sui fondamentali

Usa, Europa e Giappone a confronto su quattro indicatori macroeconomici



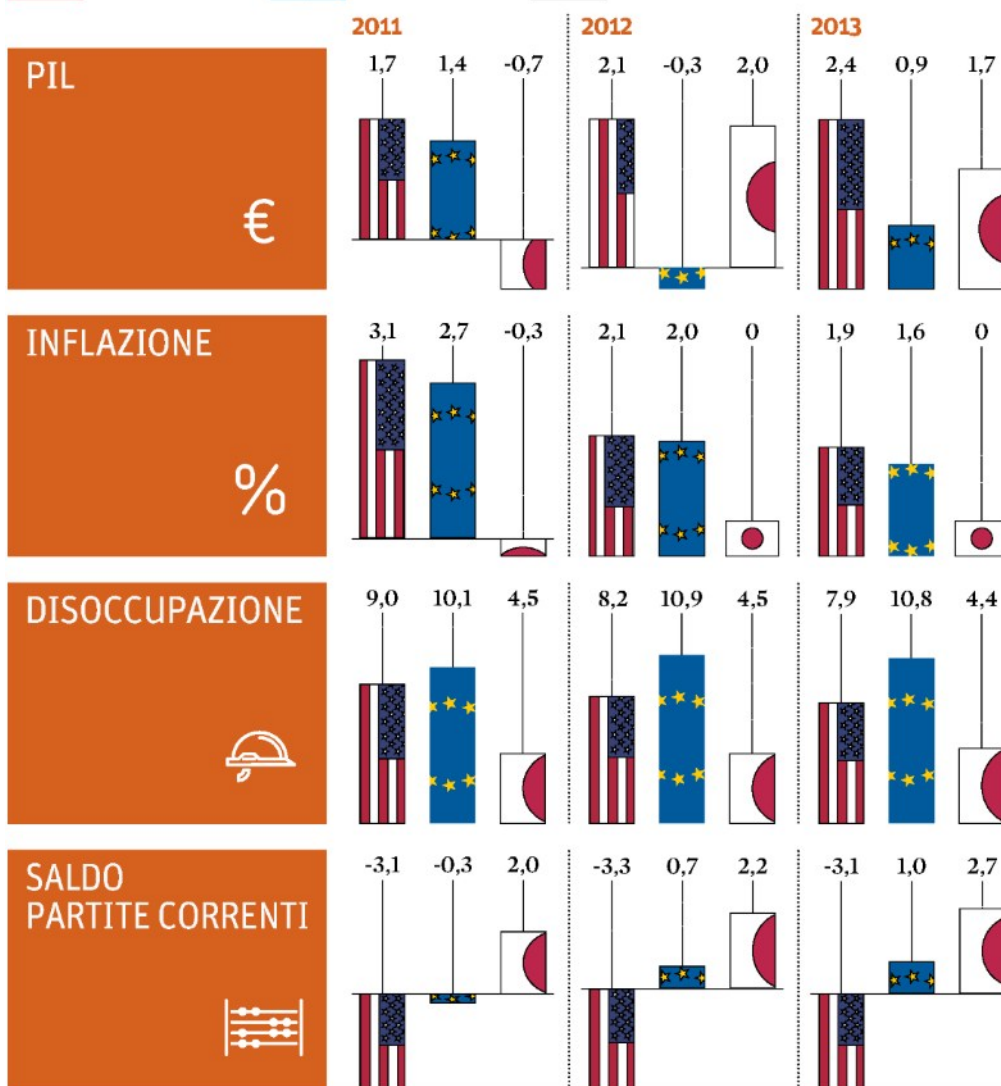
Stati Uniti



Area euro



Giappone



Fonte: Fmi

Padoan: «Lotta contro il tempo»

DI GIOVANNI A.P.2

L'euro è a rischio ma non c'è ancora la risposta di sistema

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

Il vicesegretario e capo economista dell'Ocse: «È urgente salvare le banche spagnole, e riattivare il programma di acquisti di titoli della Bce»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ore cruciali per l'euro. Ormai lo ripetono tutti. La moneta unica rischia di frantumarsi a causa del rischio di solvibilità delle banche spagnole e quello di tenuta delle finanze greche. «Questo dev'essere chiaro a tutti: l'euro è a rischio perché le tensioni aumentano e non diminuiscono e una risposta sistemica non è stata ancora definita». È decisa la risposta di Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse sul futuro dell'unione monetaria.

La miopia dell'Europa ha dell'incredibile in questi giorni.

«Più che miopia direi che c'è stata una perdita di visione del fatto che l'euro è un sistema, non è una somma di economie nazionali. Il sistema richiede che tutti facciano la loro parte».

Quali sarebbero le conseguenze di una crisi?

«Una catastrofe dalle conseguenze molto più gravi di quelle di solito paventate. Se solo la Grecia esce dall'Unione, si entra in una dimensione imprevedibile e completamente diversa, perché si rende realistica l'opzione dell'uscita di altri Paesi. Questo scatenerrebbe la speculazione, e a quel punto sarebbero coinvol-

te anche Spagna e Portogallo. Ad Atene lo sanno bene: c'è uno studio della Banca centrale ellenica che mostra le conseguenze gravissime che provocherebbe l'uscita dall'euro».

I vertici dell'Unione e Draghi preparano una road map, con la proposta di integrazione bancaria. C'è tempo per realizzare il piano Draghi?

«Premetto che non conosco i dettagli dei programmi a cui si sta lavorando. In ogni caso è chiaro che per fronteggiare la crisi c'è bisogno di azioni a più dimensioni. Bisogna ricapitalizzare quelle banche che in seguito saranno in grado di procedere sulle loro gambe, bisogna risolvere la crisi del debito sovrano per fermare il contagio, bisogna avviare un piano per la crescita nazionale e quella dell'intera area. Tutte queste azioni hanno bisogno di tempo, ma alcune sono più urgenti. Oggi c'è bisogno di dare un messaggio chiaro sulla volontà di intervenire sul sistema bancario. E bisogna farlo in fretta».

Perché la Germania si oppone all'intervento sulle banche?

«La Germania continua a pensare che il problema risieda nella disciplina fiscale, e in questo senso individua la soluzione nel Fiscal compact, che comunque è uno strumento importante. Berlino ha però ammesso che c'è un problema di crescita, e questo non è poco. In Germania gioca anche il fatto che l'opinione pubblica tedesca valuta negativamente l'utilizzo di risorse tedesche in favore di altri Paesi che non hanno rispettato i vincoli di bilancio».

Si ma sulle banche non possono certo dire che siano estranei alla crisi.

«Le banche tedesche hanno contribuito ad alimentare la bolla immobiliare in Spagna e acquistando i titoli greci si sono esposte al rischio. Penso che ci sia un problema di comunicazione tra governo ed elettori. Questo vale anche per altri

Paesi: nell'ultimo round elettorale in Francia, in Spagna e anche in Italia è emerso che c'è una crescente resistenza alle riforme».

È più urgente intervenire sulle banche o sui debiti pubblici?

«La cosa più urgente oggi è fare chiarezza sulle banche spagnole: capire quali sono quelle che possono continuare ad operare e quali no. Poi bisogna trovare le risorse per ricapitalizzarle. Allo stesso tempo la bce deve riattivare il programma Smp (Securities market programme), che prevede l'acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario, per fermare la speculazione. È un passo importante, perché lo spread ha effetti concreti sulle finanze dei Paesi per via del costo

del debito. Su questo il presidente Monti è stato molto chiaro: il governo ha fatto molti sforzi, ma questi potrebbero essere vanificati dal contagio sui mercati».

Come sta l'Italia in questo momento?

«L'Italia ha fatto sforzi importanti. Se si analizzano bene i bilanci si nota che è uno dei Paesi che sta messo meglio per la sostenibilità del debito tra i Paesi Ocse. Forse questo si ricorda troppo poco. L'Italia dovrà fare uno sforzo inferiore agli altri per raggiungere l'avanzo primario necessario a tenere sotto controllo il debito nel lungo periodo. Resta il problema della crescita, che si ottiene con le riforme, ma serve tempo perché si vedano gli effetti. Ora l'Italia deve porre attenzione all'implementazione delle riforme: agire sulla pubblica amministrazione, sulla trasparenza e sulla lotta alla corruzione».



SENZA L'EUROPA NON SI FANNO MISSIONI DI PACE

HERVÉ LADSOUS *

Con una sola mano non si può fare un nodo, recita un vecchio adagio. Nessuna massima è più calzante per quanto riguarda le missioni di pace dell'Onu. Un'operazione di peacekeeping di successo richiede che molte mani si uniscano in questo sforzo cruciale: la mano legiferante del Consiglio di Sicurezza, le mani generose di Paesi che forniscono volontariamente le truppe, la polizia e le risorse, e la mano accogliente del Paese ospitante.

Il ruolo di mantenimento della pace delle Nazioni Unite è una partnership globale e l'Europa è uno dei suoi attori vitali. Il contributo del continente al ruolo di peacekeeping dell'Onu è vario e forte. Al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea Generale, i Paesi europei sono coinvolti nelle decisioni sui mandati delle missioni e i budget. Sono anche tra i nostri maggiori contribuenti finanziari, fornendo circa il 40 per cento del bilancio di peacekeeping delle Nazioni Unite. Come membri permanenti del Consiglio di Sicurezza Francia e Regno Unito pagano una quota maggiore delle spese per le nostre forze di pace. Ogni giorno ci affidiamo alla generosità dei membri europei della famiglia delle Nazioni Unite. Operativamente, le percentuali delle truppe e della polizia dei paesi europei sono relativamente modeste, poco meno del sette per cento delle truppe di pace dell'Onu. Ma il contributo significativo delle truppe europee nella Forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite (Unifil) indica l'importante impatto che possono avere nelle operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite.

Il contributo dell'Europa al peacekeeping delle Nazioni Unite è amplificato attraverso i molti aspetti della nostra partnership con l'Unione europea (Ue) e la North Atlantic Treaty Organization (Nato), di cui l'Europa è uno dei principali attori. Negli ultimi anni, l'Unione europea ha intensificato la sua presenza nelle operazioni di mantenimento della pace, comportandosi come un alleato esemplare. Spesso, le forze dell'Ue hanno assistito le nostre missioni su compiti brevi e specifici. Nella Repubblica Democratica del Congo nel 2006, sotto un mandato temporaneo del Consiglio di sicurezza, 2.300 unità militari dell'Unione europea hanno sostenuto la missione delle Nazioni Unite volta a organizzare le prime elezioni democratiche in mezzo secolo. Nel 2008, nell'ambito della risposta internazionale alla crisi del Darfur, in Sudan, sotto l'egida dell'Onu, l'Ue ha inviato 3.700 soldati al confine tra il Ciad e la Repubblica Centrafricana. È interessante notare che la missione dell'Unione europea è stata autorizzata dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza che ha anche istituito la missione delle Nazioni Unite. Per entrambe le missioni i mandati includevano la protezione dei civili, l'assistenza per la consegna degli aiuti umanitari e la protezione del personale delle Nazioni Unite.

In Kosovo, la missione Eulex, la polizia europea di supporto a quella kosovara, lavora a stretto contatto con la Unmik, la Missione delle Nazioni Unite in Kosovo in uno

sforzo di collaborazione volto ad affrontare le sfide sul terreno. Nello stesso spirito, dove l'Onu fornisce supporto logistico alla missione dell'Unione africana (Amisom) in Somalia, l'Ue fornisce un sostegno finanziario significativo all'Amisom e i suoi istruttori per addestrare i soldati somali. Questo è il tipo di collaborazione innovativa che ci serve. In Afghanistan la Missione di assistenza delle Nazioni Unite (Unama) guida gli sforzi politici della comunità internazionale per sostenere l'avvio di un processo di pace guidato dagli afgani. Sia l'Unama sia la Isaf, International Security Assistance Force, formata da membri della Nato e da loro partner agiscono su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Unama e Isaf hanno ruoli molto diversi ma condividono lo sforzo internazionale per aiutare gli afgani a portare una pace e una stabilità durature nel loro Paese. Più in generale, per noi del peacekeeping Onu, la combinazione unica di forze terrestri, navali e aeree della Nato rappresenta un punto di forza. Nei prossimi anni, quando la Nato ridurrà il suo impegno in Afghanistan, ci attendiamo di poter beneficiare maggiormente della sua esperienza. Il contributo da parte dei paesi europei in Unifil è un'indicazione di ciò che si può fare insieme. Le nostre alleanze con l'Ue e la Nato nel mantenimento della pace sono forti e in crescita.

Se i nostri partenariati con gli attori europei migliorano sul campo, gli sforzi per rafforzare i canali istituzionali stanno dando buoni frutti. Ad esempio è stato recentemente rilanciato un comitato direttivo congiunto Ue-Onu ad alto livello per la gestione delle crisi. Entrambe le organizzazioni hanno rafforzato la loro presenza nei rispettivi quartier generali. Ci sono regolari scambi d'idee tra il personale Nato e quello delle Nazioni Unite, che sono state migliorati attraverso il rafforzamento dei meccanismi di collegamento. Lavorando insieme possiamo dare ancora più legittimità agli sforzi di pace internazionali, nonché maggiore efficienza ed efficacia. La Giornata Internazionale delle missioni di Pace delle Nazioni Unite (il 29 maggio, ndr) è stata l'occasione per porgere la mano della solidarietà all'Europa perché affrontiamo insieme la pace e le sfide alla sicurezza del prossimo decennio. Noi tutti aspiriamo a un mondo senza conflitti armati. Allo stesso tempo, insieme, la nostra alleanza è il modo più efficace per mantenere la pace quando ne abbiamo bisogno.

***L'autore è sottosegretario generale dell'Onu e capo del Dipartimento delle Operazioni di Peacekeeping**
Traduzione di Carla Reschia



Rifiuti Nel mirino della Ue 100 discariche

In Italia finisce in discarica il 46% dei rifiuti urbani (dati Ispra 2010). Malgrado le direttive Ue ne prevedano un uso residuale. Non solo. Il mancato adeguamento alle norme comunitarie ha provocato l'avvio di una procedura di infrazione nei confronti di oltre cento discariche del nostro Paese. Siti sprovvisti a vario titolo degli stringenti requisiti richiesti dalla Ue.

Gagliardi e Marini > pagina 9

Discariche a rischio tra bocciature Ue e «comitati locali»

La Commissione ha avviato procedure di infrazione per oltre 100 siti

La geografia

I volumi minori di conferimenti si registrano in Lombardia, i più alti nel Lazio e in Sicilia

SUL TERRITORIO

Secondo gli ultimi dati dell'Ispra, nel 2010 il 46% della raccolta contro il 38% europeo non è stato riciclato

PROTESTE

Secondo Nimby Forum, nel 2011 i comitati cittadini ostacolavano 23 progetti sia su nuove aree sia di ampliamento

PAGINA A CURA DI
Andrea Gagliardi
Andrea Marini

■ Differenziata distante dalla media Ue. E discariche in esaurimento. Un mix esplosivo che fa tremare i polsi agli amministratori locali, soprattutto del centro-sud, spesso costretti ad ampliare vecchi siti o a cercarne nuovi, che nessuno vuole vicino casa. Non c'è solo il recente caso romano del sito di Corcolle, bocciato peraltro dallo stesso governo. Nel 2011, il database del Nimby Forum, che censisce le opere pubbliche contestate, individuava 23 progetti di discariche in

Italia (tra ampliamenti, riapertura di vecchi siti e nuove aree) che hanno generato l'opposizione delle comunità locali.

A oggi, le situazioni più intricate sono in Campania, a Peccioli (in provincia di Pisa) e a Malagrotta (a Roma, si veda pezzo a destra). «In Campania non siamo nella fase acuta dell'emergenza, ma neanche possiamo dire che ne siamo totalmente fuori», dice Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania. Con la chiusura delle discariche di Chiaiano e Terzigno (la prima sotto indagine della magistratura, la seconda per raggiunti limiti), ora parte dei rifiuti di Napoli è spedita in altre regioni (soprattutto Puglia e Toscana) e in Olanda (dove è previsto l'invio di 250 mila tonnellate in due anni). Per questo urge trovare una nuova discarica. Ma quando è cominciata a circolare l'opzione di Castagnaro, tra Pozzuoli e Quarto, subito sono scoppiate le proteste.

Diversa la situazione a Peccioli. La società che la gestisce, la Belvedere, ha ottenuto l'ok dalla Provincia per un ampliamento

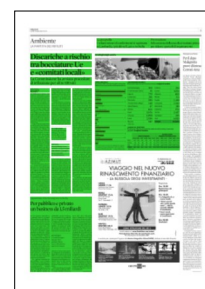
Prevenzione

Solo un terzo della raccolta è trattato prima per ridurre i pericoli di inquinamento

di 4,5 milioni di metri cubi, che vanno ad aggiungersi al milione dell'attuale gestione, il che vuol dire la capacità di ospitare altri 6-7 milioni di tonnellate di rifiuti. È in corso l'allestimento del cantiere. «Siamo nettamente contrari - spiega Fausto Ferruzza, presidente Legambiente Toscana - Con l'ampliamento si abbassa il costo di conferimento unitario. Questo disincentiva la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata spinta». La replica di Renzo Macelloni, presidente della Belvedere Spa: «Lo sviluppo della differenziata procede in parallelo con le discariche. In Toscana ci sono 22 siti, l'obiettivo è raggiungere una maggiore efficienza con 2-3 grandi discariche controllate».

In Italia la discarica continua a essere uno degli strumenti più utilizzati per la gestione dei rifiuti, spesso per via dei più bassi costi di smaltimento. Malgrado le direttive Ue vadano in direzione opposta. E ne prevedano un uso residuale. Dopo tutta una serie di azioni preventive, basate sulla riduzione e sul recupero a valle

della raccolta differenziata. Secondo gli ultimi dati Ispra (Istituto superiore per la protezione e l'ricerca ambientale), che saranno presentati questa settimana, nel 2010 sono finiti in discarica 15 milioni di rifiuti urbani. Una quantità enorme (sia pure in calo del 3,4% rispetto al 2009) che rappresenta il 46% del totale dei rifiuti prodotti (contro il 38% della media Ue - dati Eurostat). Con una concentrazione maggiore al Sud (6,8 milioni di tonnellate, pari al 45,5%) e una più ridotta al Centro (4,5 milioni, il 30%) e al Nord (3,7 milioni, pari al 24,5%). A livello regionale la Lombardia registra uno degli impatti minori sul territorio, con 381 mila tonnellate di rifiuti smaltiti in discarica.



I volumi maggiori si registrano invece nel Lazio (2,5 milioni di tonnellate in discarica nel 2010) e in Sicilia (2,4 milioni di tonnellate). Anche se va precisato che una parte dei rifiuti (quella trattata negli impianti di selezione e biostabilizzazione) può varcare i confini regionali ed essere smaltita in una regione diversa da quella di origine.

Esiste poi un serio problema di mancato adeguamento alla direttiva Ue (la 199/31/CE, la cosiddetta direttiva discariche), finalizzata a minimizzare gli impatti nocivi su salute e ambiente. Secondo l'Ispra solo un terzo dei rifiuti smaltiti in discarica in Italia viene trattato preventivamente. Eppure il pretrattamento è fondamentale per evitare rischi di in-

quinamento del suolo e delle acque. Non a caso la commissione Ue nel giugno 2011 ha inviato alle autorità italiane una lettera per il mancato trattamento dei rifiuti nella megadiscarica di Malagrotta (dove nel 2011 sono state stoccate senza pretrattamento 966 mila tonnellate di rifiuti romani). Alla quale ha fatto seguito quattro giorni fa un secondo avvertimento formale a «conformarsi entro due mesi» alle norme Ue. Altrimenti scatterà il deferimento alla Corte di Giustizia europea. Sullo sfondo il rischio di multe salate.

Non solo. Il mancato adeguamento alle direttive Ue ha provocato lo scorso febbraio l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia

per altre 102 discariche sparse sul territorio. Siti sprovvisti a vario titolo del piano di riassetto previsto dalla direttiva discariche della Ue, che impone misure stringenti in materia di impermeabilizzazione, barriera geologica, trattamento del percolato e gestione del biogas. La replica del Governo, datata 11 marzo, è oggetto di valutazione da parte del commissario all'ambiente Jannez Potocnik.

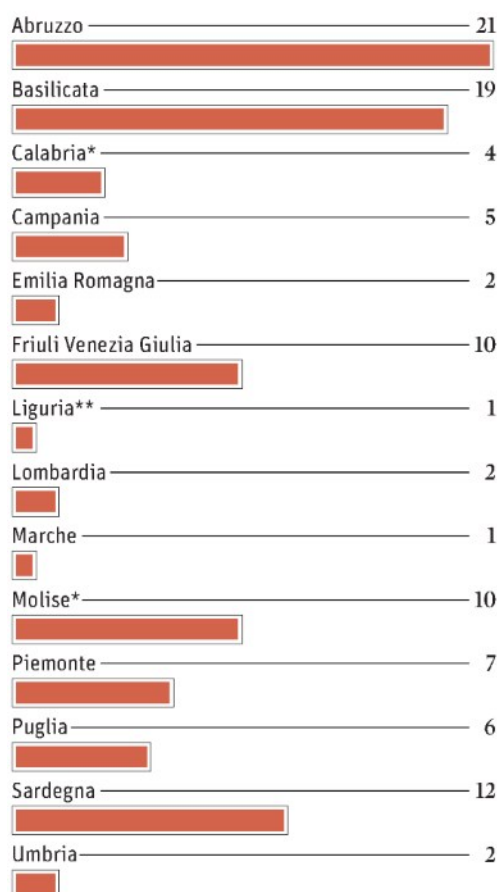
Va registrato ad ogni modo che nel 2010 (dati Ispra) in Italia erano attive 211 discariche per rifiuti urbani, 18 in meno del 2009. Dall'entrata in vigore del decreto legislativo 36/2003, che ha recepito (in ritardo) i requisiti Ue, hanno chiuso i battenti 263 discariche, l'82% al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia degli «scarti»

CARTELLINO GIALLO

Discariche di rifiuti urbani per le quali è stata avviata (febbraio 2012) una procedura di infrazione dalla Ue



Nota: manca il Lazio con la discarica di Malagrotta, soggetta a una differente procedura di infrazione; * di cui una per rifiuti pericolosi; **Per rifiuti pericolosi

Fonte: Commissione Ue

LA RIPARTIZIONE REGIONALE

Rifiuti solidi urbani stoccati in discarica nel 2010. In migliaia di tonnellate

Emilia Romagna	831	Umbria	361
Friuli Venezia Giulia	91	Centro	4.514
Liguria	779	Abruzzo	402
Lombardia	381	Molise	111
Piemonte	935	Puglia	1.438
Trentino Alto Adige	148	Campania	1.343
Valle D'Aosta	47	Basilicata	185
Veneto	464	Calabria	574
Nord	3.676	Sicilia	2.437
Toscana	1.090	Sardegna	335
Lazio	2.536	Sud	6.825
Marche	527	TOTALE	15.015

Fonte: Ispra

LA MAPPA SUL TERRITORIO

Discariche per rifiuti non pericolosi che smaltiscono rifiuti urbani per macroarea geografica. In migliaia di tonnellate

	Numero di impianti						Quantità smaltite (migliaia di tonnellate annue)					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nord	110	107	101	101	94	85	5.238	5.259	4.557	4.228	3.858	3.676
Centro	54	53	48	48	45	46	4.747	5.047	4.952	5.034	4.711	4.514
Sud	176	143	120	95	90	80	7.240	7.219	7.403	6.807	6.969	6.825
ITALIA	340	303	269	244	229	211	17.225	17.526	16.912	16.069	15.538	15.015

Fonte: Ispra

La governance. Al Nord prevalgono le multiutility

Per pubblico e privato un business da 1,5 miliardi

■ Un business stimabile in 1,5 miliardi l'anno. La gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani ha un giro d'affari di tutto rispetto, che interessa sia imprenditori privati, in massima parte nel Centro-Sud, che aziende controllate da Comuni, in primis nelle grandi città, e tra queste soprattutto quelle del Nord. «In discarica – spiega il vicepresidente di Legambiente Stefano Ciafani – arrivano circa 15 milioni di tonnellate di rifiuti urbani l'anno. Il prezzo di conferimento in discarica va dai 200 euro a tonnellata nel Nord Italia ai 50-60 euro a tonnellata nel Centro Sud, per una media nazionale intorno ai 100 euro. Il business dello smaltimento in discarica dei rifiuti urbani è attorno a 1,5 miliardi di euro all'anno, che vanno a finire nelle casse delle società che gestiscono gli impianti».

Tra i gestori controllati da enti pubblici c'è, per esempio, il Gruppo Hera, che annoverava circa 186 azionisti pubblici, prevalentemente comuni dell'Emilia Romagna, con una quota complessiva di circa il 60% del capitale sociale. La

multiutility, quotata in Borsa, con un business da 4,1 miliardi nel 2011 che spazia dall'energia all'acqua e all'ambiente, gestisce dodici discariche controllate. Ma il modello di gestione pubblico c'è anche per realtà più piccole. Belvedere Spa è una società tra comune di Peccioli (64%) e tanti piccoli azio-

BATTISTRADA

In Emilia Romagna il gruppo Hera quotato in Borsa ha tra i 186 azionisti soprattutto Comuni

nisti (36%). Nata nel 1997 gestisce l'impianto di smaltimento rifiuti di Peccioli (in provincia di Pisa) e l'annesso impianto di cogenerazione per produzione di energia. Il core business è costituito oltre che dallo smaltimento, dalla produzione di energia da biomasse, solare ed eolica.

Sul fronte privato, il caso più noto è quello dell'imprenditore romano Manlio Cerroni. La

metà delle dieci discariche aperte attualmente nel Lazio (un business di circa 200 milioni in base alla somma dei fatturati delle società che le gestiscono) sono riconducibili a società del gruppo di Cerroni. La capofila è la E.Giovi (di cui Cerroni detiene il 50% delle quote), che si occupa dello smaltimento rifiuti nella megadiscarica di Malagrotta a Roma e gestisce anche i due attigui impianti di trattamento meccanico biologico per la produzione di combustibile da rifiuti (i cosiddetti Malagrotta 1 e 2). Mentre il Consorzio laziale rifiuti (il Colari presieduto da Cerroni in persona sin dal 1984 e controllato per il 60% dalla E.Giovi) è l'azienda che intrattiene i rapporti contrattuali con l'Ama (azienda di igiene urbana della capitale) oltre a gestire il gassificatore (fermo in realtà da ottobre 2011) sempre a Malagrotta. Ma la mappa degli imprenditori attivi nello smaltimento rifiuti in discarica non finisce qui. Ci sono per esempio i fratelli Di Zio in Abruzzo e il gruppo Catanzaro ad Agrigento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci sotto osservazione. Quali risparmi

Tribunali e intercettazioni: cura possibile alla Giustizia

Lionello Mancini

■ La spending review rischia di trasformarsi nell'«ennesima puntata di tagli lineari con l'inevitabile perdita di qualità dell'amministrazione e di depressione economica. Quando non, addirittura, di falsi risparmi e di moltiplicatori di spesa». Il presidente aggiunto dell'ufficio Gip di Milano, Claudio Castelli, ha vissuto da protagonista altri passaggi come l'attuale: prima (2006-2008) da capodipartimento per l'Organizzazione giudiziaria di Via Arenula, poi come animatore delle più importanti iniziative di organizzazione e innovazione negli uffici giudiziari. Per questo Castelli ha analizzato i capitoli sui quali sarebbe opportuno incidere per risparmiare - e migliorare - il servizio. Impossibile? No, se si parte dai temi che si conoscono a menadito, perché lungamente sofferti e con la premessa "culturale" di poter reinvestire nella giustizia almeno una quota di quanto risparmiato: «Produrrebbe un forte coinvolgimento delle persone. Ma dev'essere un impegno esplicito». Seguendo questa linea, la priorità degli interventi va decisa in base all'entità dei risparmi prodotti e stando ben alla larga da ogni *querelle* di stampo ideologico.

In primo luogo, occorre mettere mano «senza remore» alla geografia giudiziaria, «irrazionale e costosa». Il ministero ha calcolato i risparmi in 80 milioni di euro l'anno, ma quelli indotti sono molto superiori, anche se, nell'immediato, occorrerà investire per adeguare le sedi accorpanti e realizzare i collegamenti telematici.

Ancora: intercettazioni, consulenze, guardiane, spese di notifica costano oltre 600 milioni all'anno e si accumulano debiti. In particolare, «come giustamente previsto dal ministero», le intercettazioni telefoniche vanno gestite con un contratto unico nazionale. «Ma - precisa

Castelli - bisogna azzerare i compensi per i concessionari». Vanno poi implementati il riutilizzo dei beni sequestrati alle mafie e la destinazione dei beni confiscati allo Stato. A parte il valore in sé, si risparmierebbe sulle ingenti spese per custodia dei beni stessi, mentre si sono ormai perse le tracce del Fondo unico giustizia. Seguono, nella proposta delle toghe, la sospensione dei processi agli imputati irreperibili, la riduzione degli archivi degli atti processuali abbreviandone (salvo eccezioni) i termini per la distruzione, la digitalizzazione delle denunce dei reati a carico di ignoti. Si risparmierebbero carta, trasporti e tempo, oltre che ridurre il carico degli archivi.

Spese di giustizia e gratuito patrocinio vanno forfettizzati. Oggi si riesce a recuperare meno del 10% delle spese processuali dovute, e si tratta di somme imponenti (141 milioni nel 2007). La forfettizzazione, opportunamente organizzata e immediatamente notificata all'interessato ridurrebbe i costi di gestione degli uffici e aumenterebbe il riscosso.

Infine, il ministero. Oggi è suddiviso in quattro dipartimenti e 19 direzioni generali, oltre ai Provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria e l'istituzione (sulla carta) di nove direzioni regionali e interregionali dell'organizzazione giudiziaria. Una moltiplicazione di poltrone più utile a stipendiare posti apicali che non a migliorare la funzionalità. È possibile anche qui risparmiare su costi e personale, assicurando attraverso le direzioni interregionali (al massimo 7 o 8) un collegamento più stretto con gli uffici. Un ministero "leggero" e decentrato, dunque, che mantenga funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo a livello centrale, ma con la gestione affidata al territorio.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

- | | |
|---|--|
| 1 | Revisione circoscrizioni |
| 2 | Contratto unico intercettazioni |
| 3 | Migliore gestione del Fondo unico giustizia |
| 4 | Sospensione dei processi a carico di imputati irreperibili |
| 5 | Snellimento archivi |
| 6 | Procedimenti digitali contro ignoti |
| 7 | Forfettizzazione spese giustizia e gratuito patrocinio |

